

# CLUB ALPINO ITALIANO



**RIVISTA MENSILE**  
1934. XII AGOSTO N. 8

Direttore: ANGELO MANARESI  
Direzione, Amministrazione, Comitato delle pubblicazioni: ROMA  
Corso Umberto, 4 (Telef. 67.446)

Ufficio Pubblicità in Milano, Via S. Maria Valle, 5  
Telefono 12-121

Abbonamento annuo: Italia e Colonie L. 20 - Estero L. 40  
— Ai soci la Rivista viene inviata gratuitamente —

La collaborazione viene retribuita — Manoscritti e illustrazioni non vengono restituiti in nessun caso

### SOMMARIO

**Audacia + intelligenza = alpinismo** - Angelo Manaresi.

**Nuove ascensioni nel Gruppo di Trélatête** (con 2 illustrazioni e 2 tavole fuori testo) - Guido A. Rivetti - Dott. Gustavo Gaja.

**Nel Gran Sasso d'Italia** (con 4 illustrazioni) - Angelo Maurizi.

**Nuove ascensioni nelle Dolomiti di Brenta** (con 12 illustrazioni e 2 tavole f. testo) - Dott. E. Castiglioni.

**Come rimediare all'esaurimento in alta montagna** - Prof. Giovanna Stephani Cherbuliez.

**Alpe invernale** - Franco Civinini.

#### NOTIZIARIO:

Atti Comunicati Sede Centrale - Comitato scientifico - Rifugi e Sentieri - In Memoriam - Pubblicazioni ricevute - Recensioni.



TENDE

da

CAMPO

**Ettore Moretti**  
**MILANO** FORO BONAPARTE 12  
C.C.I. MILANO N. 55765

**BRODO**  **MAGGI**  
**DI CARNE** IN **DADI** non aromatizzato  
Marca Croce. Stella in Oro



**ISTITUTO  
FACCHETTI  
TREVIGLIO**

*Rinomato Istituto speciale per giovani che vogliono prepararsi alle carriere della Banca, del Commercio e dell' Industria. Insegnamento pratico delle lingue straniere.*

*Diploma di Ragioneria e Commercio valevole anche per l' ammissione senza esami a Scuole Superiori. Convitto di primo ordine, termosifone, acqua corrente, piscina ad acqua riscaldata, campi di tennis, di football, ecc. Referenze di genitori, in ogni parte d' Italia.*

*Chiedere programmi indicando età e ultima classe frequentata.*



**DUE  
TESSUTI  
DI  
MARCA  
SUPERIORE  
PER  
VESTITI  
DI  
QUALITÀ**



Per la confezione dei vostri abiti di maggior riguardo pretendete che la stoffa impiegata porti intessuto sulla cimossa il nome "Polo,,. Vi assicurerete così un abito impeccabile e di lunga durata perchè il tessuto "Polo,, ordito con lana di primissima qualità, robusto e perfetto, oltre donare proprietà ed eleganza a chi lo veste, è inattaccabile dalle tarne e si conserva perfetto in tutte le stagioni. Per i vestiti di fantasia esigete invece il tessuto "Marzotto,, la cui ricchissima gamma di disegni e colori modernissimi può soddisfare tutte le vostre particolari esigenze ed è garantito di assoluta qualità superiore.

**LANIFICIO V. E. MARZOTTO - VALDAGNO**

TESSUTI  
Polo

Marzotto  
TESSUTI

## Villeggiatura **MERANO**

a  
incantevoli, ardite escursioni verso i valichi e le vette del confine

**1/9 - 15/11**

### **AUTUNNO MERANESE**

- 1 - 3/9 III Raduno Internaz. Automobilistico  
II Concorso d'eleganza per automobili
- 19 - 25/9 Stagione Lirica Italiana
- 22 - 30/9 XIV Torneo Internazionale di Tennis
- 29/9 - 1/10 XXXII Esposizione Internazionale  
Canina
- 8 - 14/10 Festa dell'Uva e del Costume Na-  
zionale

Teatro - Concerti - Altri Festeggiamenti

**50 - 70 %** Riduzioni Ferroviarie

Per informazioni rivolgersi alla  
**AZIENDA AUTONOMA DI CURA - MERANO**



*Neg. Baehrend - Merano*

MERANO : VEDUTA VERSO IL GRUPPO DI TESSA

## MERANO

La conca di Merano, nella sagomatura sinuosa dei dossi che la attorniano, nei lirici profili cilestrini delle montagne che le si ergono intorno poderose ad anfiteatro, nella raccolta poesia sussurrante della sua rigogliosa verdissima natura, si offre al viandante che vi giunge, luminosa e ridente di fiori, di sole e di serenità.

Nome internazionalmente famoso, città-giardino ricca di una esperienza di settant'anni in fatto di organizzazione turistica e di compita ospitalità, racchiude nella cerchia dei suoi monti tanta dolcezza di natura, tanta salubrità di clima e di aria, tanta cordialità sorridente di abitanti, tanta cura civettuola di piacere anche nei minimi particolari, che ti impone dolcemente la sosta.

Ti si offre alla vista in due gruppi nettamente distinti per fisionomia e carattere. La parte vecchia, ricchissima di color locale: agglomerato di casette addossate l'una all'altra, un disordine di tetti e tettucci, che si affollano ai margini della stretta caratteristica antica Via Portici (immancabile arteria centrale d'ogni città altoatesina), e più ancora si stringono pigiati dappresso ed intorno al Duomo, alto, gotico, che alza altissimo e aguzzo sulla città il suo campanile. E' la parte prettamente locale, la zona folkloristica, indigena.

La parte nuova si stende sulla sponda sinistra del Passirio, sulla altura di Maia Alta, promontorio verso il sole, e verso Foresta e

Marlengo: giardini e ville, parchi e palazzi, spaziosi con ampissimo respiro; flora foltissima, straripante, sicchè l'architettura, variatissima, ma sempre improntata a dignità di gusto, appare come ritmata, alternata dall'altra suggestiva architettura degli alti fusti, che variano la sagoma della città con una folla di cuspidi verdi.

\*\*\*

Centro turistico principale dell'Alto Adige, punto di convergenza delle più belle e suggestive strade alpine d'Italia (Stelvio, Val Venosta, Dolomiti, Garda), non si afferma solo nel gusto del turista per la sua impeccabile vastissima rete di servizi di gran turismo, ma avvince il turista sportivo per i suoi propri particolarissimi pregi.

Magnifiche, vastissime possibilità di interessanti traversate, ascensioni e scalate per gli innamorati della montagna, offrono le Alpi Centrali con la loro multiforme conformazione e gli estesi ghiacciai. D'inverno, gli altipiani di San Vigilio e di Avelengo, allacciati alla città da due ardite funivie, offrono ampissimi campi da sci, con una perfetta organizzazione.

Nella città, particolarmente notevoli i due magnifici campi sportivi perfettamente attrezzati per ogni genere di sports; lo stupendo campo di golf (9 buche) tenuto in modo davvero esemplare; e i bei campi di tennis, che, per il Torneo autunnale (il più grande torneo di tennis all'aperto, dopo quelli di Wimbledon e di Parigi) hanno una fama internazionale.

CARLO CARDUCCI

A. E. BRESCIANI

MILANO - N. Bixio, 2

Telefono 22.179

lancia i nuovi modelli  
da L. 100 a L. 900

LIQUIDA

a prezzi incredibili

REFLEX  
STEREO  
TENDINE

MURER

OBBIETTIVI = ACCESSORI

chiedere listini - sconto C.A.I.

LA GRAN MARCA di FIDUCIA



SACCHI PICCOZZE CORDE

RAMPONI MOSCHETTONI

MARTELLI CHIODI PEDULE

E. DAL'ERA e C. - P.zza SICILIA 6 - MILANO

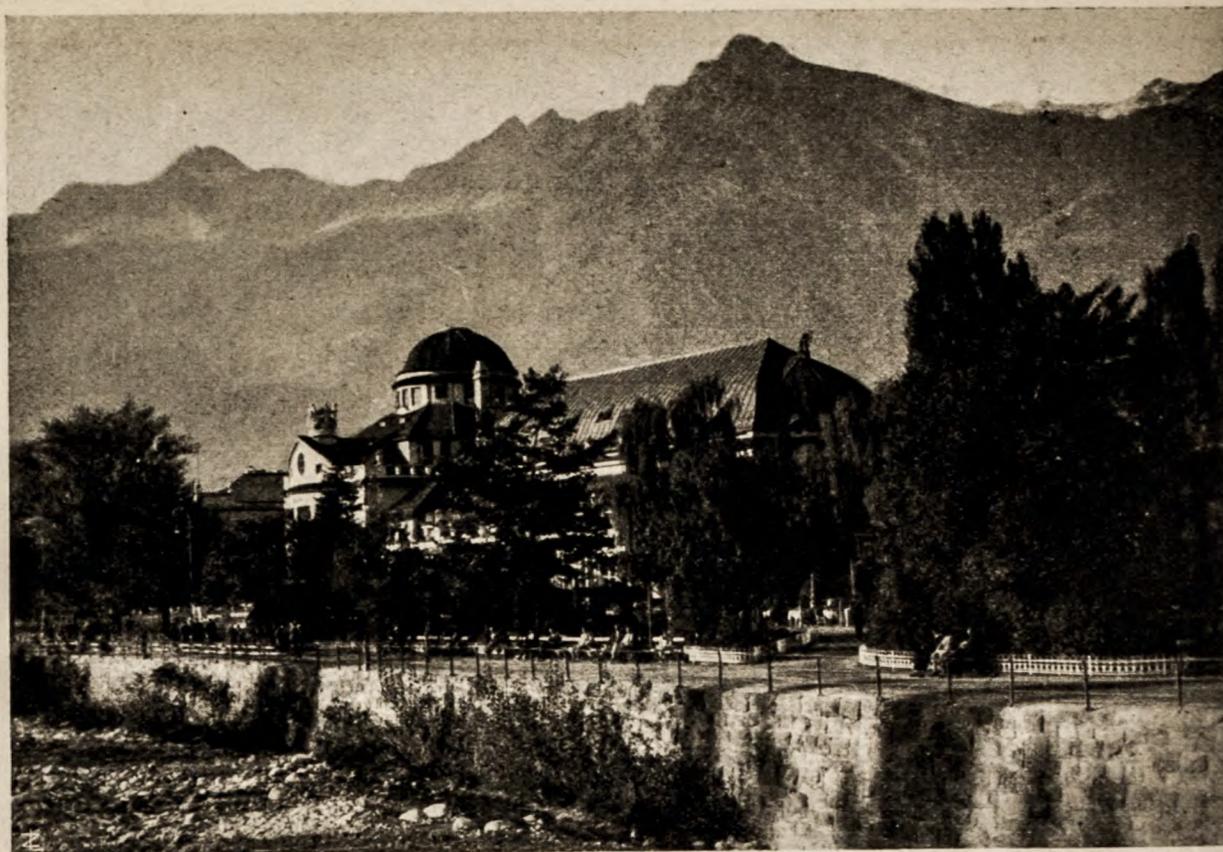


## Perchè l' U. I. A. A. (\*) va a Pontresina ?

perchè fra le centinaia di luoghi alpini allettanti è stato scelto proprio Pontresina? Chi una volta ha visto ed è vissuto a Pontresina, saprà dare la risposta: Pontresina è un paradiso per gli alpinisti. Le bianche vette scintillanti sono vicine, quasi si possono toccare. Dopo una rapida e comoda ascesa si arriva ai rifugi, da dove si possono intraprendere audaci ascensioni, meravigliose escursioni sui ghiacciai e ardite scalate sulle più eccelse cime. Le guide di Pontresina sono uomini vigorosi, saldi e fidati.

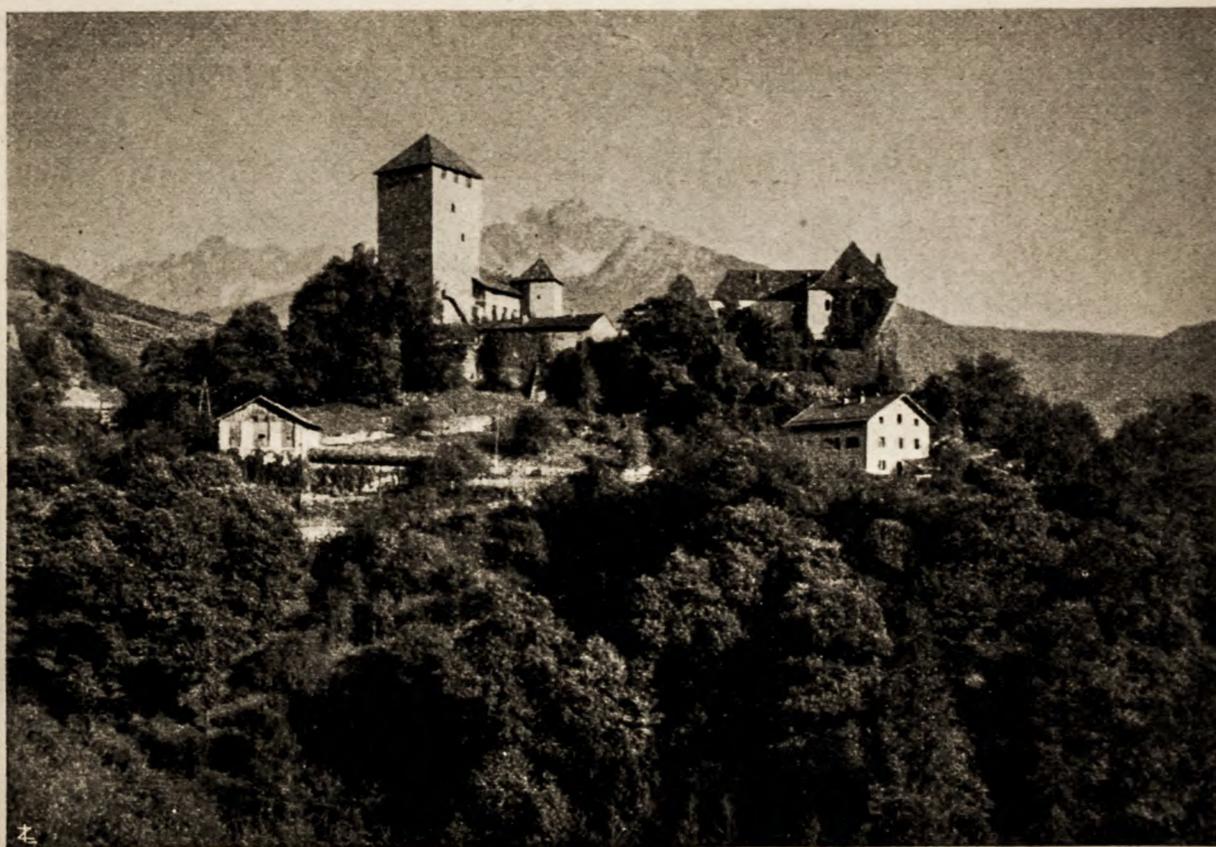
**PONTRESINA**  
ENGADINA (Svizzera)

(\*) L' U. I. A. A. (Unione Internaz. Associazioni Alpinistiche) nella prima settimana di settembre 1934 terrà la sua prima adunata generale. Le discussioni avranno luogo il 6 e 7 settembre. Questo raduno sarà preceduto da una settimana di ascensioni. Tutti i soci di Sodalizi, affiliati alla U.I.A.A., possono partecipare a questa settimana di ascensioni. - Per informazioni rivolgersi al Segretariato del Comitato d' organizzazione; C. B. Saratz, Pontresina.



MERANO : IL CASINO DI CURA

*Foto Enit - Roma*



MERANO : IL CASTELLO TIROLO

*Foto - Enit Roma*

## IN CIMA, LA CENA

Dopo l'aspra fatica, un caldo ristoro prontamente preparato con STERNO, combustibile solido nazionale, che senza mai liquefarsi, cuoce qualsiasi vivanda su praticissimi fornelli portatili.

Chiedete STERNO nei principali negozi di novità casalinghe e sportive.



FUOCO IN SCATOLA

# STERNO

C. CIVITA & C. C.so VENEZIA 34 MILANO



S.T.O.P. - MILANO

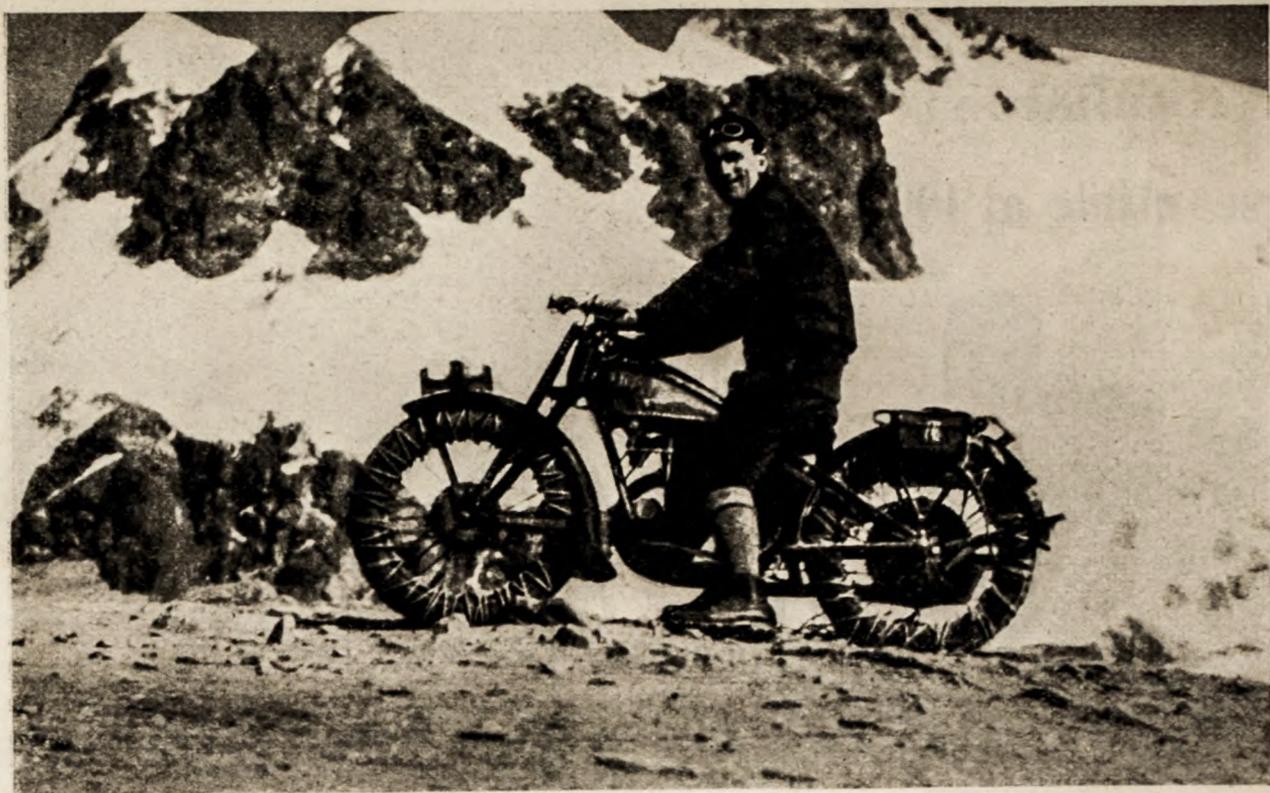
# CREMA SPORT

## CIPRIA KLYTIA

Usate assiduamente la Crema Sport, la cui composizione, per la felice fusione di elementi veramente nutritivi, ha dato ottimi risultati in casi di irritazione prodotti dal sole o dal vento. Purifica la pelle e neutralizza l'azione nociva del sudore. Cipria Klytia ne è poi il complemento indispensabile per abbellire il viso, proteggendo l'epidermide, già rigenerata dalla Crema Sport e donando ad essa una trasparenza ideale.

CRÈME SPORT N°64

**institut de beauté**  
PARIS - Place Vendôme 26 - PARIS



*Neg. Bernucci*

SUL COLLE DEL S. TEODULO

## La motocicletta in ausilio

### all'alpinismo

31 agosto 1933-XI: una comitiva, lasciato il Breil, m. 2000, da circa tre ore, dopo aver vinto la successione degli ampi gradini delle falde pascolive, dopo essersi inerpicata per il viottolo lungo la morena, saliva in silenzio il Ghiacciaio del S. Teodulo: il Rifugio Principe di Piemonte da lunghissimo tempo si profilava sul ciglio dello storico valico fra Italia e Svizzera, e dalla quota di 3303 metri, pareva sorridere ed irridere ai miseri mortali che, nell'ora calda, vincevano lentamente, passo a passo, i millecento metri di dislivello dalla verdeggiante conca del Breil alla cresta di confine.

Gli alpinisti e le giovani alpiniste sentivano nelle gambe e nel fiato, le due ore e mezza di mulattiera da Valtournanche al Giomein, ed il sacco era pesante da sopportare per altre tre ore e mezza, fino al Colle del S. Teodulo.

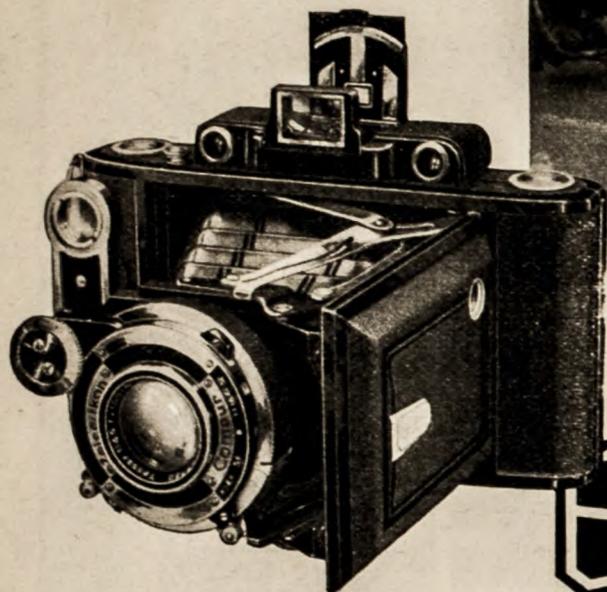
Sono quelle marcie di avvicinamento per le grandi ascensioni, che, pur svolgendosi fra scenari grandiosi e continuamente variati, gustano alquanto il piacere ed il godimento del vero alpinismo.

Ognuno, dell'allegra brigata fattasi muta per la lunghezza e ripidità dell'ascesa, nella specie di torpore che assale in simili casi, vagheggiava in cuor suo quel giorno in cui il « mulo-meccanico » interverrà ad accrescere il fascino del puro alpinismo.

Ad un tratto, il battito irrequieto di un piccolo motore, fermò di botto il progredire della comitiva; istintivamente, tutti alzarono il capo verso il cielo: non una volta sola, era successo di ammirare ali argentee volteggiare sicure attorno alla testa del Cervino. Anche nel giorno dell'inaugurazione del Rifugio Principe di Piemonte, mentre, alla presenza dell'Augusto Alpinista, in una gloria di sole e di sereno il Parroco di Valtournanche celebrava all'aperto la SS. Messa, l'aeroplano di Mittelholzer si era lungamente indugiato a solcare le vie del cielo fra il Cervino ed il Monte Rosa.

Ma il rumore, questa volta, non era il caratteristico ronzio del velocissimo motore pluricilindrico: era un battito affannoso, ma regolare che, sulle ali del vento, saliva dal basso, ora vicino ora lontano.

**Risultato :**  
Prese nitide al 100 %



perchè messe a fuoco automaticamente con la modernissima

**Super-Ikonta**

l'apparecchio che Vi assicura il successo!  
Fornibile nei formati: cm. 4,5x6, 6x9  
(serve anche per prese 4,5x6) - 6,5x11  
(serve anche per prese 5x6,5)



Chiedere l'opuscolo descrittivo ai Rivenditori oppure alla Rappresentanza della ZEISS IKON A. G. Dresden:

IKONTA S.i.A. Milano 33/107

Corso Italia n. 8

**LA PELLICOLA  
CHE VI GARANTISCE  
IL  
SUCCESSO**



**ULTRASENSIBILE**  
Grana finissima che  
permette qualunque  
Ingrandimento

TENSI & C. — MILANO

**ZERMATT** (SVIZZERA)  
1620 m. s.m.  
a 6 ore da Milano  
sulla linea del  
Sempione

Stazione climatica e centro  
incomparabile d'escursioni.  
Il luogo più adatto per un  
ideale soggiorno in montagna

**GLI HOTELS SEILER :**  
MONT CERVIN || VICTORIA  
MONTE ROSA || RIFFELALP  
DES ALPES || DE LA GARE

Ogni comfort. Camere con pensione  
da Lire 45 ... Orchestra - Tennis

Domandare prospetti illustrati  
agli HOTELS SEILER - ZERMATT

Ed ecco, nella verde conca di magri pascoli a lieve inclinazione, che precedono il ripido inizio del viottolo tortuoso sulla morena, comparire una motocicletta: lenta, regolare, col passo del buon montanaro, dopo aver vinto le asperità della sassosa mulattiera a scalini, dal villaggio di Valtournanche al Breil; dopo essersi destreggiata per la ripida falda erbosa fino a Plan de la Torrette, stava essa per attaccare il mobile fondo morenico del viottolo e, più in alto, lo sdrucciolo del ghiacciaio, e, ancora, poche, ma energiche svoltate nel pendio di sfasciumi che precede il Colle del S. Teodulo.

Il « mulo-meccanico », la chimera dell'affaticato alpinista, guidato da una ferrea mano e da un'abilità a tutta prova, fra lo stupore dei pochi presenti, stava realizzando una impresa che aveva del fantastico.

La salita procedeva regolarmente, soltanto interrotta per brevissimi istanti là dove un ostacolo più grave si opponeva alle ruote: queste, opportunamente fasciate con una corda, dopo aver superato l'irregolarissimo terreno morenico, mordevano bene sulla superficie del ghiacciaio, vincevano l'ostacolo finale, e s'arrestavano davanti al Rifugio Principe di Piemonte, fra gli applausi entusiasti dei presenti, fra i quali alcuni alpinisti stranieri che non si davano pace come fosse stato possibile con una motocicletta trionfare di tali e tanti difficoltà di terreno e di dislivello.

Vittoria completamente italiana, dell'uomo

-- il motociclista Gianoglio -- della motocicletta -- Garelli, tipo « Alpina », motore 175 cm.<sup>3</sup> --; vittoria che andava ad aggiungersi alle molte altre riportate dallo stesso Gianoglio, e dal valoroso pioniere dell'alpinismo motociclistico -- il Dalla Barile con macchina di proprio tipo --, dalla regione del Monviso alla zona del Cervino.

\*\*\*

Con tali affermazioni, la motocicletta si è pienamente confermata come uno dei più efficaci ausili all'attività alpinistica. Pur restando tali imprese nel campo dell'eccezionalità, esse hanno dimostrato che il più pratico avvenire si prospetta per questo mezzo di locomozione in alta montagna.

Non ci soffermiamo sulle possibilità agonistiche in questo genere di sport: non è qui la sede più opportuna; i raduni svoltisi l'anno scorso (notevole, fra le altre, la scalata di alcune decine di « centauri » della montagna, con normali motociclette, al Colle delle Traversette nel Gruppo del Monviso) sono a dimostrare il pratico impiego della bella macchina.

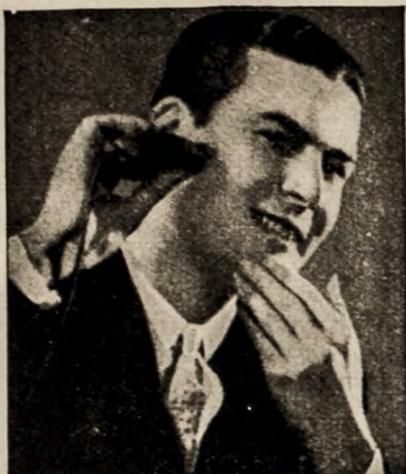
Nè stiamo ad illustrare le caratteristiche che è bene abbiano questi « muli meccanici »: tecnici più competenti di noi già hanno esaminato a fondo il problema su pubblicazioni specializzate.

Noi vediamo la motocicletta come mezzo di



SOPRA IL GOUFFRE DES BOUSSERAILLES,  
LUNGO LA MULATTIERA FRA VALTOURNANCHE E BREIL

IL NUOVO RASOIO  
ELETTRICO A SECCO  
"SCHICK,,



Il rasoio "Schick,, è una nuova e prodigiosa scoperta dell'elettricità e della tecnica moderna. Trattasi di una completa rivoluzione nel campo dei rasoi in quanto rade:

**senza acqua  
senza sapone  
senza creme  
senza lama  
non irrita la pelle**

La pelle più delicata non subisce la minima irritazione per l'uso continuato di tale rasoio perché in esso non vi è nessuna lama o parte in movimento che vada a contatto colla pelle ed è quindi impossibile tagliarsi

**Il rasoio "Schick,, è in vendita presso le migliori profumerie italiane**

*Concessionaria esclusiva per l'Italia e Colonie:*

*Sirac*

SOCIETÀ ITALIANA PER RADIO-AUDIZIONE  
CIRCOLARE - SOCIETÀ ANONIMA

MILANO - Piazza L. V. Bertarelli 4 - Telefono 82-186  
Negozio di vendita: Via Manzoni, 17 - Tel. 87-134

ROMA - Ing. A. Cherubini - Via Gregoriana 16 - Tel. 681-306

TORINO - Fratelli Alessio - Via Bonafous, 7 - Tel. 44-902



## Binocoli grandangolari

Chi per la prima volta accosta gli occhi un grandangolare Zeiss, non può reprimere un moto di sorpresa: il campo visivo è quasi doppiamente ampio che in qualunque altro binocolo prismatico da 8 ingrandimenti. Ed infatti, se prima usando un binocolo galileiano gli sembrava di guardare come per il buco della chiave, ora ha dinanzi una porta spalancata e, attraverso questa, una sorprendente estensione di spazio, una magnifica plasticità di oggetti, una nitidezza meravigliosa di contorni, e il tutto ad una tale vicinanza da sembrare a portata di mano.

**Provate a farvi mostrare in un buon negozio d'ottica un binocolo Zeiss grandangolare e fate da voi i vostri confronti:**

# Zeiss

grandangolari e numerosi altri modelli, da L. 645 in su, sono illustrati nel catalogo «T 69» che si spedisce gratis e franco a richiesta.

In vendita presso tutti i buoni negozi del ramo  
**"LA MECCANOPTICA,, - S. A. S.**  
MILANO (105) - Corso Italia, 8  
Rappresentanza Gen. CARL ZEISS, JENA



approccio, anche là dove l'automobile non può giungere; la esaltiamo come mezzo rapido per portarci nel cuore della montagna, per avvicinarci ai rifugi, per eliminare lunghe ore di monotona ascesa.

Molte strade alpine già si prestano al normale uso della moto senza necessità di particolari acrobazie; moltissime altre, con lavoro di lieve conto, potrebbero divenire discrete arterie motociclistiche; soltanto poche sono le mulattiere che chiameremo basali, richiedenti importanti lavori di sistemazione.

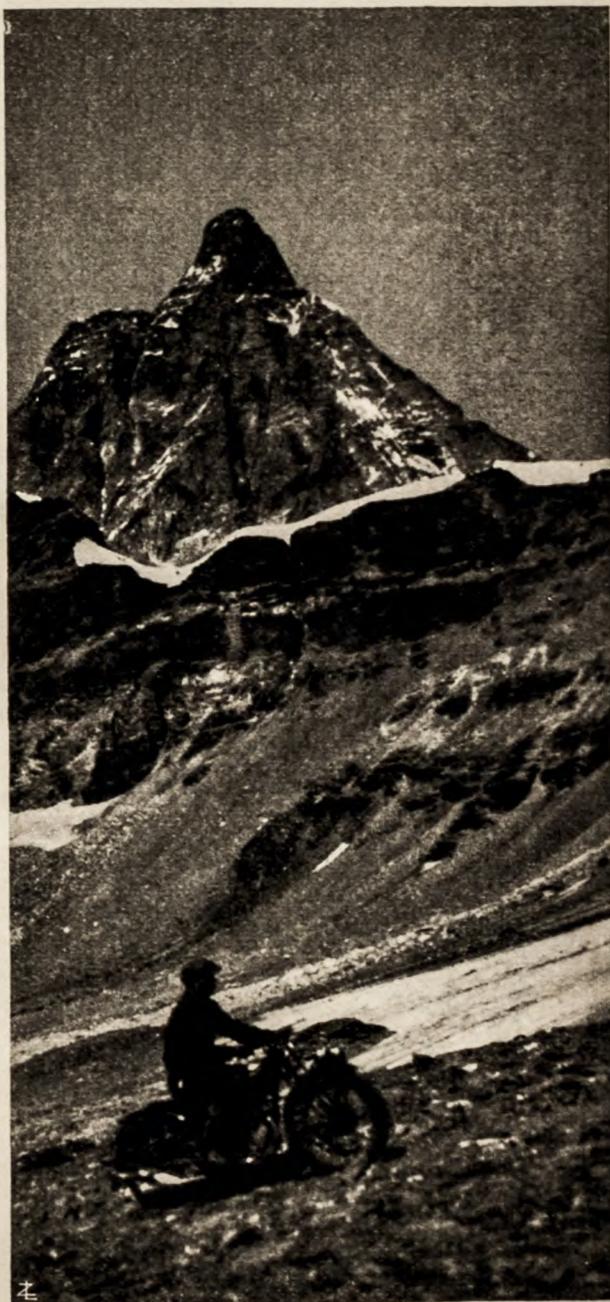
Prendiamo ad esempio la Valle d'Aosta, con le sue innumerevoli valli laterali: esaminiamo, di queste, quelle che la mancanza di una rotabile ha, fino ad ora, tenuto lontane dalla corrente degli alpinisti e dei turisti alpini.

Valle di Champorcher (già percorsa in motocicletta da uno specialista, molto... volenteroso!): con semplici lavori nei tratti più ripidi della mulattiera, taluni scalini eliminati, qualche colpo di mina in alcune svoltate, ed ecco la possibilità di salire in breve da Hône, m. 364, a Champorcher, m. 1427, a Dondena, m. 2100.

Valsavaranche, dove si attende l'inizio dei lavori per la carrozzabile e dove una carra-reccia permette alle piccole automobili di salire fin sotto a Pont: un motociclista, partito da Torino alle 5, s'inerpicava l'anno scorso in macchina fino al Rifugio Vittorio Emanuele,

m. 2750, giungendovi prima delle 11. Poche giornate di lavoro sulla strada di caccia da Pont Valsavaranche al rifugio, ed ecco il Gran Paradiso, m. 4061, trasformarsi in gita domenicale da Torino e da altri centri della pianura!

Valle di Rhêmes: già oggi, con un po' di buona volontà, si sale bene fino alle Montagne di Fos, m. 2000; due o tre giornate di pochi uomini per sgombrare il sentiero da qualche sasso e da qualche gradino accentuato, ed al Rifugio Benevolo, m. 2300, occorrerà costruire una piccola rimessa per le motociclette. Che dire della selvaggia e magnifica Valgrisanche? Tutto sta a spianare qualche lieve ostacolo nel



SALENDO AL COLLE DEL S. TEODULO

OGNI SOCIO HA IL DOVERE DI PROCURARE NUOVI SOCI  
AL CLUB ALPINO ITALIANO

**VANTAGGI RISERVATI AI SOCI  
DEL C. A. I.**

**ECCEZIONALI RIDUZIONI FERROVIARIE**  
individuali e collettive

**RIBASSI NEI 350 RIFUGI DEL C. A. I.**

50 o/o sulle tariffe di pernottamento

10 o/o sulle tariffe delle cibarie

Esenzione dal pagamento della tassa d'ingresso

**V A R I :**

Diritto ad acquistare le pubblicazioni del C.A.I.  
e talune del T.C.I. e dell'I.G.M.  
con sensibili riduzioni

**ALL'ESTERO:**

Tutte le facilitazioni concesse ai soci dei  
sodalizi esteri che hanno rapporti  
di reciprocità con il C. A. I.

# A. Marchesi

**TORINO**

Via S. Teresa. 1 - Telef. 42.898

Casa fondata nel 1895  
Fornitrice delle Reali Case

SARTORIA E CONFEZIONI  
PER UOMINI E RAGAZZI

TUTTO L'EQUIPAGGIAMENTO  
ALPINISTICO

*Catalogo Generale gratis a richiesta*  
*Sconti speciali ai Sigg. Soci del C.A.I.*



## Mentor

Goltz u. Breutmann - Dresda

APPARECCHIA/PECCHIO E ATTENDINA  
Per Maestri d'Arte  
Artisti - Scienziati  
Esploratori - Aviatori

CONCESS. PER L'ITALIA E COLONIE  
Soc. An. "A-Z" Milano - Via Podgora 11

*... un fedele compagno  
sulle alte cime*



CREAZ. MOMI  
TORINO

# RABBARO ZUCCA

VIA FARINI 4

MILANO

**SELO CHROME**  
la pellicola fotografica  
che **VINCE L'OSCURITA'**  
**- RAPIDISSIMA -**

Concess. Soc. An. **A-Z** Milano - Podgora 11



L'ARRIVO AL RIFUGIO PRINCIPE DI PIEMONTE

ripido primo tratto subito sopra Liverogne (nel fondo della valle principale), poi si può dire che fino ai Fornet di Valgrisanche non vi sono difficoltà. La motocicletta, utile agli alpinisti, indispensabile a chi vive a quattro o cinque ore di marcia su mulattiera, diventerebbe strumento di benessere per quella popolazione, isolata dal mondo! Li vedete gli alpinisti ed i turisti salire a portar movimento e, perciò, vita là dove non c'è un embrione di attività turistica pur in mezzo a meraviglie naturali? Li vedete i valligiani, portar i loro prodotti, muoversi, ingranarsi, insomma, nei traffici così come i loro compagni delle vicine valli più fortunate?

Le stesse considerazioni valgono per l'interminabile Valpelline, per la dimenticata Valle

di St. Barthelemy, per molti altri itinerari di fondo valle, adducenti dai villaggi ai rifugi.

Abbiamo ristretto il nostro esame alla Valle d'Aosta, come la principale fra le Alpi; ma che dire di tutte le altre zone, dalle montagne del Cuneese a quelle della Carnia, dall'Appennino Ligure-Emiliano a quello Meridionale, ed alla Sicilia?

Auspichiamo ad un accordo fra il Club Alpino Italiano ed il Reale Moto Club d'Italia: non occorrono grandi mezzi, lo abbiamo visto. Soltanto molta buona volontà, ed il modestissimo concorso dei Comuni e di quegli altri Enti interessati: forse che fra le popolazioni montanare, permeate da purissimo spirito fascista, sarà difficile trovare l'offerta di qualche, poche giornate di gratuita prestazione d'opera?

# PRESENTIAMO I NUOVI RADIATORI

LINEA

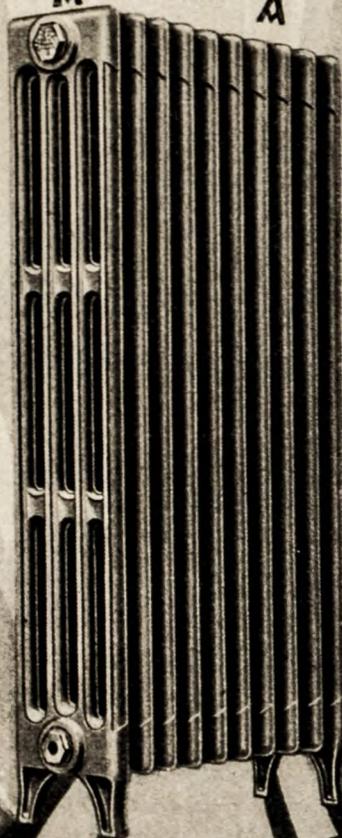
DURATA

ELEGANZA

ROBUSTEZZA

PULIZIA

EFFICIENZA



## IDEAL-NEO-CLASSIC

Gratis a richiesta si inviano opuscoli "L,, con spiegazioni  
ampiamente illustrate.

**SOCIETÀ NAZIONALE DEI RADIATORI**

Casella Postale, 930 - MILANO - Tel. 287835-287822-286408

SALE DI MOSTRA E DEPOSITI:

Milano, Via Ampère, 102 - Torino, Via Cremona ang. Corso Palermo  
Genova, Via T. Pendola, 11 - Bologna, Viale A. Masini, 20 - Firenze,  
Via Pandolfini, 12 - Roma, Largo Argentina - Napoli, Via G. Sanfelice, 2  
Bar, Piazza Um'erto, 17 - Palermo, Via G. Meli, 13

# RIVISTA MENSILE

DEL

# CLUB ALPINO ITALIANO

---

*Audacia + intelligenza = alpinismo*

---

Angelo Manaresi

*Il prof. Edoardo Monod Herzen, membro del Club Alpino Francese e del Gruppo Alta Montagna, Bibliotecario della Scuola Superiore di Arti Decorative di Parigi, mi scrisse, alcuni mesi or sono, una lettera che torna oggi, in pieno fervore di alpinismo giovanile, d'attualità.*

*Non è mio costume andare a prendere verbo dagli stranieri per le cose nostre, ma qui si tratta di un sincero amico dell'Italia, anziano e provetto alpinista, il cui padre, lo storico Gabriel Monod, membro dell'Istituto di Francia, era, di Minghetti, amico fraterno e, dell'Italia, fervente ammiratore. Ed ammiratore entusiasta ne è pure il figlio che, esaltando lo slancio d'ascesa della nuova giovinezza italiana, ad essa addita i pericoli di una preparazione sommaria e inadeguata alle grandi scalate, non per tarparne le ali e rallentarne l'impeto, ma per togliere quelle certezze di pericolo che potrebbero renderne meno sicuro il cammino.*

*L'alpinista francese ci interessa, soprattutto, perchè cita alcuni episodi di cui è stato testimone oculare, nella zona del Cervino, di ascensioni senza guide tentate da gruppi di giovani totalmente impreparati; di gravi sciagure conseguenti alla inesperienza, evitate per un puro miracolo; dello slancio e del sacrificio delle silenziose ed eroiche nostre guide di Valtour-*

*nanche, sempre pronte ad accorrere agli appelli supremi di comitive inesperte, alle prese con difficoltà mortali.*

*Ed ecco i due Carrel, appena discesi dal Cervino, risalirlo per trarre d'impaccio alcuni ragazzi che, venuti da Milano senza aver mai fatto nulla di alpinisticamente egregio, si erano avventurati senza guide e si erano malamente incrodati alla Tête du Lion; ecco Pession, al piccolo Ghiacciaio della Spalla, accorrere in soccorso, prima di una cordata di due, poi di altra cordata di tre giovani alpinisti nostri, naturalmente senza guide, fermi in situazione difficilissima; ecco, infine, comitive spensierate di giovani vivere, alla capanna, sul totale di legna pagata e portata dall'Orionde dalle guide di altre carovane, senza nulla versare, mostrando così di non avere anima di alpinisti.*

*I rilievi, pacati, sereni, animati da un sincero desiderio di giovare alla causa dell'alpinismo giovanile, che il nostro amico di Francia mi espone, trovano conferma nei concordati riferimenti dei più provetti alpinisti e di molte nostre guide.*

*Bisogna tener conto di tutto ciò e trarne, anzi, motivo per dire ai giovani quelle rudi e sferzanti verità che fanno assai meglio di inutili e, spesso, pericolose esaltazioni.*

*L'amore alla montagna è fatto di quel sano*

ardimento che è infallibile segreto di ogni conquista: la vittoria non è mai stata appannaggio dei « fisoni »: ma l'audacia non è scemenza e, come vi è il coraggio che va esaltato, così vi è la sciocca bravata da prendersi a pedate: l'alpinismo è una cosa seria, è una scala di cui si potrà saltare qualche gradino per arrivare più svelti in cima, ma che non ammette voli o distrazioni: ci si rimette la pelle e — quel che è più grave — colla propria pelle colpevole, ci si rimette anche quella, incolpevole, di coloro che legano in cordata, al nostro, il loro destino.

Il coraggio è il pane della nostra generazione e chi non ne ha di natura o non ne sa mettere insieme per istrada, meglio è che si rassegni alla vita da pecora: ma il coraggio non nega, ma presume l'intelligenza.

Se, senza mai aver guidato una macchina mi metto ad andare a rompicollo, o, senza aver mai toccato l'acqua, mi butto a capofitto in mare, non sono un eroe da esaltare, ma, più modestamente, un « fesso », pericoloso per me e per l'umana società: la parola prudenza è a noi odiosa perchè troppo, di essa, hanno avvelenati i saggi nostri avi, i sereni slanci dell'infanzia: ma la prudenza bene intesa è elemento di conservazione e base del vero coraggio.

Balzare fuori della trincea, senza esitazione sotto la mitraglia quando il dovere chiama, è atto di coraggio, ma stare in piedi sulla trincea, quando non ce n'è bisogno, è stupida bravata.

Vale per l'alpinismo, al cento per cento, quanto si è detto sopra.

Io adoro i giovani: non sono più del GUF, ma rimango goliardo nel cuore e nei muscoli e non vedo il problema dell'alpinismo che come problema di giovanissimi: ma appunto perchè

adoro i giovani, tra cui amo intrupparmi, faccio quanto umanamente è possibile perchè lo slancio d'ascesa verso l'alpe, nelle ultime leve, non sia vampa che si spegne, ma robusto calore che anima e dura.

In montagna tutti i giovani, ma in piccoli nuclei inquadrati e preparati, non assaltatori in ordine sparso e senza capi, di difficoltà più grandi di loro!

Magnifico, l'alpinismo senza guide, perchè esso dona all'uomo la gioja immensa di saper essere, a sè e agli altri, guida sicura nelle più dure vicende e crea dell'uomo il Capo, ma non si può e non si deve cominciare da quello!

La montagna non è mai la stessa, nè come materia che si calpesta e si domina, nè come atmosfera che si respira; chi l'affronti quando essa è amica e splendente di sole, deve essere attrezzato a dominarla, anche se improvviso, si corruchi il cielo e si vestan le cime di nubi: l'alpe è tonico dell'organismo che non va preso di colpo tutto in una volta, ma in dosi intelligentemente graduate.

Ben vengano, dunque, le scuole di sci, di roccia, l'inquadramento per gruppi dei giovani goliardi, tutta la possente intelajatura alpinistica giovanile che ormai si dispiega; non assalto impreparato, ma metodica conquista di una intera generazione, è questa che noi prepariamo; slancio sì, ma quadrata forza e metodo sicuro: le improvvisazioni generano la sventura e la morte, ed è la vita che noi esaltiamo sui monti!

Ritorniamo sull'argomento: non inopportuno oggi, l'accenno dell'alpinista d'oltr'alpe, a confortare le direttive che noi sempre imponemmo all'azione nostra, intesa a fare della montagna scuola d'ardimento, ma anche palestra di preparazione, nell'anima e nei muscoli, di incrollabili soldati.



IL MONTE BIANCO,

visto salendo all' Aig. de Trélatête

Neg F. Ravelli



Neg. F. Rovelli

Primo sole sul Gruppo di Trélatète

dai pressi del Colle di Bionnassay

# Nuove ascensioni nel

## Gruppo di Trélatête

Guido A. Rivetti - Dott. Gustavo Gaja

La destra oro-idrografica del Ghiacciaio del Miage italiano è costituita da quell'aspra costiera, lunga più di 10 chilometri, che, partendo dal colle omonimo, sale alla quota 3671 del Dôme de Miage, scende al Colle Infranchissable, risale alla Tête Carrée ed alle Aiguilles de Trélatête, e discende poi per il Petit Mont Blanc e l'Aiguille de l'Aigle fino al Lago di Combal, sul fondo Val Veni.

Se non particolarmente difficile e tormentato è il versante francese, coperto da ampie distese ghiacciate, ben altrimenti aspro e precipite è quello italiano, caratterizzato per tutta la sua estensione da una parete pressoché verticale, solcata da profondi canali che dal crinale si inabissano sul Ghiacciaio del Miage.

Il massiccio di Trélatête, colle sue quattro punte prossime ai 4000 metri domina questo ghiacciaio da oltre 1500 metri, ed è il più imponente ed elevato di tutta la costiera. Il suo sommo è incuffiato da un ripidissimo ghiacciaio che, sospeso sul gran vuoto del Miage, vi si sporge con uno spacco netto di alcune decine di metri, orlando minaccioso gli scoscendimenti della parete sottostante, anch'essa tutta corazzata di ghiaccio, striata da costoloni levigati, argini ai solchi paurosi scavati dalle pietre e dalle valanghe.

Era naturale che tanta asprezza d'ambiente, pur vicinissima al Miage, la via maestra d'accesso al Monte Bianco dalla nostra parte, ne avesse tenuto per molto tempo lontani gli alpinisti; ben rare furono, di conseguenza, le visite a questo versante italiano della costiera; e anche queste limitate quasi alle estremità laterali di essa, meno protette dalle difficoltà e dai pericoli.

Scorrendo la storia alpinistica, troviamo, infatti, soltanto:

1° - La salita di J. Eccles con M. C. Payot e M. Bellin al Colle Infranchissable, m. 3445, aperto tra la Tête Carrée ed il Dôme de Miage, effettuata nel 1870, la sola impresa ripetuta di poi qualche rara volta.

2° - La salita alla Punta Est di Trélatête, riuscita alla cordata Pfann, Vallepiana, Kostitcheff, il 4 agosto 1911. Essa, dal Ghiacciaio del Miage si elevò per il costolone orientale ed i suoi canali, terminando l'ascensione per

il pendio nevoso superiore, culminante nella cima.

3° - La salita al Petit Mont Blanc compiuta dalla comitiva Scotti-Calegari il 13 agosto 1913, per il versante Est, vincendo prima un canale nevoso e poi un'accidentata cresta rocciosa.

La parte centrale dunque, rimaneva totalmente inesplorata, legittimo quindi il nostro desiderio di aprire qualche nuova via diretta su per questo audacissimo versante che già avevamo avuto occasione di ammirare e studiare durante precedenti nostre peregrinazioni nel bacino del Miage. In particolare, la nostra attenzione si era concentrata sull'anfiteatro racchiuso tra i contrafforti orientali della Carrée e della Trélatête Est dove l'esame di alcune fotografie prese dal Colle Emilio Rey e dal Picco Luigi Amedeo, forniteci dalla cortesia degli amici Gugliermi, completato da una visita sul posto, ci lasciava sperare di poter penetrare con successo nel vivo della zona inesplorata.

TÊTE CARRÉE, m. 3732. - *I<sup>a</sup> ascensione per il versante Est, 13 agosto 1932-X.*

La sera dell'11 agosto 1932-X ci trovò nuovamente alla Capanna Gonella al Dôme; diciamo nuovamente, perchè due anni prima vi eravamo già saliti colle stesse intenzioni di oggi, ma allora — seconda metà di settembre — un brusco cambiamento di tempo aveva fatto cadere nella notte, colle nostre speranze, dieci centimetri di neve fresca, il che impediva non soltanto un tentativo immediato, ma chiudeva altresì definitivamente la stagione delle grandi ascensioni.

Nel 1932, gli indizi del tempo non ci erano molto più favorevoli: l'aria era pesante, faceva caldo, e taceva il caratteristico vento di Nord che, al tramonto, è immancabile apportatore di bel tempo. Difatti, quando l'indomani verso le 2 mettemmo il naso fuori del rifugio, avemmo la dolorosa conferma che le previsioni della vigilia erano ben giustificate: una greve nuvolaglia ristagnava all'intorno, non solo, ma la temperatura, eccezionalmente mite, toglieva anche le ultime illusioni, e ci

faceva molto dubbiosi sulla tranquillità della nostra parete. Un rinvio si imponeva, e noi ritornammo indispettiti a dormire, imitati da alcune comitive pronte a partire per il Monte Bianco, scornate come noi. L'indomani, il tempo rimase incerto fino a sera, e noi oziammo al rifugio in una snervante alternativa di speranze e di delusioni; poco prima del tramonto osservammo, con spiegabile interessamento, la fragorosa caduta di una grossa fetta di ghiaccio sul nostro probabile itinerario dell'indomani, e ci consolammo pensando che, probabilmente, almeno da quella parte, per qualche giorno la valanga non si sarebbe ripetuta.

Il giorno 13 infine, nuova sveglia alle 2, rapido sguardo al tempo, e, per quanto esso non fosse del tutto favorevole, immediata decisione di agire.

Messo, ad ogni evenienza, il custode al corrente del nostro tentativo — fatica del resto inutile perchè egli aveva già subodorato le intenzioni dal nostro fare sospetto e da certi sguardi furtivi ed indagatori — lasciammo il rifugio alle 3,15, ed in meno di un'ora scendemmo sul Miage che attraversammo in tutta la sua larghezza, in direzione della base dello sperone della Tête Carrée: l'approccio alla roccia, piuttosto distaccata dal ghiaccio, fu un po' laborioso nella penombra dell'alba, poi seguirono ripidissimi pendii di terriccio e balze levigate, infine un piccolo nevaio pianeggiante per il quale, volgendo a sinistra, ponemmo piede sul ghiacciaio, dove calzammo i ramponi — ore 5 —. Intanto le nostre preoccupazioni per il tempo erano ormai svanite, ed una splendida aurora aveva fatto seguito ad un'alba livida e minacciosa. Salimmo rapidamente per ottima neve e con pochi crepacci, in gran parte riempiti dalle valanghe precipitate dalle pareti circostanti; l'ambiente è oltre ogni dire aspro e selvaggio: circondato da altissime muraglie rocciose, corazzate di ghiaccio e dominate dall'alto da incombenti seracchi e cornici, è soltanto aperto verso levante, colla placida colata del Miage in primo piano, e, più lontana, la splendida cresta dal Brouillard al Monte Bianco; luogo non fatto certo per la meditazione, nè, tanto meno, per una sosta, perchè è evidente come nelle ore calde esso debba essere il bersaglio di tutte le scariche delle vette circostanti. Il ricordo della valanga del giorno prima era qui concretato da tracce ammonitrici di indubbio effetto: occorre, quindi, affrettarci, il successo dell'impresa essendo specialmente dovuto alla rapidità.

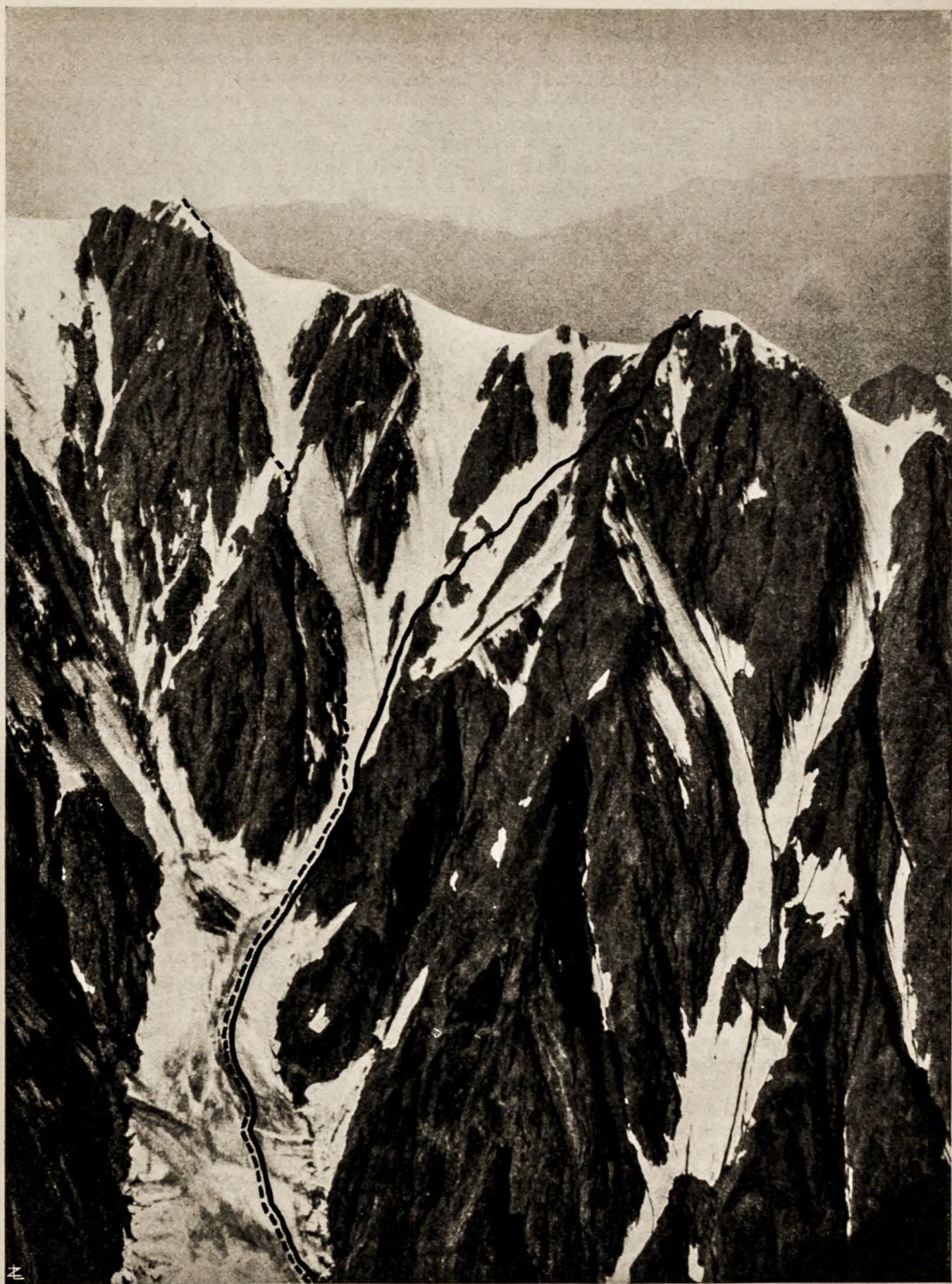
Arrivati contro gli scosciamenti della Trélatête Nord, piegammo a destra, e, valicata la crepaccia terminale, non difficile, salimmo colla maggiore celerità possibile e col solo aiuto dei ramponi, un ripidissimo canalone nevoso, orlato in cresta da una minacciosa

cornice, e percorso longitudinalmente, nella parte mediana, da un solco profondo un paio di metri, nel quale si convogliano tutti i proiettili che il sole prima desta in alto, e poi fa precipitare nelle aperte fauci della crepaccia sottostante; passammo presso una copiosa cascata, dove sfuggimmo ad una scarica di pietre, impreveduta in quell'ora — 6,30 — e, poco più sopra, uscimmo dal canale, piegando a destra su di un cordone di rocce levigate, dove trovammo un passaggio assai arduo che impegnò a fondo tutta la cordata. Poi le rocce sparivano sotto la neve, che già risentiva gli effetti del sole, e noi traversammo rapidamente un ripido pendio, rigato da alcuni solchi di valanga, i quali, poco dopo, ci fecero vedere le loro cattive abitudini. Afferrammo così un banco di rocce ottime, per quanto molto erte, ed alle 8,30, su di un aereo ballatoio, facemmo una breve fermata, per costruire un ometto, e consumare uno spuntino, meritato dopo 5 ore di marcia assidua.

Che la nostra premura di giungere al più presto alle rupi del testone finale fosse più che giustificata, incominciavano a dimostrarlo i sottostanti pendii nevosi, lungo i quali, tratto tratto, scendevano, prima lenti, poi via via più rapidi, con caratteristico fruscio, piccoli scorrimenti di neve, ai quali più di rado si aggiungevano pezzi di ghiaccio staccatisi dalle cornici della cresta, sì che le nostre tracce di poc'anzi erano in parecchi punti interrotte e cancellate. La cosa non ci riguardava più, inquantochè eravamo ormai fuori di tiro, ma era un chiaro inequivocabile avvertimento dell'«indietro non si torna», almeno fino al tramonto; indispensabile, quindi, procedere verso l'alto e non attardarci troppo, per quanto nessun timore dovessimo avere circa la stabilità del tempo.

Riprendemmo quindi la marcia, dapprima sul filo di due aeree creste nevose, non lunghe, ma dominanti ai lati, pendii di estrema ripidezza, poi per rocce molto instabili che ci consigliarono una lunga traversata orizzontale verso destra, in direzione della cresta Est, ritenuta, e non a torto, di roccia migliore. Ad essa giungemmo, prima per un comodo ballatoio in leggera discesa, poi per una placca alta una diecina di metri, quasi verticale, ma ricca di appigli — ore 10 —. Di qui, la via alla vetta era ormai evidente e senza speciali difficoltà; lanciando tratto tratto delle liete grida, per avvisare il custode della Capanna del Dôme che sapevamo in osservazione, alle 11,15 ponemmo piede sulla vetta, dove ci stringemmo reciprocamente la mano, lieti della nostra vittoria.

Scendemmo sull'opposto versante francese: alle 13,30 eravamo al Colle Infranchissable, dove facemmo una buona fermata; alle 16, incalzati da un temporale, guadagnavamo il



*Neg. F. Ravelli*

TÊTE CARRÉE (*a destra*): ——— itinerario 13 agosto 1932 - X  
AIGUILLE NORD DE TRÉLATÊTE (*a sinistra*): - - - - itinerario 19 agosto 1933 - XI

Rifugio Durier al Colle del Miage, donde ripartimmo poco dopo, cacciati sia dal cattivo tempo che mandava a monte i nostri progetti per l'indomani, sia dalla poca ospitalità di alcuni alpinisti francesi che ci fecero capire come la nostra presenza nel minuscolo rifugio, già affollato, non fosse gradita.

Con rapida marcia, inseguiti dal maltempo, alle 19.30 eravamo alla Visaille, alle 22 a Courmayeur.

Superiore ad ogni elogio la guida Alfonso Chenoz, ottima la collaborazione del portatore Ernesto Derriard, entrambi di Courmayeur.

**AIGUILLE NORD DE TRÉLATÊTE**, m. 3875  
- *I<sup>a</sup> ascensione per il versante Nord-Est*, 19 agosto 1933-XI.

La nostra vittoriosa battaglia dell'anno prima alla Tête Carrée, ci aveva permesso di osservare da vicino il versante Est della Trélatête Nord, che l'amico Giuseppe F. Gugliermi aveva raccomandato alla nostra attenzione di cercatori di primizie, e di constatare come l'esame non fosse completamente sfavorevole, per quanto le difese opposte dal monte non ci paressero nè poche nè lievi. Ad ogni modo, un tentativo si imponeva, e ne parlammo più tardi — fotografie alla mano, — all'amico Francesco Ravelli, col risultato che ben ci attendevamo. Egli si mostrò entusiasta della cosa; venne quindi deciso che, appena le condizioni della montagna e le nostre occupazioni lo avessero permesso, avremmo cercato di vincere colle sole nostre forze, affidando a Ravelli, come al più degno, l'onore e l'onere del comando.

Noiosi impedimenti ci trattennero al piano più del previsto, e soltanto il 17 agosto arrivavamo a Courmayeur dove cercammo un buon portatore e lo trovammo nel giovane Attilio Chenoz, figlio della nota guida, il quale, dotato di robusta costituzione, ed assoluta sicurezza sia sul ghiaccio che sulla roccia, si mostrò ben degno della nostra fiducia — buon sangue non mente.

L'indomani, dato che il programma della giornata non era nè lungo nè laborioso, salimmo con tutta calma la Val Veni fino al Lago Combal, e poi l'interminabile Ghiacciaio del Miage fin nei pressi della sua congiunzione con quello del Monte Bianco, dove, ad evitare spreco di energie, avevamo deciso di bivaccare, anzichè salire al Rifugio Gonella al Dôme, e ridiscenderne l'indomani. Qui giunti, deponemmo le nostre impedimenta, e studiammo a lungo la via per il giorno dopo, poi cercammo la località per il bivacco, e, trovatala nelle anfrattuosità di alcune rocce amiantifere, precipitate sul ghiacciaio chissà quando e da dove, ci accingemmo a renderla più confortevole spianando una piccola piattaforma,

e bordandola di muretti, pur badando, per contro, di non smuovere troppo le pietre, per non scoprire il ghiaccio sottostante. Poi, allestito e consumammo una frugale cenetta, ed indossate tutte le lane di cui eravamo provvisti, ci infilammo nei nostri sacchi da bivacco, sul duro giaciglio.

Il giorno volgeva ormai alla fine con ottimi presagi per l'indomani. I valloni erano già da tempo immersi nel crepuscolo, sulle creste il sole radente disegnava lunghe ombre oscure, mentre in alto il tramonto arrossava ancora di intensi bagliori la cupola nevosa del Monte Bianco, ed un leggiadro cumulo di nubi sospinte dalla tramontana. Poi d'un tratto l'incendio si spense, e le tenebre avvolsero rapidamente ogni cosa.

La notte fu calma e relativamente mite, si da permetterci alcune ore di assopimento che ci fecero parere meno lunga ed ansiosa l'attesa prima del cimento; poi, alle 2, i primi preparativi; rapido sciogliere, abbandono, in località facilmente reperibile, di un sacco, con tutto quanto non ci occorreva durante la salita, ripartizione dei carichi; alle 3.15, sotto un cielo tersissimo, partenza verso l'ignoto.

Attraversata la pianeggiante colata del Miage, appena addentrati nella conca racchiusa tra la Carrée e la Trélatête guadagnammo quota rapidamente coll'aiuto dei ramponi, su erti pendii coperti da ottima neve e solcati da rari crepacci. Più sopra, ricalcammo idealmente le nostre orme dello scorso anno in direzione della crepaccia terminale che taglia, alla sua base, il grande, ripido canalone nevoso solcante tutta la parete. Essa era in condizioni ben peggiori dello scorso anno; il labbro superiore di parecchi metri più alto dell'inferiore, era protetto da un muro di ghiaccio, quasi verticale; a destra ed a sinistra rocce levigate non permettevano nessuna soluzione, occorreva quindi aprirsi il passaggio direttamente con duro lavoro d'ascia nel punto più vulnerabile della muraglia — ore 5.

Vinto questo ostacolo, proseguimmo colla maggiore celerità possibile — il ricordo della scarica di pietre dello scorso anno era ancora troppo vivo — risalendo per alcune centinaia di metri il ripidissimo pendio nevoso, poi lasciammo a destra la nostra via alla Carrée, e piegammo a sinistra, per rocce erte, ma non difficili, intervallate da brevi pendii nevosi, fino al crinale di uno sperone secondario, dominato da un caratteristico « gendarme » — ore 8.

Breve fermata per ammirare il panorama, trangugiare un boccone, e studiare la via.

Il luogo è di una rara grandiosità: si è nel centro dell'anfiteatro, racchiuso, come abbiamo già detto, tra i contrafforti orientali della Carrée e della Trélatête, ed aperto soltanto verso Nord-Est sullo splendida costiera che col-



*Neg. F.lli Gugliermi*

IL GRUPPO DI TRÉLATÈTE  
visto dal Picco Luigi Amedeo

lega il Brouillard al Monte Bianco e questo alla Bionnassay. Nulla si vede che accenni alla vita: non abitati, non praterie, non foreste, che, per contrasto, danno così sovente sulle Alpi un senso di riposo all'uomo sperduto là dove l'eterna lotta tra il ghiaccio e la roccia ha cancellato ogni traccia e possibilità di vita, ma dove di questa lotta soltanto restano le vestigia impressionanti ed ammonitrici.

La nostra sosta contemplativa sarebbe durata a lungo, se le incognite della via da percorrere non ci avessero richiamato alla realtà. Di fronte, separata da noi da un ripido, ampio canalone nevoso, dominato da un'incombente cornice, balzava un'erta parete rocciosa, chiazzata qua e là da ripidissimi sdrucoli di ghiaccio; quella stessa che l'esame fotografico ci aveva fatto supporre essere la chiave della salita, e che ce ne dava ora, sul posto, la conferma. Per raggiungerla, occorreva attraversare il canale, finora muto, ma che, più tardi, avrebbe certamente svelato le sue batterie; urgeva, quindi, non perdere tempo. Ravelli, al quale avevamo dato 60 metri di corda, si accinse alla traversata, mentre noi osservavamo attentamente verso l'alto, per avvisarlo qualora qualche proiettile si fosse annunciato. Con mosse rapide e nello

stesso tempo guardinghe, battendo qualche scaglino dove il ghiaccio affiorava, il nostro condottiero giunse, infine, felicemente alla sponda opposta, dove noi lo raggiungemmo, — ore 9.30 — ritenendo, forse a ragione, cessato il pericolo, certo a torto, finite le difficoltà. Una breve sosta sarebbe stata giustificata, ma animati da inesausta lena, riprendemmo solleciti l'ascesa per rocce molto difficili, ed in condizioni progressivamente peggiori; difatti, una pennellata di neve fresca ricopriva i tratti meno ripidi e nascondeva gli appigli, richiedendoci la massima attenzione, tanto più che la pendenza si faceva sempre più accentuata.

Dopo un paio d'ore di salita delicatissima per placche e cretine, appoggiando sempre leggermente alla nostra destra, giungemmo alla base di uno sdrucolo di ghiaccio compatto, lungo un centinaio di metri, e più, a pendenza così forte quale raramente ci fu dato di trovare l'eguale, e che era l'unica via per proseguire, dato che ai lati precipiti balze sbarravano inesorabilmente il passo. Ravelli si accinse a far entrare nuovamente in azione la piccozza, e, rifiutando generosamente di cedere il comando della cordata, come noi più volte gli proponemmo, riprese instancabile il

duro lavoro che durò ininterrotto per quasi 4 ore, e che vide a lungo tutta la comitiva in precaria, espostissima posizione, per quanto tentassimo di assicurarla con alcuni chiodi da ghiaccio, sulla efficacia dei quali avevamo per altro fondatissimi dubbi. Il tempo si manteneva fortunatamente bellissimo e calmo, tanto che, benchè fossimo in ombra, non risentivamo gli effetti del freddo, ma le ore volavano, ed i nostri progressi erano lentissimi, perchè il ghiaccio, via via più duro, e compatto, opponeva fierissima resistenza: gli ultimi metri, poi, richiesero anche appigli per le mani, ed un nuovo intenso dispendio di energie al nostro capo, che alle 15 approdava infine alle rocce, dove, uno dopo l'altro, i compagni lo raggiungevano, come i naviganti «usciti fuor dal pelago a la riva», di liceale reminiscenza.

Noi non sappiamo se la vigorosa stretta di mano abbia potuto esprimere tutta la nostra gratitudine ed ammirazione all'amico Cichin, a questo gagliardo figlio di Valsesia, che, prossimo ormai alla cinquantina, serba intatti nello spirito e nei muscoli la passione ed il vigore degli anni giovanili; in ogni caso, noi ci teniamo a ripeterglielo qui, pregando la sua modestia di volerci perdonare questo sfogo, dettatoci da fraterna amicizia.

Il pendio continuava ripidissimo, ma l'aderenza a buone rocce ci dava, forse per contrasto coll'insidia del ghiaccio, un senso di assoluta tranquillità e sicurezza, rafforzata anche dalla sensazione dell'approssimarsi della mèta, mentre un'indomita forza ci spingeva verso l'alto, insensibili a stanchezza e fatica.

La vetta ci era ancora nascosta dalla ripidezza della parete, ma la sentivamo ormai vicina; arrivammo infine ad un piccolo colletto, dal quale — indimenticabile visione — essa ci apparve d'un tratto, candida piramide nevosa, a noi collegata da una breve affilata crestina che si attaccava allo spartiacque di frontiera, a pochi metri dalla sommità. Essa che ci aveva richiesto lunghi mesi di impaziente attesa, ed una dura, estenuante giornata di lotta senza soste, vicinissima, nostra ormai, ci parve, ed era, il miglior premio alla nostra inesausta passione che, pur col volgere degli anni, noi teniamo immutata nei nostri cuori.

Percorso il filo della cresta, guadagnammo lo spartiacque, e per esso, lentamente, cercando di prolungare il più possibile quegli indimenticabili momenti, fummo in vetta, dove l'emozione ci impediva chiassose manifestazioni di giubilo, consentendoci soltanto un muto reciproco abbraccio.

Erano quasi le 17, ed il sole che, bassissimo, già stava tuffandosi nelle brume del tramonto verso le pianure di Francia, ci ricordava come non occorresse perdere tempo, se volevamo evitare un nuovo bivacco. Seguimmo dapprima la cresta di frontiera fino ad un'ampia sella nevosa sotto la Trélatête Centrale, poi scendemmo a destra sul ghiacciaio fino al Colle di Trélatête, e di qui, al Bivacco fisso dell'Estellette, dove, alle 20.30, colle ultime luci potevamo alfine scioglierci dalla corda che ci teneva avvinti da 17 ore, e goderci un giusto riposo, che raramente ci parve più dolce e meritato.



# Nel Gran Sasso d'Italia

Angelo Maurizi

Alcuni amici che avevano letto un mio vivace scritto apparso un anno fa su un periodico alpinistico assai noto, mi avevano invitato a scrivere la storia dell'arrampicamento nell'Appennino Centrale.

Non scriverò mai questa storia.

Ormai, quasi tutti sanno quanto cammino sia stato fatto e quali progressi si siano raggiunti su tutte le montagne del Gran Sasso e dei Sibillini, e, d'altra parte, l'importanza delle ultime imprese, quelle dell'estate 1933-XI, fa rivolgere decisamente ad esse tutta la nostra attenzione e il nostro plauso più sincero. Quello che soltanto tre o quattro anni or sono sarebbe stato il sogno dei più appassionati fra noi, oggi è la realtà: sul Gran Sasso i mesi estivi dell'anno passato hanno segnato una tappa gloriosissima nel nostro alpinismo, e da questa mèta, raggiunta a prezzo di costanti, indicibili fatiche e di rinunce senza pari, noi partiremo nuovamente, fermamente decisi a non arrestare i nostri passi se non quando avremo portato ben più alto il livello spirituale e tecnico della nostra attività.

Io so come, purtroppo, la maggior parte degli alpinisti italiani non sia di questo avviso e ritenga che le vertiginose rupi dell'Appennino formino un teatro ben modesto per le imprese di un arrampicatore moderno. Perché dovrei oppormi a questo convincimento preso a priori? Sono il primo a riconoscere che siamo ben lontani dalla complessità estetica delle Dolomiti e degli altri gruppi calcarei di Europa, ma insisto nell'affermare che le molte vette rocciose del Gran Sasso e dei Sibillini hanno di per se stesse tali attrattive e tali risorse da legittimare in pieno e le magnifiche gesta degli alpinisti che le salgono e qualsiasi studio relativo.

Quale posto l'avvenire riserverà all'alpinismo appenninico, nel grande quadro dell'alpinismo europeo? Prima che possa cogliere qualche sorriso di compiacenza o di peggio sulle labbra degli innumerevoli « inesperti », mi affretto a dire che questo posto sarà assolutamente d'onore. E mi spiego: oggi soltanto si può cominciare a vedere il frutto del lavoro di tanti anni, e questo frutto, oltre che maturo, si presenta bello e saporito; nell'Appennino Centrale si è formata una accolta di alpinisti che, accentrando la massima loro attività nell'arrampicamento, hanno creato un indirizzo alpinistico veramente unico nella regione, a tipo accademico. Costoro, come già

scrissi, sono in possesso della tecnica più moderna e conoscono buona parte delle Dolomiti, dove hanno avuto modo di arrampicare a fianco di campioni sommi, quali l'indimenticabile Celso Gilberti. Questo meraviglioso conoscitore di tutti i segreti e di tutte le bellezze delle montagne di dolomia, amava discorrere amichevolmente con noi del nostro alpinismo, ogni volta che se ne presentasse l'occasione, ed io ricordo, come fosse oggi, quali belle parole egli seppe dire, or è un anno e mezzo, a Bardonecchia, circa le rupi del Gran Sasso e in lode degli alpinisti che le salivano. Il destino crudele non volle che Egli potesse conoscere di persona queste montagne stupende, ma noi sapevamo come Egli avesse manifestato più di una volta il desiderio di venire nell'Appennino Centrale.

L'aver saputo e potuto creare dal nulla, in pochissimi anni, una omogenea famiglia di alpinisti di non scarso valore in pieno Appennino, nel centro di quella penisola, dove tutti hanno sempre più o meno giurato esistessero soltanto colline verdeggianti, o meglio infuocate sotto il sole mediterraneo, rappresenta senza dubbio un merito notevole, che i colleghi del Nord e d'oltr'alpe dovrebbero sopravvalutare qualora si rendessero conto che la forma attuale di alpinismo non è stata importata, ma è dovuta alla tenacia ed alla volontà dei giovanissimi arrampicatori del Centro Italia.

Il vessillo del grande alpinismo finalmente sventola anche al Sud, sulle più mediterranee montagne d'Europa.

\*\*\*

Penso di far cosa grata ai lettori della Rivista riportando sommariamente qualche dato delle recenti imprese condotte a termine nel Gran Sasso. Esse possono dare un'idea del lavoro che si è fatto, ma non bisogna credere che questa arida rassegna di itinerari alpinistici, irta di parole aspre perché tecniche, zeppa di cifre e di numeri un po' cabalistici, se vogliamo, agli occhi della gran parte degli alpinisti, rappresenti, tradotto in parole, lo spirito informativo dei protagonisti.

Si è tanto parlato di dualismo o antitesi tecnico-spirituale dell'alpinismo, che io non oserei dire in proposito una parola di più. Soltanto vorrei fare osservare che noi dell'Appennino Centrale non abbiamo manifestato mai



*Neg. Marsili*

LA PARETE ORIENTALE DEL CORNO PICCOLO

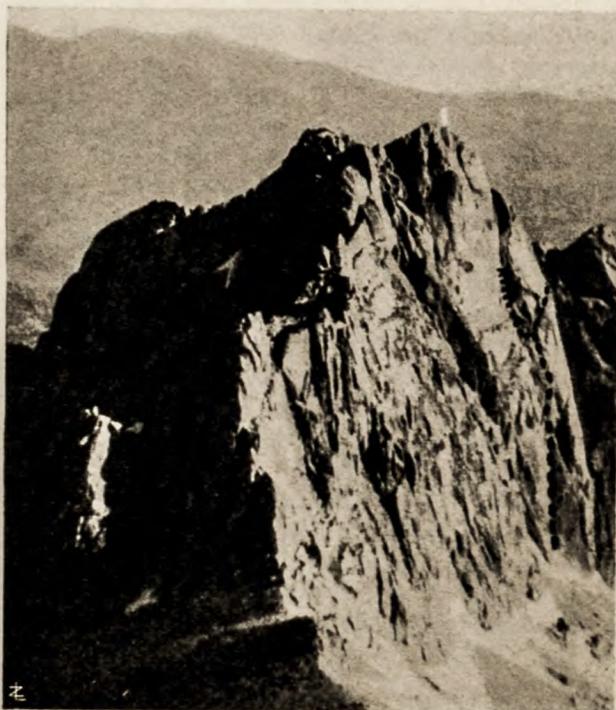
- "LA CREPA", : via Giancola-Franchi;  
 - - - - - via Marsili - Giancola ;  
 . . . . . tentativo diretto di Marsili-Giancola.

la nostra idea al riguardo, anzitutto perchè eravamo convinti che nessuno ci avrebbe ascoltato, il che non sarebbe stato poi un gran male, secondariamente perchè nessuno di noi ha mai pensato a propendere per una delle due teorie, se così si vogliono chiamare. Io so che posso parlare a nome di tutti i migliori alpinisti dell'Appennino Centrale, non perchè io mi voglia erigere a loro rappresentante, onore al quale non posso aspirare, ma perchè li conosco quasi tutti e conosco l'animo loro e con essi sono stato in montagna. Ebbene, noi in montagna ci andiamo con tutta l'anima, e poi anche con i piedi e con le braccia, ma, sia per quel naturale misticismo che fu sempre sommo in Umbria e in Abruzzo, sia perchè da soli abbiamo dovuto lottare contro la nuda e aspra natura non raddolcita da organizzazioni turistiche le più elementari, siamo certi di anteporre al lavoro fisico la più profonda preparazione spirituale, e, forse solo per questo, abbiamo combinato quel poco di buono.

\*\*\*

Al principio dell'estate del 1933-XI pareva che fosse intercorsa un'intesa fra i frequentatori del Gran Sasso, i quali si ostinavano a dire come non ci fossero più nuove ascensioni da tentare fra tutte le vette comprese tra la

Valle dell'Aterno e quella del Vomano. Altri, me compreso, erano convinti del contrario però, tanto convinti che, un giorno, giunse inaspettata la notizia che Giancola e Franchi di Pietracamela avevano salito la parete orientale del Corno Piccolo per una nuova via, chiamata « la Crepa », svolgentesi quasi interamente entro una netta fessura-diedro, che si vede assai da lontano. L'impresa era stata compiuta il 15 luglio: i due arrampicatori, in quattro ore e mezza di lotta disperata, erano riusciti a vincere la parete nella sua parte più liscia e verticale, ove un enorme sperone si stacca dal monte e limita verso Sud un angolo diedro, meraviglioso nella sua nettezza e continuità. Il primo ostacolo veramente grande fu incontrato poco sopra l'attacco, ove un tetto obbligò a uscire in parete a sinistra, poggiando su un lastrone, esposto nel modo più assoluto. Questo passaggio fu seguito, nell'ascensione, da una serie esasperante di altri passaggi classificati estremamente difficili. Giancola e Franchi non usarono che un chiodo e, si lamentarono di non averlo potuto estrarre più tardi. Chi vede questa porzione della parete Est del Corno Piccolo dalla Valle delle Cornacchie, non può a meno di restare avvinto dall'eccezionale arditezza di linee che adorna la montagna e dalle proporzioni degli apicchi e degli strapiombi. Ma se si osserva bene e con l'occhio si corre un po' verso Sud, si potrà vedere come la mancanza di rilevature, di camini, di cenge si faccia ancora più evidente, tanto da far



*Neg. Maurizi*

LA PARETE ORIENTALE DEL CORNO PICCOLO

- "LA CREPA", : via Giancola-Franchi;  
 - - - - - via Marsili-Giancola.

credere che una sola grande lastra formi tutta la parte bassa del monte, in tale settore.

Questa la montagna e questo il suo punto più difeso, che il 27 luglio, dodici giorni più tardi, Marsili assalì insieme con Giancola. Essi attaccarono un camino poco inciso, sulla perpendicolare calante dalla vetta, con l'intenzione di seguire una direttissima per quanto possibile. Le difficoltà incontrate furono eccezionali e in media uguali a quelle della « Crepa », per lo meno fino al momento nel quale essi raggiunsero, nell'ultimo camino, un sistema di tetti fortemente sporgenti. Essendo esauriti i chiodi, il passaggio fu appena tentato. A corda doppia, Marsili e Giancola discesero fino ad incontrare un'esile cengia che permise loro di guadagnare l'intaglio sulla cresta Nord-Est.

Questa parete orientale del Corno Piccolo ormai è segnata da almeno sette vie differenti con altrettante varianti, ma tutte queste si svolgono nella porzione a monte, ove è vano ricercare le difficoltà della « Crepa ». Io sono certo che la via Marsili-Giancola sarà completata, dopo il superamento di quei tetti sotto la vetta. Allora, la più difficile e interessante via di salita al Corno Piccolo verrà ad aggiungersi alle già molte imprese di gran lena esistenti nel Gran Sasso.

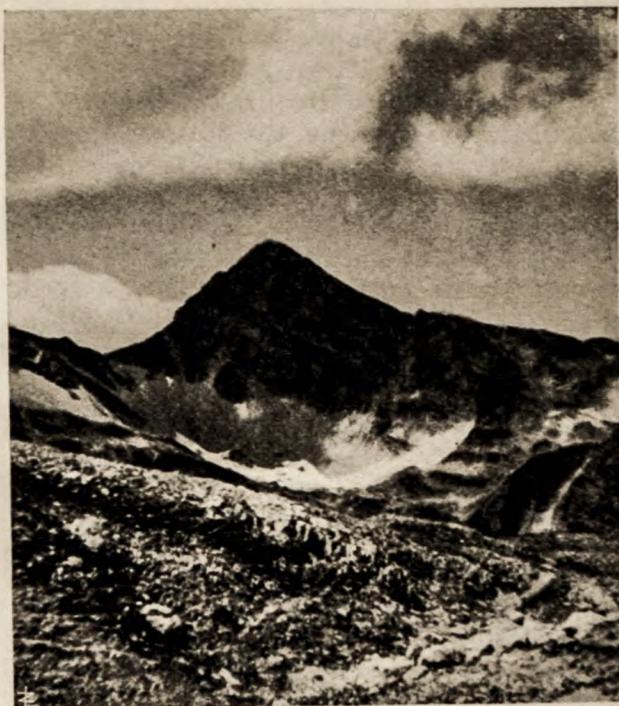
\*\*\*

E' uso ormai vecchio fra noi che, almeno una volta l'anno, si percorra la divertente cresta Sud-Sud-Est del Corno Piccolo, ove è dato sen-



*Neg. Maurizi*

LA PARETE SUD DEL TORRIONE CAMBI  
— via d'Armi - Pietrostefani - Maurizi



*Neg. Maurizi*

LA PARETE NORD-EST DEL PIZZO CEFALONE

tirsi vicinissimi alla maestà del cielo, che si vede ora nella pienezza del suo azzurro e ora si indovina di tra le guglie e le fessure di pietra, entro le quali si è costretti a passare.

L'anno scorso salii la cresta, all'indomani di una arrampicata grandiosa: la parete Sud del Torrione Cambi per la « direttissima ». Fu, questa, la seconda « prima » colta nel gruppo in quella stagione, perchè, infatti, il giorno antecedente, 15 luglio, era caduta la « Crepa » per merito di Giancola e Franchi. Io non conoscevo che di vista il versante Sud-Est del Corno Grande; esso precipita con balzi paurosi sulla Valle dell'Inferno e attrasse poca gente per il passato. Nella parte centrale, piazzato saldamente fra la vetta occidentale e la centrale, il Torrione Cambi alza per 350 metri nel cielo la compattezza liscia e verticale della sua parete Sud. Un lungo e regolare camino la solca fino a poco sotto la vetta.

Ricordo, non senza una certa commozione, che Domenico d'Armi, l'ideatore e creatore di questa bella impresa, mi propose un giorno di tentare insieme l'ascensione, dopo che egli aveva già provato ed aveva dovuto retrocedere per la presenza di ghiaccio nel camino. Io non avevo in quei giorni allenamento alcuno. Dario d'Armi e Pietrostefani completarono la comitiva, che attaccò alle 10 del mattino del 16 luglio, all'altezza della comba di neve posta proprio sotto la parete. I 350 metri di dislivello furono superati in otto ore, tempo che potrà sembrare eccessivo, ma che, in realtà, non fu tale, se si tiene conto della pesantezza

della cordata di quattro persone, del tempo avverso nebbioso, ventoso e freddissimo, e delle grandi difficoltà incontrate.

Tutto il cammino si lasciò salire con un continuo lavoro di adesione, che finì per stancare e che, per tre volte, fu interrotto dalla presenza di massi ostruenti, che obbligarono a salire per parete su esilissimi appigli infidi, e a far uso di chiodi poi tolti. Il cammino si esaurì poi improvvisamente ad un intaglio e soltanto in parete a destra fu possibile forzare; delicatissimo passaggio questo, che si prolungò per più di 25 metri sempre su parete espostissima. Vi furono infissi tre chiodi, dei quali due recuperati.

Se oggi ripenso a quella ascensione, che fu una delle più difficili effettuate nel Gran Sasso nel 1933-XI, quasi stento a ricordare i singoli particolari, tanto essa mi sembrò facile quel giorno. Non dico questo per millanteria, ma soltanto per osservare come talvolta le condizioni di spirito solamente possano supplire alla mancanza completa di allenamento. Infatti ero alla prima mia gita dell'annata. Mi auguro che questa nuova via al Torrione Cambi venga seguita spesso in avvenire, combinando la traversata del monte con la discesa per il classico cammino Jannetta sulla cresta Ovest; continuando per cresta si potrà toccare la vetta occidentale e scendere di là al Rifugio Garibaldi. Sarà una fra le più belle corse da fare nel Gran Sasso, con un complessivo di circa dieci ore di arrampicata.

Allora, però, si sentirà il bisogno di conoscere anche ascensioni più brevi da compiere in mezza giornata. La passata stagione è stata feconda anche di brevissime salite, tanto brevi quanto difficili.

Sul libro del rifugio un noto e giovane alpinista, Fosco Maraini, ha lasciato un dettagliato resoconto della sua « prima » sulla parete Sud del Torrione Cichetti, ossia la vecchia « Mitria » della cresta Sud-Sud-Est del Corno Piccolo. C'è anche uno schizzo pieno di numeri e di segni. Leggendo, si apprende che furono usati chiodi e staffe e che ci volle un'ora per vincere il sasso non più alto di 20 metri! Io conosco bene quel muro e so che i due ardentosi devono aver sudato più delle famose sette camicie. E' questa la seconda conquista, poderosa dal lato tecnico e spirituale, che in due anni si realizza su quella tormentata cresta del Corno Piccolo; nel 1932-X, infatti, Marsili e d'Armi avevano salito la Punta dei Due, che è una magica torre monolitica, ergentesi poco sotto la Sella dei Due Corni.

E già che siamo in tema di brevi arrampicate, accennerò ad un'altra impresa, quella del Piccolo Campanile della Forchetta, tra il Torrione Cambi e la Vetta Occidentale. E' una modesta guglia arditissima, dai fianchi scoscesi

da far paura e con un vertice talmente sottile che a mala pena ci si possono mettere i piedi. D'Armi e Marsili ne trovarono la chiave di salita il 25 luglio, forzando un solo passaggio su di una paretina, passaggio scabroso assai però. Si scende da quel sasso soltanto con un bel tuffo nel vuoto, a corda doppia.

Il ritmo delle vittorie era febbrile e il giorno dopo, 26 luglio, fu conquistata la movimentata e grandiosa cresta Sud-Sud-Est della Vetta Occidentale del Corno Grande, ad opera di Giancola, Tomassi e d'Armi. Quattro ore di lavoro duro, sempre in netta esposizione. Oramai, quel complesso versante della Vetta Occidentale rivolto a Campo Pericoli, è rigato per ogni verso da vie elementarmente facili e discretamente difficili. I colpi del martello hanno echeggiato spesso fra le sue rocce e questa impresa degnamente ne chiude la storia alpinistica. Senonchè, alla estremità opposta della vasta conca montana, il 4 settembre riprese più ardua la lotta sulla parete Nord-Nord-Est del Cefalone. Tomassi e d'Armi vi riuscirono la bella impresa della « direttissima ». Questa via, ardita nella concezione e nell'attuazione, farà dimenticare presto la via normale sulla stessa parete, ben diversa per interesse e difficoltà.

\*\*\*

Oramai sembrava che più non si sarebbero uditi echeggiare nell'aria i richiami secchi e precisi degli arrampicatori e che l'inverno sarebbe venuto a interdire ogni possibilità di conquiste, quando, il 27 settembre, la troppo dimenticata parete orientale dell'Intermesoli fu vinta per una nuova via da Marsili e Gizzone di Pietracamela. Essi seguirono il costolone centrale. Avevano 500 metri di dislivello da superare ed impiegarono cinque ore. Classificarono l'ascensione straordinariamente difficile: a leggere ciò che Marsili ne scrisse, c'è veramente da essere della stessa idea. Il costolone centrale si presenta, a chi lo guarda da Val Maone, come uno di quei lisci contrafforti che sorreggono talune grandiose costruzioni del nostro Medio Evo, paurosamente aggrappate sul vertice di altissime rupi, e fa pensare che se fu possibile salire su per esso, sia pure con fatica somma, altrettanto possibile sarà la risoluzione dell'imponente e avvincente problema alpinistico ancora irrisolto nel Gran Sasso: la parete Nord-Est del Monte Camicia. I 1400 metri di altezza di quella muraglia saranno il teatro delle lotte future e non faranno paura a nessuno, perchè tutti oggi hanno abituato il loro spirito e i loro muscoli ad ardui tempi non usati.

N. d. A. - Per le relazioni tecniche delle succennate ascensioni, consiglio la lettura dei numeri estivi del Bollettino sezionale di Aquila, anno 1933-XI.

# Nuove ascensioni

## nelle Dolomiti di Brenta

Dott. Ettore Castiglioni

Sembrava, negli anni passati, che il Gruppo di Brenta fosse un po' trascurato dagli alpinisti: ad eccezione dei trentini che custodiscono la loro gemma quasi gelosamente, pochi conoscono questo gruppo che è certamente fra i più belli e più vasti delle Dolomiti, forse perchè resta un po' tagliato fuori dai più comuni itinerari turistici. L'accesso veramente è comodissimo e, si può dire, alle porte di Trento, ma le 4 ore di mulattiera, che occorrono per raggiungere il Rifugio della Tosa, forse spaventano i moderni alpinisti che preferiscono arrivare in automobile fino al rifugio o anche, se possibile, fino all'attacco delle rocce.

Ma è appunto in questo isolamento che sta il grande fascino del Gruppo di Brenta. Le sue bellezze restano celate a chi non salga fra i suoi fantastici pinnacoli, e la grandiosità delle sue pareti rocciose, inframmezzate da vedrette crepacciate e da canali di ghiaccio, non è disturbata, come avviene spesso in altri gruppi delle Dolomiti, nè dallo strombettar delle automobili nè dagli schiamazzi, non sempre graditi, delle comitive festaiole. Il Brenta, con la sua vastità e la sua ricchezza di ascensioni di ogni specie e di ogni difficoltà, con i suoi panorami grandiosi e vastissimi, con l'ottima qualità della roccia, e con la comodità e l'ospitalità dei suoi rifugi, offre infinita soddisfazione, non solo agli alpinisti, ma anche a tutti coloro che amano la montagna nel suo aspetto più severo, e a lei vengono, cercando nei suoi silenzi pace e ristoro. Per questo, il Brenta ha i suoi fedeli che ogni anno vi ritornano per lunghi soggiorni, non mai sazi delle sue bellezze.

Eppure l'attività alpinistica nel Gruppo di Brenta negli anni passati era tutt'altro che notevole e si limitava alle arrampicate più comuni e più comode. Solo alcuni appassionati trentini, come Prati, Videsott e Agostini, cercavano itinerari nuovi e si recavano ad esplorare le parti più lontane e meno note del gruppo. La sciagura che privò l'alpinismo trentino di due dei suoi maggiori esponenti, Pino Prati e Giuseppe Bianchi, caduti dalla parete Preuss del Campanile Basso nell'agosto

1927-V, parve smorzare con un velo di dolore ogni desiderio di ardimento.

Ma l'orgoglio trentino non poteva permettere che cordate straniere venissero ad affermarsi proprio su quelle croce, su cui nell'anteguerra i Garbari, i Pooli, gli Scotoni, i Trenti, avevano vittoriosamente combattuto tante battaglie di ardimento e di patriottismo. I grandi pionieri trovano i loro continuatori nella nuova generazione, non meno di loro ardente di passione: negli ultimi due o tre anni, Videsott, Graffer, Agostini, Detassis, Armani ed altri ancora, dopo aver ripetuto tutti i più audaci itinerari di Preuss, di Fehrmann, di Dibona, di Steger, sfatando una specie di mito che si era andato creando intorno a questi grandi nomi, aprono nuovi itinerari ancor più audaci, affermando anche nel Gruppo di Brenta l'ormai indiscutibile primato dell'alpinismo italiano.

La parete Preuss del Campanile Basso, una delle arrampicate più eleganti di tutte le Dolomiti, vinta per la prima volta da una cordata italiana soltanto nel 1930, è divenuta ora un'ascensione quasi di moda, ripetuta ogni anno parecchie volte, massimamente da italiani: e la storica parete Pooli-Trenti, su cui si svolse il primo tentativo di salita al Campanile Basso, che godeva fama di esser divenuta inaccessibile per le mutate condizioni della roccia strapiombante, è stata nella scorsa stagione ripetuta ben tre volte. Pure numerose ripetizioni contano ormai anche la parete SO. del Croz dell'Altissimo e la parete NE. del Croz di Brenta. E su queste stesse pareti famose gli arrampicatori italiani tracciano nuovi itinerari e varianti dirette. Nel 1929, Castiglioni e S. Conci rettificano nella metà inferiore la via Preuss al Croz di Brenta, e Agostini e Fedrizzi la rettificano nella parte superiore (Riv. Mens. 1931, pagg. 264-65). Nel 1932, Detassis e Corrà, dopo aver superato i grandi strapiombi della via Dibona al Croz dell'Altissimo, anzichè deviare sulle più facili rocce dello spigolo, proseguono direttamente per la levigatissima gola fino in vetta, tracciando così una « direttissima » che nulla ha da invidiare, per importanza e per difficoltà,

alla via aperta da Steger nel 1928 lungo il gran pilastro centrale (Riv. Mens. 1928, pag. 307). Sul Campanile Basso si abbinano gli itinerari più difficili per costituire delle elegantissime vie dirette: così la via Fehrmann viene abbinata alla parete Meade (Castiglioni-Bramani-Bozzoli, 1929) e alla parete Pooli-Trenti (Detassis-Castiglioni, 1933); la parete Preuss viene raggiunta direttamente per la via Scotoni dal N. (Graffer, 1932) e per il camino Scotoni dall'E. (Detassis-Castiglioni, 1933). Ma sono ancora i fratelli Graffer che tracciano anche su questa guglia famosa, su cui tutte le possibilità parevano esaurite, un itinerario idealmente diretto, salendo per la via Scotoni allo « Stradone provinciale » e raggiungendo la vetta per l'ancor vergine spigolo N.

Ma anche altre non meno grandiose pareti rimaste finora inviolate, sono vinte da cordate italiane in amichevole gara di ardimento. Giorgio e Rita Graffer e A. Miotto scalano la parete E. del Crozzon di Brenta, salendo direttamente dal canalone ghiacciato, mentre le precipiti muraglie del versante occidentale del Crozzon e della Cima Tosa vengono salite dalla cordata Detassis-Castiglioni, che apre pure una nuova via direttissima sulla parete N. della Cima Tosa. La cordata Armani-Giuliano si spinge verso la selvaggia Val d'Ambiés, una zona ingiustamente trascurata del gruppo, dove molti problemi interessantissimi ancora attendono la soluzione: essi scalano la parete O. della Cima Ceda Basa, la parete E. della Cima Susat e compiono un audace tentativo alla parte NO. della Cima di Ghez, troncato poco sotto la vetta da un violento temporale. La levigatissima parete N. del Dos di Dalùm è vinta invece da Detassis e Castiglioni.

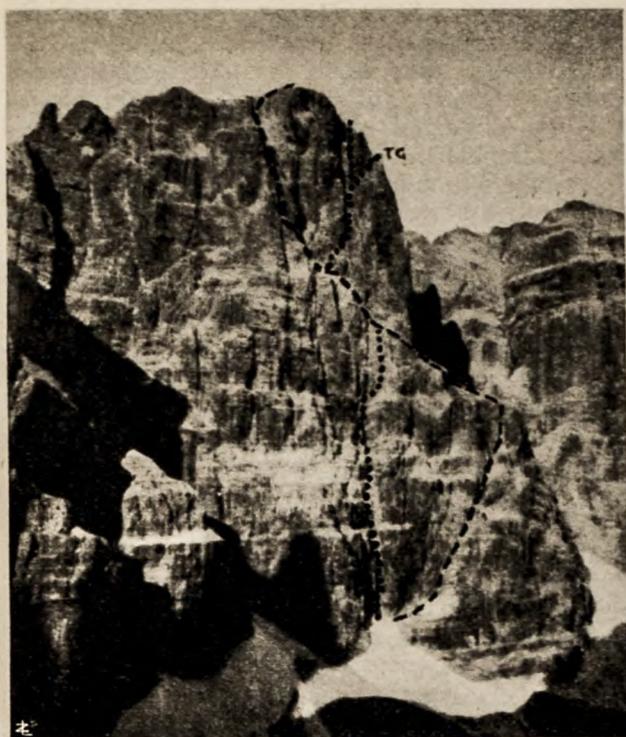
Nel sottogruppo centrale emergono le scalate delle altissime pareti meridionali della Cima del Mandròn (Neri e Bianchini, 1930 - Riv. Mens. 1931, pag. 303) e della Cima di Campiglio (Agostini-Neri, 1931), e le salite della cresta O. della Torre di Brenta (Armani e Giuliano, 1933) e della parete N. della Cima Brenta (Battistata e Delvai, 1933). Pure degne di nota sono le numerose vie aperte da Agostini, Castiglioni, Friederichsen e Soprana sulle ancor inviolate pareti che sovrastano la Busa dei Armi.

\*\*\*

Le frequenti ripetizioni delle vie più belle e più difficili permettono oggi una più serena valutazione della loro difficoltà, confrontandole sia fra di loro, sia con le più classiche scalate di altri gruppi dolomitici. Non ho nè la pretesa nè il cattivo gusto di voler tradurre con l'aridità di alcune cifre l'insuperabile bellezza di molte scalate del Gruppo di Brenta, nè la gioia che esse possono dare con la loro roccia

solidissima e ricca di possibilità. Ma pur mi sembrano utili alcune precisazioni, affinché chi non conosce il gruppo non si lasci impressionare da alcune descrizioni un po' troppo romanzesche. Così, ad esempio, la via normale del Campanile Basso, che nella pur accuratissima « Guida delle Dolomiti di Brenta » di Pino Prati è detta « estremamente difficile », è, come tutti sanno, appena all'inizio del IV grado, mentre le difficoltà della famosa via Preuss sono ben poco superiori a quelle dello Spigolo del Velo della Cima della Madonna (Pale di S. Martino), cioè all'inizio del V grado. La parete Meade, pure sul Campanile Basso, malgrado la terrificante relazione del suo primo salitore, è meno difficile e assai più breve della parete Preuss, mentre le difficoltà della via Fehrmann, specialmente per la loro continuità, sono almeno pari o anche un po' superiori a quelle dello spigolo della Punta Fiammes, cioè fra il IV e il V grado. Difficoltà superiori alla parete Preuss presentano invece la via Scotoni dal N., la parete Pooli-Trenti dall'O. e specialmente lo spigolo N. (Graffer) che, a detta del suo primo e finora unico scalatore, deve esser considerato come limite superiore del V grado, malgrado la sua relativa brevità (120 m.).

Passando ad altre scalate fra le più belle e le più frequentate del gruppo, possiamo ricordare la via Videsott e la via Paulke al Campanile Alto, la via Adang alla Torre di Brenta, la traversata degli Sfulmini, la via Kiene alla Cima dei Armi, la parete S. della Cima Margherita, la parete E. della Cima d'Ambiés, la Punta dell'Ideale, ecc. ecc., tutte elegantissime arrampicate che non superano il III o il limite inferiore del IV grado. Un impegno assai maggiore richiedono invece, specialmente per la loro lunghezza, gli itinerari al Crozzon di Brenta: la classica via per lo spigolo N. non presenta tecnicamente difficoltà superiori alla via normale del Campanile Basso, ma i suoi 1000 m. di dislivello richiedono al capocordata una notevole resistenza: pure la lunghezza della salita e la grandiosità dell'ambiente sono i fattori che caratterizzano i due recentissimi itinerari sulla parete O. e specialmente la via Preuss sulla parete NE., che tuttavia non presenta difficoltà superiori alla via Fehrmann del Campanile Basso. Il limite superiore del V grado potrebbe essere segnato dalla parete del Croz dell'Altissimo, che nei suoi 800 m. d'altezza presenta numerosi passaggi di somma difficoltà. Anzi, qualcuno ha voluto proporre il Croz dell'Altissimo come esempio di difficoltà di VI grado nelle Dolomiti di Brenta, e nella Guida del Prati l'ascensione è detta « una delle più difficili di tutte le Dolomiti »: ma ciò non mi sembra esatto, malgrado il lunghissimo susseguirsi delle dif-



Neg. E. Castiglioni

#### LA PARETE NORD DELLA CIMA TOSA

----- Itinerario Neri, Agostini, Moser;  
 ..... Itinerario Castiglioni, Detassis; TG: Torre Gilberti

ficoltà, poichè nessun passaggio può dirsi veramente ai limiti del possibile.

Quantunque in varie arrampicate si incontrino dei passaggi « estremamente difficili », a mio parere nessuna delle ascensioni del Gruppo di Brenta presenta quella complessità e quella continuità di difficoltà eccezionali, per cui possa esser classificata di VI grado, se almeno si ha da riservare questa categoria a quelle scalate che impegnano fino all'estremo le possibilità umane. Ma i grandiosi problemi del Gruppo di Brenta sono tutt'altro che esauriti, e non dubito che non passerà molto tempo prima che gli arrampicatori trentini donino all'alpinismo italiano nuove vittorie anche nella categoria dei massimi valori.

Ecco le descrizioni delle recenti nuove salite nel Gruppo di Brenta, di cui non è ancora stata data notizia ai lettori della Rivista Mensile:

#### CIMA TOSA, m. 3173.

*Nuova via direttissima per la parete N. e 1<sup>a</sup> ascensione assoluta della TORRE GILBERTI (1) - E. Castiglioni e B. Detassis, 4 agosto 1933-XI.*

La parete N. della Cima Tosa fu scalata per la prima volta il 28 luglio 1911 da G. B. Piaz

(1) Toponimo approvato dalla Commissione toponomastica il 22 marzo 1934-XII.

e M. Michelson, ma « per le difficoltà troppo forti, i primi salitori non fecero alcuna descrizione dell'itinerario seguito » (Guida Prati, pag. 64) e Piaz stesso ricorda la sua salita come una delle più pericolose che abbia mai compiuto. Il poco incoraggiante precedente fece sì che la parete non fosse più salita fino al 17 agosto 1930, quando Neri, Agostini M. e Moser ne fecero la seconda ascensione per un itinerario molto logico, data la conformazione della parete, ma non certo scevro di pericoli per la caduta di pietre e la roccia instabile nella prima parte e per il ghiaccio e il vetrato incontrato nella seconda (Riv. Mens. 1931, pag. 266 e seg.). La nostra intenzione non era tanto di aprire una nuova via direttissima sulla parete N. della Cima Tosa, quanto di scalare quel maestoso vergine torrione, alto circa 200 m., che ad essa si appoggia, per intitolarlo alla memoria del compianto amico Celso Gilberti, caduto insieme ad Erberto Pedrini sulla parete della Paganella, l'11 giugno 1933. Per raggiungere il torrione, abbiamo creduto conveniente tracciare un itinerario, quasi interamente originale, alla Cima Tosa, che ha il vantaggio, rispetto agli altri, non solo di seguire, per quanto è possibile, la verticale calata dalla vetta, ma soprattutto di svolgersi su una parete sicura, con roccia ottima (fatta eccezione per i primi 100 m.) e totalmente priva di vetrato.

La prima parte dell'ascensione si svolge per una lunga serie di camini e canali perpendicolarmente sotto la Torre Gilberti. L'attacco si trova pochi metri a sinistra dell'attacco della via Neri, in un camino poco profondo che, subito all'inizio, presenta un difficile strapiombo. Dopo 40 m. si passa nel canale immediatamente a destra, che porta su una cengia. Sopra la cengia, la parete strapiomba ovunque. Pochi metri a sinistra, superando un forte strapiombo con roccia assai malsicura, si raggiunge una fessura che ben presto si allarga a canale con roccia ora sicurissima, ma assai levigata. Si prosegue per alcune lunghezze di corda per canalini e fessure fino ad un'altra cengia. Si entra ora in un profondo canale, chiuso in alto da un grande tetto e limitato a sinistra da una caratteristica torricella: salire breve tratto per il canale, indi per la fessura che limita la torricella fino ad uno stretto foro: passarvi attraverso e per breve camino salire in cima alla torricella. Proseguire pochi metri per fessura obliqua, quindi con larga spaccata passare sullo spigoletto a sinistra e salire per ripida parete assai levigata fino ad un altro camino più a sinistra. Per il camino e per la successiva serie di canali levigati ad un terrazzo sotto alte pareti strapiombanti. A destra si nota una piccola torre (ometto): dall'intaglio fra la parete e la torre, aggirare uno spigolo strapiombante e salire per una fessura immediatamente dietro lo spigolo. Una lunga serie di ripide placche porta a raggiungere la via Neri, ai piedi dell'alta parete gialla della Torre Gilberti. (Dall'attacco, circa 350 m. - ore 4).

Per canale detritico e nevoso salire obliquamente verso sinistra circa 60 m. seguendo la via Neri che si abbandona allo sbocco del profondo canalone separante la Torre Gilberti dalla parete della Cima Tosa. Risalire il canalone un centinaio di metri, finchè si biforca: il ramo di destra è uno strettissimo e profondo cammino alto 60 m., che con bella arrampicata (tearsi molto in fondo dove la roccia è asciutta) porta alle rocce più facili sotto il colletto fra la Torre Gilberti e la Cima Tosa. Dal colletto, per lo spigolo, in vetta alla torre (ore 6 dall'attacco).

Dal colletto della torre si prende quello di destra dei due canali che solcano l'ultimo tratto della parete della Cima Tosa: è un cammino verticale, lungo oltre 100 m., che nella prima metà è assai stretto, poi si approfondisce e si allarga: si sale con larga spaccata. Il cammino sbocca direttamente sulla calotta nevosa della vetta.

Altezza della parete, quasi 800 m. Tempo complessivo impiegato, ore 7. Straordinariamente difficile.

(relaz. CASTIGLIONI).

*1ª asc. per la parete SO.* - B. Detassis ed E. Castiglioni, 1 agosto 1933-XI.

Lo sperone meridionale della Cima Tosa precipita sopra la Vedretta dei Camosci con una parete verticale, gialla e grigia, alta circa 300 m. La salita si svolge lungo quella marcatissima riga nera che solca nel mezzo tutta la parete. Si attacca per comoda cengia una ventina di metri a destra della riga nera, poi, salendo obliquamente verso sinistra per ripide rocce, si raggiunge la riga nera in una piccola conca. Salire immediatamente a sinistra della riga nera per una fessura verticale, fino a un terrazzino, proseguire per ripida parete, finchè questa strapiomba. Qui si riprende la riga nera e si sale per una fessura assai difficile e bagnata. In continuazione della fessura si trova un cammino di 40 m. pure bagnato, che porta su un'ampia cengia detritica (ometto). Salire ancora 30 m. per buon cammino, poi traversare a destra 12 m. e raggiungere l'inizio di una fessura. Risalendola fino al suo termine, si giunge su rocce più inclinate, e senza difficoltà sulla sommità nevosa dello sperone: in un quarto d'ora, alla vetta.

Tempo impiegato, ore 3 - Molto difficile.

(relaz. CASTIGLIONI).

*Nuova via per l'anticima S. e la parete E.*

U. Cameron, H. Jachson, con M. Demetz e F. Glük, 13 agosto 1933-XI.

Lasciamo il Rifugio Pedrotti alle otto seguendo il sentiero battuto che porta nella Pozza Tramontana e quindi alla via solita della Cima Tosa. Arrivati al nevaio del grande anfiteatro della Tosa, voltiamo a destra e saliamo verso un piccolo canalone tra la prima anticima ed un bastione di roccia. Dopo 25 metri di roccia facile, arriviamo su una larga cengia, una cinquantina di metri al disotto della fessura; qui lasciamo scarpe e sacchi.

Otto metri sopra le nostre teste, a destra sporge un blocco per arrivare al quale bisogna passare una paretina gialla strapiombante e friabile. Motz montando sulle spalle di Glük riesce ad afferrare un piccolo appiglio e con molta difficoltà si solleva su quel blocco, mentre noi assicuriamo le corde delle guide passandole attraverso un moschettone.

Dal blocco, Motz lascia cadere una corda fissata ad un chiodo ed afferrandosi a questa, Glük si tira su a sua volta. Seguiamo anche noi trovando il passaggio molto difficile, assolutamente privo di appigli.

Dal blocco ci spostiamo per circa due metri a destra, poi su per la parete nera, in qualche punto strapiombante, ma di roccia buona, e con scarsissimi appigli saldi.

Dopo dieci metri arriviamo su di un'altra piccola cengia al principio della fessura. Qui innalziamo un ometto; lasciamo un biglietto con le nostre firme e piantiamo un chiodo. In questo punto la fessura è stretta; bisogna superare uno strapiombo con la mano sinistra dentro la fessura. Seguiamo la fessura attraversando tre strapiombi alquanto esposti ed assai difficili. La fessura si allarga e, dopo essere saliti per circa 25 metri e sorpassato un altro strapiombo, ci troviamo su di un terrazzino contro la parete liscia; circa 25 metri sopra di noi, la roccia strapiomba enormemente formando addirittura un tetto orizzontale nel quale si riapre la fessura. Qui comincia il punto più difficile della salita. Restiamo dentro una piccola nicchia sotto lo strapiombo tenendo le corde delle guide assicurate ad un chiodo. Sulla parete levigata l'unico passaggio possibile è costituito da una lastra staccata ed appoggiata sulla parete. Nella fenditura della base piantiamo un chiodo. Ad ogni battuta la lastra si muove in modo poco incoraggiante. Però non c'è altra via da seguire che montare su questa lastra, e le guide salgono mentre noi assicuriamo le corde facendo voti che il sasso possa rimanere al suo posto ancora un po' di tempo. Dal blocco, Motz montando sulle spalle di Glük, riesce a superare il quarto metro di parete strapiombante e ad entrare in una nicchia invisibile a noi. Sentiamo piantare un altro chiodo. Motz lascia cadere giù una corda fissata che Glük afferra e, poco dopo, lo vediamo passare per la spaccatura della roccia orizzontale sopra le nostre teste, sospeso nel vuoto ed avanzando con le spalle appoggiate da una parte e le punte dei piedi dall'altra. Seguiamo anche noi la stessa via. La spaccatura è ostruita da un blocco che forma uno strapiombo di chiusura. Vicino c'è un altro sasso mobile che è possibile evitare; è però sempre pericoloso. Per fortuna, questo sasso prende il volo dopo che l'ultimo della cordata è passato, e lo sentiamo precipitare. Finalmente ci troviamo in un posto di riposo con la roccia calda di sole. Costruiamo un altro ometto. Seguono 30 metri di roccia facile su per un cammino largo che finisce su una larga cengia che seguiamo a destra, dove, girando attorno alla prima torre, entra in un largo e comodo cammino tra la prima e seconda torre. Dopo le nostre fatiche questo cammino

che le guide non vogliono chiamare facile, ma « piuttosto interessante », ci sembra molto comodo. Dopo 150 metri arriviamo sull'anticima e di qui in una mezz'ora di ghiaia e roccia facile arriviamo in vetta.

Tempo impiegato: 1° tratto (dall'attacco alla terrazza), ore 3,20; 2° tratto (dalla terrazza alla cima), ore 1.

Le difficoltà per il primo tratto, secondo le guide, si possono classificare tra il V° ed il VI° grado della scala di Monaco.

(relaz. dei primi salitori).

Il canalone nevoso che dalla Vedretta d'Amblés sale direttamente alla Cima Tosa, venne percorso in salita per la prima volta da G. Graffer e compagni, nell'agosto 1932-X.

(da notizie private).

Questo canalone fu raggiunto nella sua parte superiore, traversando dalla via Migotti, da W. Kurtze e H. Graaz, nel luglio 1932-X.

La seconda metà della via Migotti offre una larga e ripida scanalatura che porta alla neve della cresta. Trovando gli ultimi 60-70 m. coperti di neve e di ghiaccio, essi girarono su un pianerottolo attorno al piede della roccia verticale, che limita la scanalatura verso la sua parte sinistra (orogr.) uscendo verso destra sulla parete O. del canalone suddetto. Il pianerottolo termina in una cengia sulla detta parete del canalone, e da questa, salendo per una cinquantina di metri verso sinistra, giunsero alla cresta fra la via Migotti ed il canalone. Per la cresta e poi facilmente in vetta.

(dalle Mitteilungen Sek. Berlin D.Oe.A.V., N. 298).

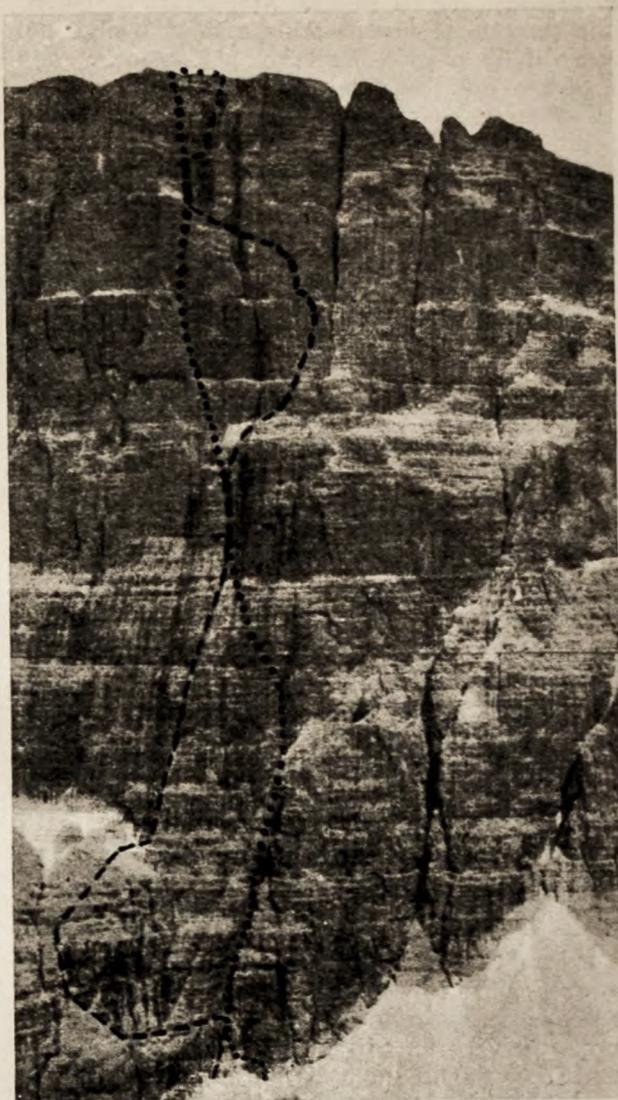
#### CROZZON DI BRENTA, m. 3135.

1ª asc. per la parete E. - Giorgio e Rita Graffer, A. Miotto, agosto 1933-XI.

L'attacco si trova più a S. (più in alto) di quello della via Preuss. Salire un buon tratto il canalone che scende fra la Tosa e il Crozzon, fino a che la neve non si appoggia più alla roccia, facilitando così l'attacco (questo nelle condizioni trovate dai primi salitori).

Salire a sinistra di un grande camino che obliqua a sinistra e, dopo due o tre metri, attraversare fino a raggiungere l'interno del camino stesso. Nel camino fino a quando il proseguire diventa problematico, se non impossibile, per poi attraversare portandosi sullo spigolo di sinistra che si segue fino ad un tetto di roccia gialla. Attraversare a sinistra in un diedro, inizialmente un po' strapiombante. Seguito il diedro per 6 m. circa, portarsi obliquamente a destra fino sotto rocce gialle che si evitano con una traversata di circa 50 m. verso destra. Per rocce facili fino alla grande cengia.

Dalla cengia a sinistra e salire fino a 50 m. dal punto dove ha inizio una cascatella. Dove l'acqua stagna in piccole conche, si attraversa a sinistra fino a circa 10 m. dalla cascata.



Neg. E. Pedrotti

#### LA PARETE OVEST DEL CROZZON DI BRENTA

----- Itinerario Detassis-Castiglioni;  
 ..... Itinerario Armani - Giuliano

Salire obliquamente verso destra fino ad una nicchia che si supera da destra per proseguire per 20 m. fino a raggiungere l'altezza della cascata (difficile).

Attraversare verso destra fino a portarsi nel caminone. Per questo, con discreta facilità si giunge alla cima del Crozzon più vicina alla Tosa, detta 1ª Cima del Crozzon.

(da notizie private G. GRAFFER).

1ª asc. per la parete O. - B. Detassis e E. Castiglioni, 2 agosto 1933-XI.

La grandiosa parete che il Crozzon di Brenta rivolge verso la Vedretta dei Camosci, alta oltre 600 m. e larga oltre 1 Km., era rimasta fino ad ora inspiegabilmente trascurata: un solo itinerario raggiungeva da questo versante l'intaglio fra il Crozzon e la Cima Tosa per un difficile e pericoloso canalone ghiacciato,

ma nessuno aveva ancora affrontato la bellissima parete. Il nostro itinerario si svolge nel centro della parete, direttamente sotto la cima di mezzo del Crozzon (q. 3128).

L'attacco si trova sotto il limite destro della grande terrazza detritica che attraversa alla base tutta la parete. Un canale con acqua permette di vincere il primo salto strapiombante. Salire circa 30 m. per le rocce a destra del canale, evitando l'acqua, poi per stretta cengia uscire a sinistra e raggiungere per facili gradoni la terrazza detritica.

L'alta parete nera che sovrasta è solcata da una sottile fessura verticale, lunga circa 150 m. (ometto): la si risale tutta, superando numerosi passaggi assai faticosi e una strozzatura a circa 70 m. d'altezza, straordinariamente difficile. In diretta continuazione della fessura si trova un camino bagnato che porta su una cengia detritica. Per rocce più inclinate, salire obliquamente verso destra fino ad un'altra cengia. Qui la parete si fa nuovamente verticale ed è solcata in tutta la sua altezza da una marcata riga nera: circa 20 m. a destra di questa si attacca la parete e, con magnifica arrampicata su roccia ottima, si sale per 60 m. poggiando leggermente a destra, fino ad un piccolo ripiano. Al limite sinistro di questo ripiano, si supera uno strapiombo giallo e si riprende l'arrampicata sulla parete espositissima, dapprima direttamente per 30 m., poi obliquando verso sinistra, fino ad attraversare la riga nera sotto un alto strapiombo. Poco a sinistra della riga nera, un comodo canale conduce sotto una parete curva. Nel centro della parete, superare uno strapiombo molto difficile e proseguire per la parete fino ad una cengia 40 m. più in alto: 10 m. a destra per la cengia fin dove si può superare il nuovo strapiombo. Ancora un ripido tratto di parete, poi alcuni scaglioni più facili e infine per un canale e alcune facili rocce si sbucca in vetta, in corrispondenza dell'ometto.

Altezza della parete, m. 600. Tempo impiegato, ore 4,45. Molto difficile.

(relaz. CASTIGLIONI).

*Altra via per la parete O.* - M. Armani e G. Giuliano, 6 agosto 1933-XI.

(Quattro giorni dopo la nostra salita al Crozzon, questi alpinisti, ignorando di esser stati preceduti, percorrono la stessa parete per un itinerario quasi interamente differente, che però poco si discosta dal nostro ed è più diretto nella parte superiore. E' curioso il fatto che su una parete tanto vasta due cordate abbiano cercato la soluzione nel medesimo punto e l'abbiano trovata in modo tanto diverso!).

Dal punto più alto della Vedretta dei Camosci sotto la Cima di Mezzo del Crozzon (q. 3128), si sale direttamente per rocce facili e sicure incontrando diverse cenge; si segue poi un camino che, obliquando leggermente verso sinistra, conduce ad un'insellatura fra la parete ed uno spuntone già visibile dal basso. Dalla sella, dopo un salto verticale, sempre direttamente alla cima. Ore 5. Molto difficile.

(relaz. ARMANI).

## CIMA D'AMBIÉS, m. 3102

*Spigolo S.* - Sconosciuto il nome dei primi salitori.

Per la larga cengia che, dal punto d'attacco della parete, porta sotto i Denti d'Ambiés, poi per un facile camino, si raggiunge la forcella fra i Denti e la Cima d'Ambiés.

Si sale dapprima un po' a sinistra, poi per lo spigolo fino alla vetta. Salita facile, roccia ottima, panorama grandioso. Via di discesa consigliabile ai salitori della parete E. Ore 2.

(relaz. AGOSTINI).

## TORRE O. JANDL (1)

*1ª asc. per la parete S.* - E. e M. Castiglioni e P. Stenico, 10 agosto 1933-XI.

Si tratta di una bella parete di roccia ottima, alta circa 100 m., che offre un'arrampicata non difficile e divertentissima. Nella parte superiore, dove la parete si fa più ripida, ci si tiene sullo spigolo a sinistra. Mezz'ora.

(relaz. CASTIGLIONI).

## CIMA S.U.S.A.T.

*1ª asc. per la parete E.* - M. Armani e G. Giuliano, giugno 1933-XI.

E' la quota 2888, immediatamente a N. della Cima Prato Fiorito: è poco pronunciata dal versante occidentale, ma precipita verso la Val d'Ambiés con una gialla parete verticale, alta circa 250 m. Questa è solcata interamente da un lungo camino leggermente obliquo da destra a sinistra, che a poco più di metà altezza si incrocia con un altro camino, formando una specie di gigantesco X. La via d'ascensione segue la fessura centrale che, dopo circa 120 m., poco prima dell'incrocio dell'X, si interrompe sotto rocce gialle. Con una difficilissima uscita verso sinistra, si raggiunge l'altro camino, lo si risale fino all'incrocio e si prosegue per la continuazione della prima fessura fino in vetta. Ore 6. Oltremodo difficile.

(relaz. ARMANI).

## TORRE D'AGOLA (2)

*1ª asc. per il versante SO.* - R. Casagrande e G. Battistata, settembre 1932-X.

E' quell'elegante spuntone di roccia (q. 2891) che si eleva nel mezzo della Vedretta d'Agola, fra la Cima d'Agola e la Cima d'Ambiés Bas-

(1) E' quello spuntone di roccia che emerge dalla Vedretta d'Ambiés (fianco sinistro orografico) dove da E. converge il canale di neve scendente dalla Bocca della Tosa; sorge ad O. della Punta l'Ideale. Fu salito per la prima volta da S. e M. Agostini e E. Nardelli il 5 agosto 1927-V, lungo lo spigolo N. e la parete E. (Vedi Riv. Mens., 1930, pag. 244).

(2) Toponimo approvato dalla Commissione toponomastica il 22 marzo 1934-XII.

# LA CASCATA DI VALLESINELLA

nel Gruppo di Brenta

Neg. Farina - Riva sul Garda



I VERSANTI NORD DEL CROZZON E DELLA TOSA

(La Torre Gilberti spicca illuminata sulla parete Nord della Cima Tosa)

Neg. E. Unterveger



sa. Consigliabile come arrampicata d'allenamento.

Si attacca sul versante che guarda la Cima d'Agola, procedendo direttamente fino alla vetta. A metà salita, si devono superare 3-4 m. molto difficili. Roccia buona.

La discesa si effettua sul versante della Cima d'Ambiés Bassa per roccia molto friabile.  
(relaz. BATTISTATA).

#### CAMPANILI DEI FRACINGLI (1)

*I<sup>a</sup> asc. assoluta.* - E. Castiglioni e A. Kahn, 8 agosto 1933-XI.

Si tratta dei tre caratteristici pinnacoli della cresta principale dei Fracingli, ben visibili anche dalla Val Brenta, che si trovano immediatamente a S. della Bocchetta di Val Larga.

Dal Rifugio dei XII Apostoli, superando il Dosson dei Fracingli, scendere nella Val Larga e portarsi alla base dei campanili (2 ore).

Si attacca per il canale che porta al forcellino di cresta immediatamente a S. dei tre campanili: a metà del canale, si deve superare uno strapiombo molto difficile e con roccia marcia. Dal forcellino si sale direttamente per la parete del I Campanile, all'inizio assai povera di appigli, poi più facilmente fino in vetta (1 ora).

Percorrere la cresta sommitale, poi abbassarsi circa 20 m. fino al punto in cui le pareti del I e del II Campanile maggiormente si avvicinano. Da questo punto, con larga e impressionante spaccata, passare sulle rocce del II Campanile, salire alcuni metri per una difficile parete molto friabile, poi per detriti e rocce facili in vetta al II Campanile.

Da qui si potrebbe con due corde doppie calarsi al forcellino fra il II e il III Campanile e salire quest'ultimo per uno spigoletto strapiombante di roccia molto friabile, completando così la traversata dei tre campanili. Ma la mancanza dei chiodi necessari per le calate, ci ha obbligato a scendere per il canale fra il I ed il II Campanile.

Ascensione pericolosa per la pessima qualità della roccia, e molto difficile.

(relaz. CASTIGLIONI).

#### CIMA CEDA BASSA, m. 2736.

*I<sup>a</sup> asc. per la parete O.* - M. Armani e G. Giuliano, 24 luglio 1933-XI.

Venne percorso quel lungo camino a destra dello spigolo, alto circa 300 m. Alcuni punti oltremodo difficili. Ore 4.

(relaz. ARMANI).

#### CIMA CEDA, m. 2757.

*Nuova via per la parete E.* - S. Agostini e G. Graffer, agosto 1929-VII. (Vedere schizzo a pag. 439).

La via si svolge lungo quel camino che, partendo sotto la cima, percorre due terzi della parete obliquando leggermente a sinistra.

Detto camino è visibilissimo dal Rifugio della Tosa.

Al suo termine, si attraversa a sinistra una terrazza ghiaiosa. Si arriva in un largo e verticale canale. Si sale grazie ad un camino nel fondo (oltremodo difficile).

Quindi per rocce fitte difficilissime si arriva in vetta. Ore 4.

(relaz. AGOSTINI).

#### DOS DI DALUM, m. 2684.

*I<sup>a</sup> asc. per la parete N.* - B. Detassis ed E. Castiglioni, 24 luglio 1933-XI.

La parete N. del Dos di Dalum presenta nel centro, esattamente sotto la vetta, un gran costolone limitato a destra e a sinistra da due fessure: quella di destra costituisce la via di salita.

Circa 70 m. di rocce non difficili portano sotto un formidabile salto strapiombante della parete. Si segue la fessura posta nel fondo di uno stretto angolo diedro, con arrampicata che è sempre straordinariamente difficile, su roccia solidissima, ma assai scabra e pungente. La fessura è tutta una successione di piccoli strapiombi e di strozzature assai faticose. Dopo circa 100 m., si esce per una lunghezza di corda sulla parete a sinistra. Poi si rientra nella fessura sotto i grandi strapiombi finali. Un tetto assai sporgente si supera direttamente con l'aiuto di una piccola cornice.

La fessura ha termine su una cengia profondamente incavata (ometto e biglietto): si supera lo strapiombo sullo spigolo a sinistra e si raggiunge una seconda cengia incavata: vincendo direttamente lo strapiombo che sovrasta, si giunge su una terza cengia, dove si notano tracce di camosci. Pochi metri a destra, per un rientramento di rocce più facili, si raggiunge il filo dello spigolo che scende direttamente dalla vetta. Sempre per lo spigolo, superando alcuni ripidi salti di roccia non sempre sicura, si raggiunge la vetta.

Altezza della parete, 450 m. Ore 6. Straordinariamente difficile.

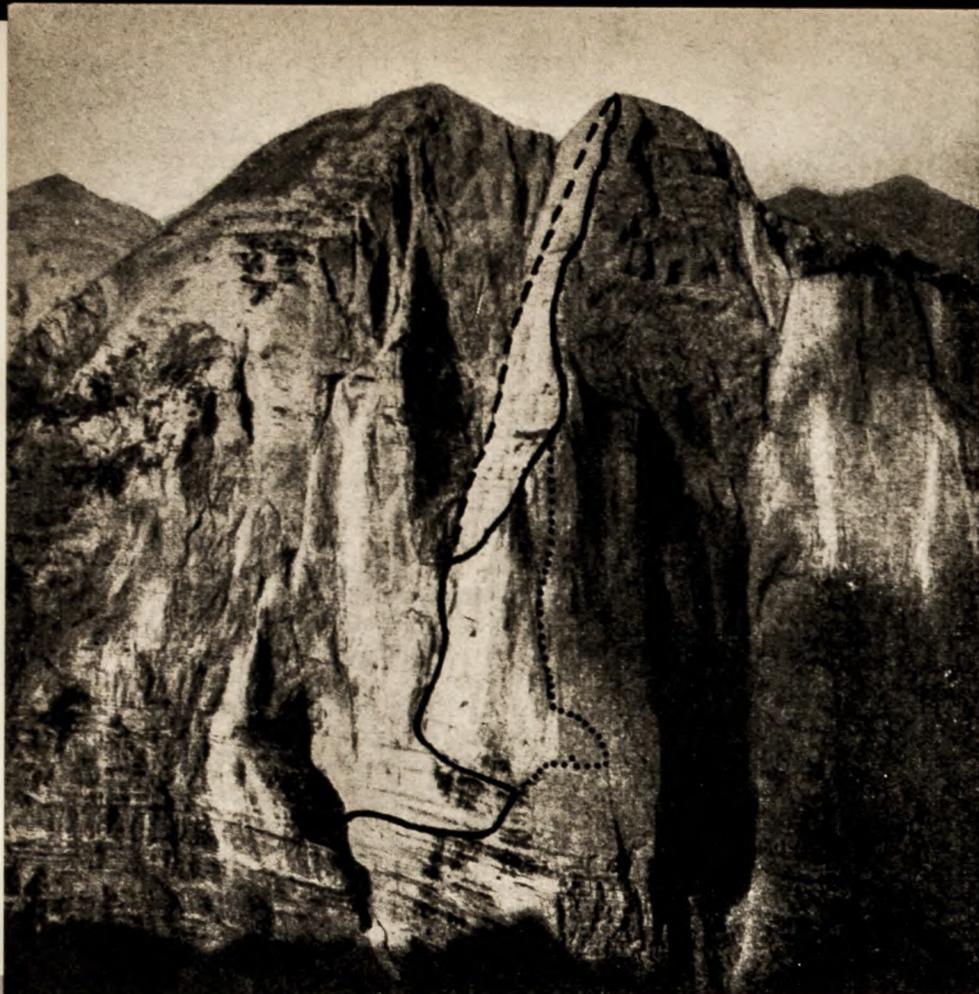
(relaz. CASTIGLIONI).

#### CIMA DELLE FONTANE FREDDI

*Nuova via diretta per la parete NE.* - E. Giordani ed E. Castiglioni, 17 luglio 1933-XI. (Vedere schizzo a pag. 440).

La Cima delle Fontane Freddi è una prominenza poco individuata del gran terrazzo alla base della parete NE. del Monte Daino. Essa incombe sopra il Rifugio della Selvata con un'ardita parete verticale alta circa 350 m., che fu scalata per la prima volta il 27 luglio 1931 da S. Lechner e H. Schneider, per un

(1) Toponimo approvato dalla Commissione toponomastica. Plurale di Fracinglo, dunque pronunciare la consonante «g», gutturalmente. L'origine della denominazione locale (fra-cingli) è dovuta alle numerose cengie detritiche che caratterizzano queste montagne di roccia assai sgretolata e friabile.



LA PARETE S.O. DEL  
CROZ DELL'ALTISSIMO

———— Via Dibona - Mayer - Rizzi - 1910  
 ..... Variante Steger - Holzner - 1928  
 ----- Variante Detassis - Corrà - 1932

Neg. E. Pedrotti

lungo canale che la solca tutta obliquamente da sinistra a destra. Una sottile fessura verticale nella metà superiore della parete, offre invece la possibilità di un'elegantissima arrampicata diretta.

Nel centro della parete, immediatamente a destra del punto dove le rocce giungono più in basso, si nota un sistema di camini che, subito sopra l'attacco, si tripartisce. Dal Rifugio della Selvata in 20 minuti all'inizio dei camini. Si sale per il ramo di sinistra, superando una serie di difficili fessure, fino ad una cengia che porta verso sinistra in un'ampia conca. Per alcuni gradoni di rocce facili si raggiunge la via Lechner.

Ora incombe una levigatissima parete verticale, alta circa 150 m., solcata in tutta la sua lunghezza da una sottile fessura. Nel primo tratto, la fessura è appena visibile e non offre alcun aiuto: si debbono superare 35 m. di difficoltà fortissime e continue (4 chiodi). Poi la fessura si approfondisce e si allarga a camino, ma dopo una diecina di metri è sbarrata da un gran tetto che si supera con un'esposta uscita sulla parete a destra. Continuare per il camino ancora 30 m. fino ad un terrazzino. Da qui il camino diviene una spaccatura assai profonda, ma stretta e faticosa: un forte strapiombo a metà si può superare direttamente o con un'uscita sulla parete a sinistra. Un altro strapiombo si supera internamente per uno stretto foro e, infine, dopo un ultimo difficile strapiombo, il camino ha termine in una profonda gola. Proseguire per questa circa 40 m. evitando sulla parete a sinistra un forte strapiombo. Subito prima di un grande masso so-

speso a ponte nella gola, uscire a destra e prendere le facili rocce della parete, ora meno ripida. Per canali di rocce rotte e instabili a un terrazzino, e per un'ultima breve parete si sbocca direttamente in vetta.

Altezza della parete, 350 m. Tempo impiegato, ore 6,30. Straordinariamente difficile.

(relaz. CASTIGLIONI).

CROZ DELL'ALTISSIMO, m. 2539.

1° percorso completo della gola centrale della parete SO. - B. Detassis e G. Corrà, luglio 1932-X.

Questa importante variante ha il vantaggio di evitare, nella metà superiore della parete, il percorso sullo spigolo, assai pericoloso per la qualità della roccia e per l'erba molto infida. Il percorso nella gola si svolge invece interamente su roccia pura e solidissima (fatta eccezione per una breve traversata e per le ultime rocce sotto la vetta). Le difficoltà non sono mai superiori ai punti più difficili della via Dibona, ma sono continuate per tutto il percorso della gola, mentre la levigatezza della roccia richiede grande impegno e uno sforzo continuato.

Si segue la via Dibona fino nella conca sopra il grande strapiombo della gola. Quindi, anziché raggiungere lo spigolo per la cengia di mughì, proseguire direttamente per il fondo della gola. Si supera dapprima uno stretto camino levigatissimo e molto faticoso, poi due successive fessure presentanti vari strapiombi che si evitano sulla levigata parete a



Schizzo R. Asti

### LA PARETE EST DELLA CIMA CEDA

..... Via Frischhauf (erroneamente chiamata via Buratti); ----- Via Graffer-Agostini

destra. Si continua sempre per una serie di fessure nel fondo della gola fino ad una grandissima caverna. Traversare a sinistra su uno spigolo secondario con roccia molto friabile, salire per lo spigolo fino all'altezza del tetto della caverna e rientrare nella gola.

Da qui ha inizio una lunga serie di camini sulla parete di destra, che si salgono spostandosi sempre più verso destra nel centro della parete e mirando direttamente alla vetta. In questo tratto (circa 200 m.), la parete è meno ripida, ma la roccia è meno solida. Un ultimo tratto di parete porta sulla cresta terminale in prossimità della vetta.

Dall'attacco, oltre 800 m. - Tempo, ore 9 - Straordinariamente difficile.

(relaz. CASTIGLIONI).

#### CROZ DEL RIFUGIO, m. 2613.

*Nuova via per la fessura della parete SO.* - S. Agostini e G. Graffer, 30 agosto 1929-VII. (Vedere fotografia a pag. 442).

Salire circa 40 m. per la via della Forra. A destra, si nota un tetto sporgente 3 m., che si deve superare per raggiungere l'inizio della profonda spaccatura solcante nel mezzo tutta la parete del Croz. Il tetto vien superato con l'aiuto di anelli di corda, che vengono fissati a sassi incastrati in una fessura orizzontale nel tetto stesso. Superato il tetto (estrem. diff.), si prosegue con minori difficoltà per la fessura che ben presto

si allarga a camino, e porta direttamente in vetta.

(notizie private AGOSTINI).

*I<sup>a</sup> asc. dell'anticima S.* - S. Agostini e M. Friederichsen, 24 agosto 1929-VII. (Vedere fotografia a pag. 442).

La parete S. di questo elegante campanile è solcata, in tutta la sua altezza, da una fessura che costituisce la via di salita. All'attacco, la fessura strapiomba fortemente per 4-5 m. (molto difficile), poi si allarga a camino, ed offre un'elegante arrampicata fino in vetta. Altezza, 120 m., ore 1. Discesa all'intaglio che separa l'anticima dal Croz del Rifugio e di qui, per la via solita, del Croz.

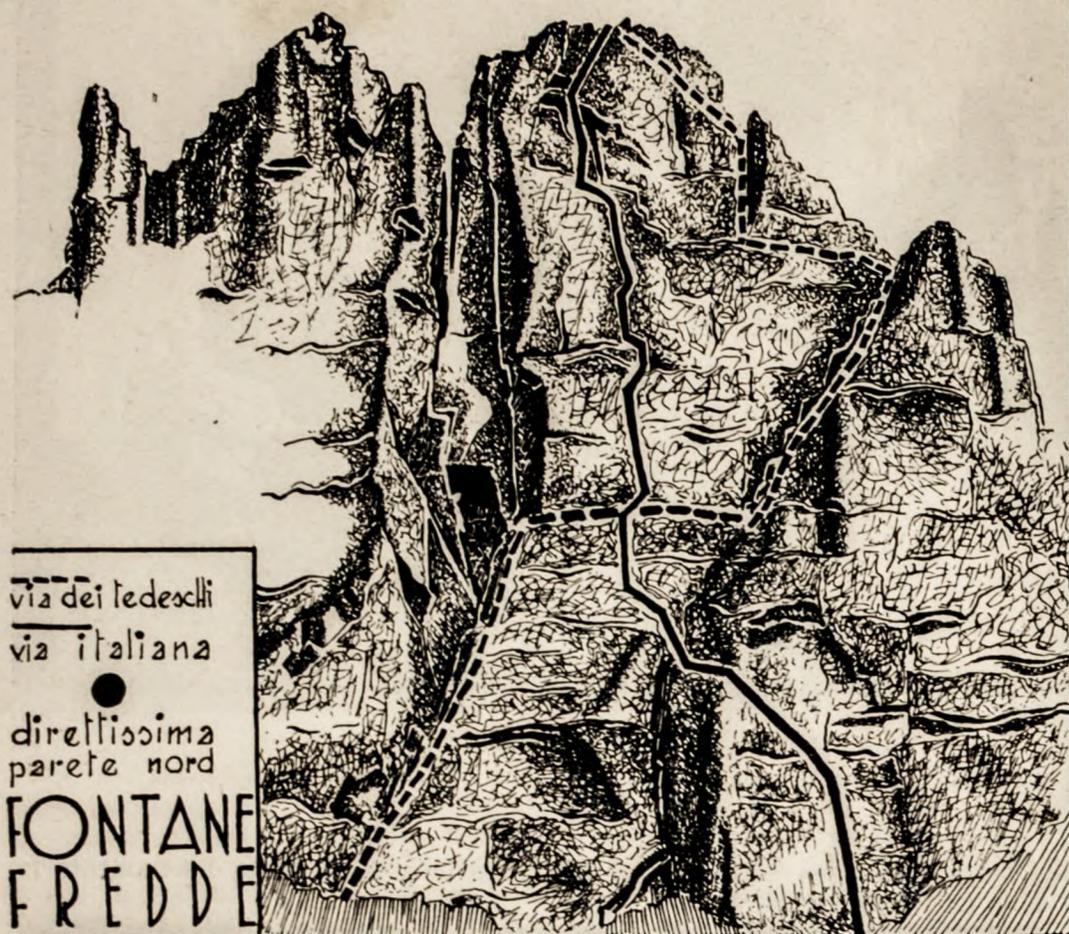
(notizie private AGOSTINI).

#### BRENTA BASSA, m. 2809.

*Nuova via per la parete E.* - G. Graffer e Luisa Celotti, 1932-X.

E' una via parallela alla via Treptow. Si attacca circa 6 m. a destra del camino Treptow; la prima parte non presenta difficoltà. Salire direttamente fino a raggiungere la prima terrazza che dista dall'attacco circa 30 m.

L'inizio della seconda parte è, per quanto possibile, verticalmente sopra l'attacco. Si supera dapprima un diedro di pochi metri, strapiombante all'inizio, ma con buoni appigli.



Attraversare 2 m. a destra e poi direttamente in alto per raggiungere la seconda cengia. Questo secondo tratto è lungo circa 50 m.

Traversare la seconda cengia e salire su rocce facili fino ad un camino giallo strapiombante, lungo una diecina di metri, dopo il quale traversare 2 m. a destra e proseguire fino alla vetta per un altro camino inizialmente un po' strapiombante.

(notizie private G. GRAFFER).

*Nuova variante.* - M. Demetz e F. Glük, 10 agosto 1933-XI.

Si attacca circa 40 m. a sinistra della via Pederiva per una fessura obliqua che raggiunge tre strapiombi, di cui il terzo è estremamente difficile e bagnato. Si raggiunge una nicchia nera bagnata. Altro strapiombo estremamente difficile che porta alla parete gialla. Chiodo. Oltremodo difficile per tre metri a una terrazza. Dalla terrazza si obliqua a sinistra arrivando ad un camino nero e diritto che porta sopra alla via Pederiva.

Arrampicata corta, ma estremamente difficile.

(relaz. dei primi salitori).

Anche l'ardua parete nera compresa fra il camino Pederiva e il camino Deye, è stata salita da H. Steger e S. Agostini nel 1932-X.

BRENTA ALTA, m. 2960.

*Ia asc. per la parete O.* - H. Steger e S. Agostini, luglio 1928-VI.

Quantunque questa bellissima salita sia già stata ripetuta numerose volte, non ne è mai stata pubblicata alcuna descrizione, e crediamo quindi opportuno farne qui un breve cenno.

Scendendo dalla Bocca di Brenta, costeggiare la Brenta Alta fin dove il ghiaione termina e rocce ripide precipitano sul nevaio sottostante. Una difficilissima traversata a sinistra porta in un largo camino (punto più difficile della salita). Seguire il camino fin sopra un masso staccato, poi per una fessura sul lato destro del camino si raggiunge quella larga cengia che attraversa tutta la parete. Circa 40 m. a destra e quindi salire per rocce non ripide, lisciate dall'acqua. Arrivati ad una lunga e stretta cengia, si sale un po' verso destra superando poi un lungo camino diedro, leggermente obliquo a destra.



Schizzo R. Asti

LA PARETE OVEST DELLA BRENTA ALTA

----- Via Steger - Agostini

Si arriva così ad una comoda cengia. Traversata di una diecina di metri a destra e quindi su per un diedro: poi per parete fino ad un'altra cengia. Attraversare fino a raggiungere l'ultimo a destra di quei camini dai quali è solcata la parete sovrastante. Si raggiunge una gran caverna, da dove ha inizio il detto camino, salendo per una ventina di metri di rocce facili. Salire prima internamente nella caverna e quindi, grazie ad una finestra, uscire esternamente, percorrere tutto il camino raggiungendo la cresta e quindi la vetta.

Altezza della parete, circa 500 m. Tempo, ore 4. Molto difficile.

(relaz. AGOSTINI).

*1ª asc. diretta per lo spigolo S.* - C. Fedrizzi e G. Graffer, agosto 1930-VIII.

L'attacco si trova sulla parete E., a circa 20 m. dallo spigolo S., a pochi minuti dal Rifugio della Tosa.

Dopo le prime rocce facili, si prosegue per una caratteristica fessura obliqua (8 m.), dalla quale, con breve traversata a sinistra, si raggiunge lo spigolo. Su quindi per questo direttamente, scostandosi talvolta da una parte e dall'altra per evitare dei tratti impossibili, ma per pochi metri soltanto. Si perviene così alla sommità di un pinnacolo posto sul margine della prima ampia terrazza ghiaiosa che si estende lungo il versante orientale. Si



Neg. E. Unterveger

#### CROZ DEL RIFUGIO

..... Via Graffer-Agostini al Croz del Rifugio per la fessura S.O. (1929);  
 ----- Via Agostini-Friederichsen all'anticima S. (1929)

continua per lo spigolo giovandosi di una lunga e stretta fessura, lunga una settantina di metri, che porta al secondo grande ripiano. Quindi ancora per lo spigolo finchè si perviene a rocce gialle strapiombanti, che chiudono l'avanzata. Un evidente spuntone sulla parete E. permette di salire per una quindicina di metri e di raggiungere un'esile cengia che sfuma nella parete a circa 40 m. dallo spigolo. Si continua la traversata verso destra, obliquamente in alto per circa 30 m., fino a pervenire su un terrazzino. Punto d'assicurazione. Con un'arrampicata obliqua in senso opposto si raggiunge una fessura presso lo spigolo che si esaurisce dove lo spigolo diventa facile cresta terminale.

Altezza dell'arrampicata, m. 400. Durata, ore 5. Straordinariamente difficile.

(Dall'Annuario C.A.A.I., 1931).

*Parete S. - Variante alla prima terrazza.* - B. Detassis e G. Corrà, 14 agosto 1932-X.

Traversare a destra, alla base della parete, fino ad un caminone obliquo a destra, che si segue fin sotto un tetto sulla parete rossa. Direttamente fra la roccia rossa e la nera a destra per una fessura. Traversare a sinistra su un terrazzino fino ad una fessura. Per questa in alto ad una nicchia. Salire per pochi metri per rocce biancastre fino a dei gradini. Traversare a destra riprendendo la fessura che si segue fino a pochi metri dalla

fine; poi portarsi a sinistra per rocce più facili alla prima terrazza.

(relaz. dei primi salitori).

#### CAMPANILE BASSO, m. 2877.

*Variante alla via solita - Dalla forcella del Campanile Alto.* - M. Friederichsen e A. Dal Lago, 2 settembre 1933-XI.

Si attacca esattamente presso la lapide a Bianchi e Prati: salendo verso sinistra lungo un'esile fessura, si perviene ad un forte strapiombo che si supera con piramide (estrem. diff. e faticoso). Dopo altri 30-40 m., si raggiunge la via solita.

(relaz. DAL LAGO).

*Variante alta alla via solita.* - I<sup>a</sup> asc. S. Agostini, M. Bonazzi e Abba, agosto 1929-VII.

Si sale il gran caminone che porta all'«Albergo al Sole» fin dove questo si approfondisce notevolmente. Qui si esce sulla parete a sinistra e si sale verticalmente per circa 18 m. a raggiungere direttamente il pulpito sullo spigolo, da cui ha inizio la traversata, evitando così il lungo giro della via solita per l'«Albergo al Sole» e il Terrazzino Garbari. Molto difficile.

Questa variante, comunemente percorsa in discesa a corda doppia, è nota, impropriamente, col nome di variante Battistata, dal nome

di chi, ignorando di esser stato preceduto, ne fece la seconda ascensione un anno più tardi.

(notizie private AGOSTINI).

*Variante alla via Fehrmann.* - A. Miotto e A. Larsimont, estate 1933-XI.

Si attacca a destra della via Fehrmann, in un punto dove la roccia assume un aspetto biancastro e frastagliato. In alto sarà visibile un gran masso come incollato alla parete del monte. Si sale direttamente fin dove la parete si rompe per dar luogo ad un buon punto di riposo. Si attraversa quindi a destra, un po' in basso per circa tre metri. Si sale poi per il sovrastante terrazzino. Di qui, attraversando a sinistra in alto, fra il masso e la parete del monte, si giunge ad un altro terrazzino più largo del primo, da cui si diparte un facile diedro che raggiunge la via Fehrmann.

Tale variante abbrevia notevolmente la prima parte della salita, pur mantenendosi all'altezza delle difficoltà della via Fehrmann.

(relaz. dei primi salitori).

#### CAMPANILE ALTO, m. 2937

*Variante alla via Videsott.* - I<sup>a</sup> asc. S. Agostini e T. Gessmann, 1931-IX.

Appena sopra lo strapiombo che porta ad imboccare l'ultimo camino della via Videsott (vedi Riv. Mens. 1930, pag. 243), circa 50 m. più in basso della cengia della via Paulke, anzichè seguire il camino, portarsi sulla parete a sinistra e salire dapprima direttamente, poi obliquando a sinistra, fino ad una comoda cengia, lunga 8 m., che si percorre. Poi su di nuovo verticalmente per la parete, giungendo al termine della cengia di 40 m. comune alla via Videsott e alla via Paulke. Molto difficile. La variante presenta il vantaggio di salire direttamente per la parete S., evitando la lunga traversata per cengia, esposta e di difficile assicurazione.

#### TORRE PRATI

I<sup>a</sup> asc. per lo spigolo SO. - M. Armani e R. Salvadei, 4 settembre 1932-X.

Dal punto più basso della cresta che unisce il Bambino di Monaco colla Torre Prati (punto di arrivo della discesa a corda doppia per la parete NE. del Bambino di Monaco), si segue questa per un primo tratto, per poi aggirare a sinistra un grande spuntone, arrivando ad una forcilla sotto il verticale spigolo SO. della Torre Prati. Dalla forcilla, con divergente arrampicata si sale, obliquando leggermente a sinistra, per una quindicina di metri, poi ci si sposta a destra dello spigolo, raggiungendo un camino poco pronunciato, adducendo nuovamente sullo spigolo che si segue fino in cima. Molto difficile.

(relaz. ARMANI).



LA PARETE SUD DEL CAMPANILE ALTO

..... via Videsott - Graffer  
----- variante Agostini-Gessmann

#### TORRE DI BRENTA, m. 3014

I<sup>a</sup> asc. per lo spigolo O. - M. Armani e G. Giuliano, agosto 1933-XI. (Vedere fotografie a pag. seguente ed a pag. 445).

Dal punto più basso dello spigolo, al limite della Vedretta degli Sfulmini, si attacca una stretta fessura fra rocce gialle: dopo una quindicina di metri, la fessura si allarga a camino più facile. Si superano poi, sempre in cresta, vari pinnacoli fino alla vetta. Ore 2. Solo l'attacco oltremodo difficile.

(relaz. ARMANI).

#### CIMA DEI ARMI, m. 2949

I<sup>a</sup> asc. diretta per la parete O. - S. Agostini e S. Conci, 24 luglio 1931-IX. (Vedere fotografia a pag. seguente).

Dai piedi del canalone che termina a destra della cima, sboccando presso un caratteristico grande masso di roccia (vedi Guida Prati, pag. 187), costeggiare per neve la parete O., per circa 50 m. Si arriva così ai piedi di una serie di fessure che si innalzano fino quasi alla cima, indicando la logica via di salita.

Salire lungo queste fessure, obliquando da destra a sinistra (da S. a N.) fin sotto ai grandi strapiombi gialli che si vedono anche dal basso. Traversare quindi a destra su roccia friabilissima fino a raggiungere un cammino strapiombante. Superato questo, per lievi fessure e pareti, direttamente in cima.

Altezza, circa 200 m. Tempo impiegato, ore 4. Straordinariamente difficile.

(relaz. CONCI).

#### CIMA MOLVENO, m. 2918

*I<sup>a</sup> asc. per la parete E.* - E. Castiglioni e G. Kahn, 30 luglio 1928-VI.

L'attacco si trova all'estremo sinistro della parete E., nel punto dove le rocce giungono più in basso. Su per uno sperone non difficile per circa 50 m., poi per cengia detritica a destra 20 m., superando una difficile interruzione, all'inizio di un marcato diedro ben visibile anche dal basso. Salire lungo il fondo del diedro, dapprima per difficile fessura, poi per buon cammino. Al termine del diedro, continuare dritti per placche e caminetti molto esposti, fino all'inizio di un secondo diedro in continuazione del primo. Salirlo fino al suo termine (molto esposto), poi traversare pochi metri a sinistra in un colatoio detritico che porta ad un marcato intaglio di una cresta secondaria. Al di là dell'intaglio, per facili rocce si raggiunge la cresta principale ad uno stretto intaglio a S. della cima. Per cresta si sale la cuspide terminale, raggiungendo la vetta in circa 2 ore e mezza dall'attacco. Difficile.

(relaz. CASTIGLIONI).

*I<sup>a</sup> asc. per la parete O.* - S. Agostini e I. Battisti, 1931-IX.

La salita si effettua per quella linea di camini obliqui da destra a sinistra, che solca interamente la parete O. E' la più bella via d'accesso alla Cima Molveno. Altezza, circa 200 m. Tempo, ore 2. Difficile.

(notizie private AGOSTINI).

*I<sup>a</sup> asc. per la cresta S.* - J. Pruscha e compagni, 1933-XI.

Dalla bocchetta fra la Cima dei Armi e la Cima Molveno, questi alpinisti salirono direttamente alla cima di quest'ultima, seguendo, per quanto è possibile, il filo della cresta, e superando numerosi caratteristici pinnacoli. Medie difficoltà.

(notizie private).

#### SPALLONE DEI MASSODI, m. 2998

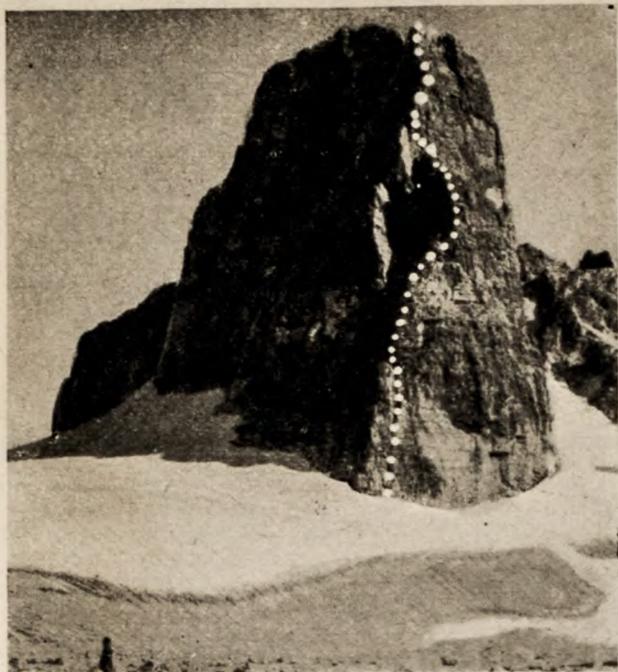
*I<sup>a</sup> asc. per la parete S.* - S. Agostini, E. Castiglioni e G. Kahn, 21 luglio 1928-VI (Vedere fotografia a pag. 446).

L'ascensione si effettua lungo quel profondo canalone che solca tutta la parete S., obliquando da sinistra a destra. I numerosi strapiombi si superano, spesso con difficoltà, sulla parete a sinistra. Dopo circa 300 m. di bella arrampicata, si raggiunge un'ampia gola nevosa. Si sale allora per la parete a destra, mirando direttamente alla cima. Ore 4 dall'attacco. Difficile.

(relaz. CASTIGLIONI).

- - - - - itinerario Agostini-Battisti alla CIMA MOLVENO per la parete Ovest
- - - - - > Agostini-Conci alla CIMA DEI ARMI per la parete Ovest
- ..... > Armani-Giuliano alla TORRE DI BRENTA per lo spigolo Ovest





Neg. E. Unterveger

LA CRESTA OVEST DELLA TORRE DI BRENTA  
..... Via Armani - Giuliano

*Nuova via diretta per la parete S. - M. Friederichsen e A. Dal Lago, 18 agosto 1933-XI.*

Nella parte superiore della parete, spicca un grandissimo diedro giallo-rosso: nella verticale calata da esso trovasi l'attacco. Per una serie di strette fessure interrotte da gradini, obliquando leggermente verso destra, ci si innalza fin quasi a toccare, dopo circa 80 m., il camino per cui passa la via per lo spigolo S. Lo si abbandona subito, tornando verso sinistra per un canalino obliquo che porta ad una piccola terrazza (ometto). Sempre obliquando leggermente verso sinistra, per camini ad una seconda piccola terrazza: sopra questa, una parete di circa 40 m. porta a rocce facili poste alla base del diedro accennato sopra. Si traversa brevemente a destra (4-5 m.) e, superando un piccolo salto con piramide umana (estrem. diff.), si perviene ad un punto di fermata. Da qui verso destra allo spigolo della cima, che si risale per breve tratto: indi si ritorna orizzontalmente a sinistra fino sotto una fessura superficiale, a cui segue un breve tratto di rocce facili. Su per queste per 3 m.; poi, traversando verso sinistra, ci si porta ad un esile terrazzino: si compie una piramide umana e, traversando ancora verso sinistra, si raggiunge uno spuntone. Da questo, salendo sempre verticalmente, si arriva alla grande terrazza superiore, sottostante alla parete terminale della cima, costituita da rocce facili.

La salita presenta numerosi passaggi oltremodo difficili. Roccia buona.

(relaz. DAL LAGO).

*I<sup>a</sup> asc. per lo spigolo S. - V. Neri e M. Friederichsen, 30 luglio 1931, IX.*

L'attacco si trova sulla costola rocciosa che divide il camino orientale della parete S. dal canalone che scende fra lo Spallone stesso e la Cima Baratieri.

Si sale per questa costola obliquando a sinistra fino ad una terrazza. Si prosegue poi a sinistra fino ad infilare uno stretto camino che si risale fin dove si vede la possibilità di traversare a sinistra. Con una traversata oltremodo difficile si raggiunge un canalino superficiale, dopo il quale, salendo ancora a sinistra, si entra nel camino orientale della parete S. Da questo punto si segue il camino lungo circa 250 m., fino alle grandi terrazze poste sotto le ultime rocce della vetta. Diversi tratti del camino risultano faticosi e presentano forti difficoltà; in particolare uno strapiombo a tetto, formato da blocchi incastrati, che obbliga a un durissimo lavoro di spaccata prima e di parete poi con fortissime difficoltà. Dalle grandi terrazze per un camino poco ripido si superano le rocce terminali. Roccia buona.

Altezza dell'arrampicata, m. 400 circa. Ore 5. Straordinariamente difficile.

(dall'Annuario del C.A.A.I., 1931).

#### TORRE DELLA SEGA ALTA (1)

*I<sup>a</sup> asc. assoluta. - M. Friederichsen e S. Agostini, 25 luglio 1933-XI.*

E' il massiccio torrione situato fra la Cima Baratieri e lo Spallone dei Massodi.

Per un canalone nevoso si raggiunge la forcella fra la torre e la Cima Baratieri (vedi itinerario normale alla Cima Baratieri). L'attacco si trova pochi metri a sinistra della forcella: per una ventina di metri direttamente in alto (molto difficile). Traversare a destra raggiungendo, appena aggirato lo spigolo, i facili caminetti ben visibili dalla forcella. Percorsi questi, alzarsi direttamente superando dei piccoli strapiombi (molto difficile). Dopo una trentina di metri, si raggiunge la cresta e di lì facilmente la vetta. Roccia ottima, salita divertente, vista meravigliosa.

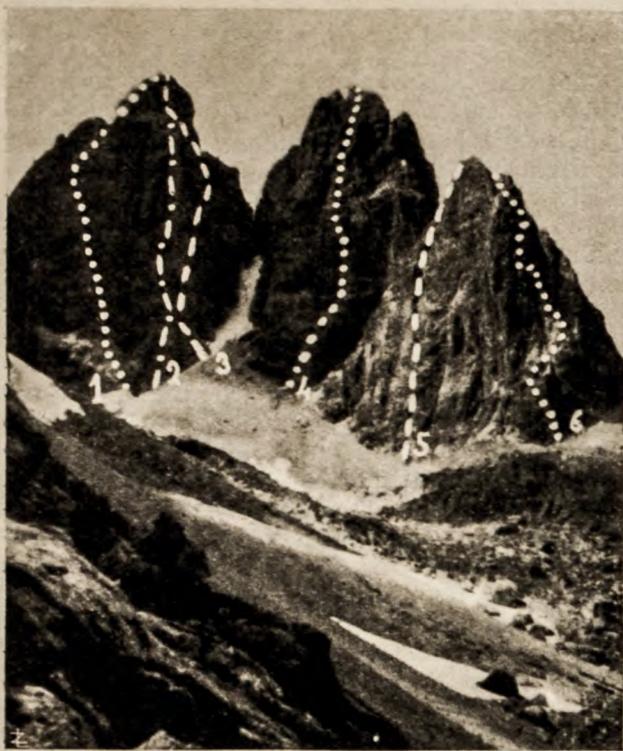
(relaz. AGOSTINI).

#### CIMA BARATIERI, m. 2928

*I<sup>a</sup> asc. per la parete S. - E. Castiglioni (da solo), 18 luglio 1929-VII. (Vedere fotografia a pag. 446).*

Attacco in un profondo colatoio nel centro della parete: per ripido camino a facili gradoni intersecati da numerose cenge detritiche: salire obliquando un po' a destra fino all'inizio di una lunga serie di fessure e camini, leggermente oblique da destra a sinistra. Lungo

(1) Toponimo approvato dalla Commissione toponomastica il 22 marzo 1934-XII.



*Neg. E. Castiglioni*

**SPALLONE DEI MASSODI, CIMA BARATIERI,  
PUNTA JOLANDA**

- 1 - Itinerario Agostini, Castiglioni, Kahn, allo Spallone dei Massodi - 1928
- 2 - Itinerario Friederichsen. Dal Lago allo Spallone dei Massodi - 1933
- 3 - Itinerario Neri. Friederichsen, allo Spallone dei Massodi - 1931
- 4 - Itinerario Castiglioni, alla Cima Baratieri - 1929
- 5 - Itinerario Soprana, alla Punta Jolanda - 1932
- 6 - Itinerario Castiglioni, Friederichsen, alla Punta Jolanda - 1933

di essi e, da ultimo, per breve ripida parete, alla grande cengia che taglia tutta la parete a poco più di metà altezza. Ora sovrasta una bella parete verticale, alta circa 60 m., solcata per il lungo da due marcate righe nere: si sale per quella di destra con bellissima arrampicata, molto esposta e difficile. Al termine della parete, si raggiunge un profondo camino: per esso a rocce più facili che portano direttamente in vetta.

Altezza dell'arrampicata, circa 300 m. Molto difficile. Ore 2.

(relaz. CASTIGLIONI).

*Discesa alla Punta Jolanda.* - E. Castiglioni (da solo), 18 luglio 1929-VII.

Dalla vetta abbassarsi per le facili rocce del versante N. circa un centinaio di metri, finché per canalini obliqui si può senza difficoltà girare a destra e portarsi sopra il canalone che scende dalla forcilla della Punta Jolanda, dal versante N. Una difficile fessura friabile permette di scendere nel canalone, circa 20 m. sotto la forcilla che si raggiunge, per scendere dal versante opposto (S.) nel canalone fra la Cima Baratieri e la Punta Jolanda. Tenersi dapprima sulle rocce a sinistra, superando alcuni ripidi salti, poi per il

fondo del canalone (pericolo di sassi) fino alle ghiaie, non lontano dal punto d'attacco della parete S. Medie difficoltà, 1 ora. Questa via di discesa offre il vantaggio ai salitori della parete S., di evitare il canalone di neve e ghiaccio della via normale alla Cima Baratieri.

(relaz. CASTIGLIONI).

**PUNTA JOLANDA, m. 2850 ca.**

*I<sup>a</sup> asc. per la parete S.* - Steno e Cesare Soprana, 15 agosto 1932-X.

La relazione di questa ascensione è stata pubblicata nel numero di dicembre 1933-XII della Rivista.

*I<sup>a</sup> asc. per lo spigolo SE.* - E. Castiglioni e M. Friederichsen, 22 luglio 1933-XI.

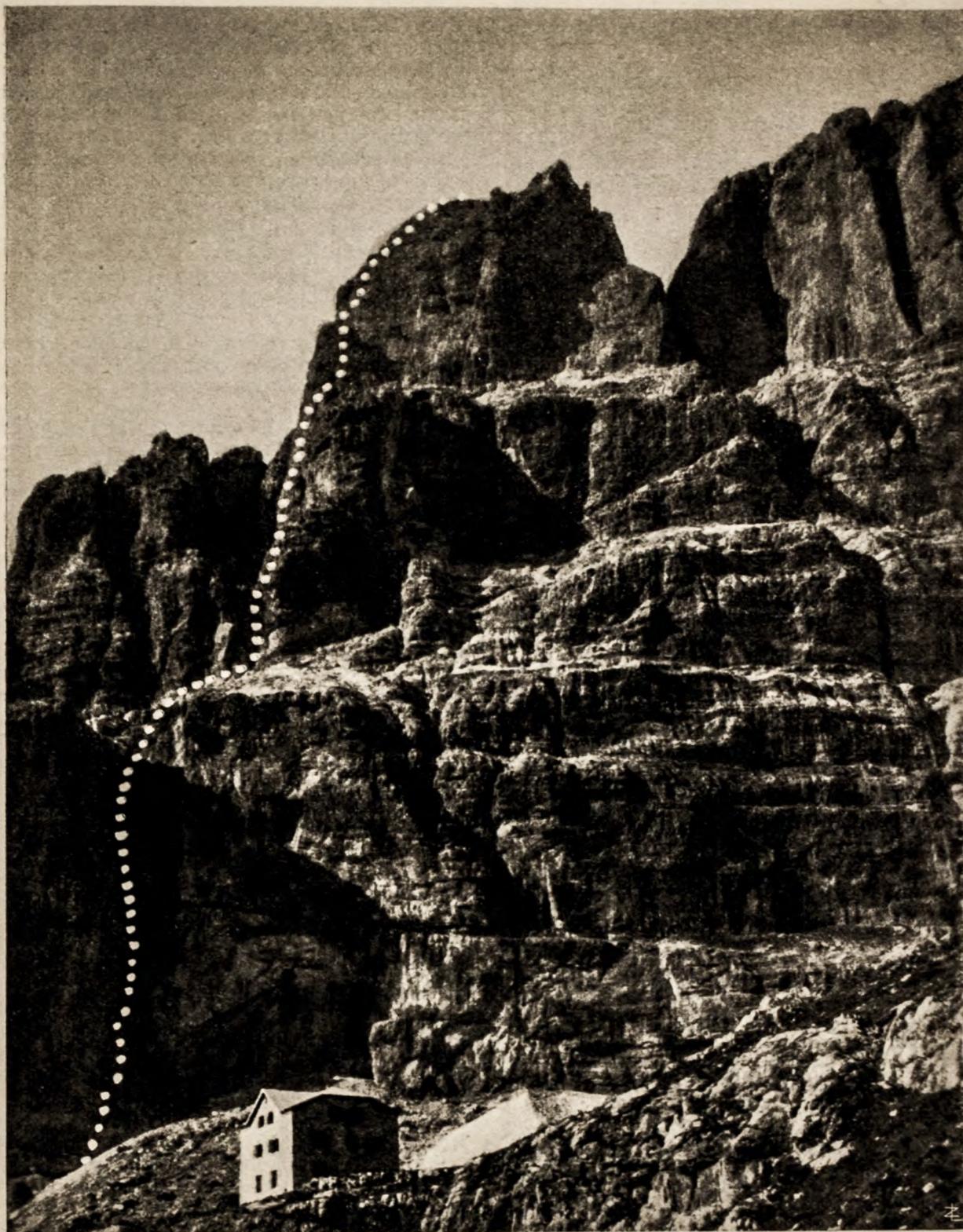
Lo spigolo SE. della Punta Jolanda, che incombe rosso e strapiombante sul sentiero O. Orsi, è solcato in tutta la sua altezza da una profonda spaccatura che costituisce la direttrice generale del nostro itinerario. Si attacca per una fessura obliqua 5 m. a destra dello spigolo: il primo strapiombo si evita raggiungendo una profonda nicchia a sinistra e rientrando nella fessura sopra lo strapiombo. Si prosegue più facilmente per buon camino per una trentina di metri, poi ci si innalza ancora circa 80 m. per gradoni non difficili fino ad un pulpito (ometto). Ora la parete diviene quasi verticale: salire pochi metri direttamente, poi per stretta cengia traversare verso sinistra fino sotto un diedro giallo con roccia molto friabile. Risalire il diedro fino al suo termine (straord. diff.), indi traversare a sinistra in un'ampia caverna. Uscirne per la parete a sinistra, poi per sottile fessura ad un terrazzino. Traversare due metri a destra all'inizio di una fessura strapiombante e straordinariamente difficile: la fessura è sbarrata in alto da un forte strapiombo che bisogna superare con passo estremamente delicato, mancando ogni presa per le mani. Proseguire 15 m. per comodo canale, poi uscire sulla parete a destra, molto friabile, e salirla obliquando verso destra fino a rocce più facili che portano direttamente alla cresta terminale e alla vetta. Straordinariamente difficile.

(relaz. CASTIGLIONI).

**PUNTA MEZZENA**

*I<sup>a</sup> asc. per la parete E.* - M. Friederichsen e E. Giordani, 16 agosto 1931-IX.

A destra dello spigolo formato dalla parete S. e dalla parete E., si trova una fessura diedro. Qui l'attacco. Dapprima si sale su per la fessura diedro fin dove termina, cioè alla spalla. Si scende quindi a destra per un paio di metri. Poi ancora a destra per un paio di metri. Si sale ad una cengia e con una traversata a sinistra mediante manovra di corda si raggiunge il predetto spigolo. Su per lo spi-



*Neg. Farina - Riva*

PUNTA OCCIDENTALE DI CAMPIGLIO

..... via Agostini-Neri 1931

golo direttamente in cima. Roccia friabile. Altezza dell'arrampicata, 80 m. Ore 1,30. Molto difficile.

(dall'Annuario del C.A.A.I., 1931).

#### CIMA BRENTA, m. 3150

*I<sup>a</sup> asc. alla Punta Occidentale di Cima Brenta per la parete N.* - U. Battistata e N. Delvai, 28 luglio 1933-XI.

Dal Rifugio del Tuckett si sale sulla Vedretta inferiore di Cima Brenta fino a quella conca dove finisce il ghiacciaio e comincia il nevaio. Di là si volta decisamente a destra, su di un ripido pendio di neve e ghiaccio, che scende dalla base della parete. Ai piedi di un camino molto inclinato verso sinistra, in cima al pendio, è l'attacco.

Si sale lungo detto camino fino ad una larga cengia coperta di neve; di là si va sulla parete per circa 100 m. direttamente in alto (facile), fino ad una comoda cengia detritica all'altezza della base di quella caratteristica macchia ovale color ruggine, che si scorge dal rifugio. Di qui la parete diventa verticale.

Girare a destra circa 4 m. dietro lo spigolo, e salire per circa 40 m. verticalmente lungo un diedro grigio (molto difficile) fino ad un pulpito sporgente dalla parete. Di là innalzarsi obliquamente verso sinistra per circa 10 m. ridiscendendo poi leggermente per 5-6 m., sempre obliquando molto verso sinistra, giungendo così ad un sistema di strettissime fessure orizzontali. Traversare lungo dette fessure in esposizione assoluta per circa 35 m. (molto difficile per le rocce panciute che ogni tanto si incontrano), arrivando così ad una cengia di 20-30 cm. a circa 20 m. dal ghiacciaio pensile (ometto e chiodo). A circa un terzo della traversata, due chiodi uniti; pochi metri dopo, ometto su di un esile pianerottolo.

Dalla cengia, salire direttamente in alto lungo la parete, puntando verso un caratteristico naso di roccia giallo-ruggine, sporgente sotto la cima (altezza della parete, circa 40 m.: magnifica esposizione). A circa metà della parete bisogna superare un diedro nero-grigio di circa 12-15 m. in parte strapiombante, scarsissimo di appigli (oltremodo difficile).

Arrivati sotto il naso di roccia, piegare a sinistra per uno strapiombo, arrivando così a rocce relativamente facili, a circa 80 m. dalla vetta di un'anticima. Salire lungo dette rocce fino ad una comoda cengia a 20 m. dalla vetta (ometto in una nicchia). Dall'ometto, girare a sinistra per cengia per 4-5 m. (ometto). Da lì scendere 5-6 m. verso il canalone che separa la cima dall'anticima, fino ad un chiodo con cordino. Corda doppia di 12-15 m. nel canalone. Attraversatolo (ometto su di un masso), salire alla vetta lungo una parete molto friabile. Ore 4.

(relaz. BATTISTATA).

\*\*\*

Il profondo canalone che scende verso S. dalla sella fra la Cima del Mandron e la Cima Brenta, fu percorso per la prima (?) volta, in

salita, da E. Castiglioni, da solo, il 31 luglio 1928-VI. Il primo salto si evita sulle rocce a destra, quindi ci si interna nel canalone superando alcuni tratti di neve ripidissima e alcuni strapiombi assai difficili. Raggiunta la sella, facilmente per cresta si tocca la vetta della Cima Brenta. Questo itinerario, panoramicamente bellissimo, costituisce probabilmente l'accesso più breve alla Cima Brenta dalla Val Brenta e dal Rifugio della Tosa. Ore 4 dal Rifugio della Tosa. Difficile.

#### PUNTA OCCIDENTALE DI CAMPIGLIO, m. 2951

*I<sup>a</sup> asc. per la parete S. e lo spigolo SO.* - S. Agostini e V. Neri, 1931-IX. (Vedere fotografia a pagina precedente).

La parete S. della Punta di Campiglio è divisa in tre parti da due grandi terrazze detritiche. Il primo salto si supera per quel profondo camino verticale che lo solca tutto e si trova proprio di fronte al Rifugio dei Brentei. Raggiunta e attraversata la prima terrazza, si vince il secondo salto per camini in diretta continuazione del camino iniziale, in una specie di rientranza della parete. Si raggiunge così la seconda terrazza e la cresta SO. del monte. Si prosegue pochi metri a destra dello spigolo SO. con bella arrampicata su pareti inclinate. Superato un ultimo difficilissimo strapiombo (il punto più difficile dell'ascensione), si tocca la cresta e in breve la vetta.

Altezza della parete, 700 m. Tempo, 5-6 ore. Molto difficile.

(notizie private).

#### FIGLIO DEL CASTELLETTO (1)

*I<sup>a</sup> asc. per la parete S.* - A. Bertacco, R. Meneghini e N. Vidi, 17 settembre 1933-XI.

Si tratta di quel caratteristico alto gendarme (q. 2498) sulla cresta O. del Castelletto Inferiore, separato da quest'ultimo dal canale della via normale. Facilmente accessibile dall'intaglio della cresta, questo gendarme presenta verso il Rifugio del Tuckett un'ardua parete verticale, alta circa 230 m.

L'attacco si trova alla medesima altezza del Rifugio del Tuckett e la salita si svolge lungo la verticale della cima, per una parete assai povera di appigli: a circa metà altezza, si deve superare con forte difficoltà una larga fessura orizzontale (chiodi). Si continua con difficoltà quasi al limite del possibile fino ad una cengia che si percorre per 5-6 m. verso sinistra. Da qui si innalza il gendarme vero e proprio che si sale per parete verticale, molto esposta e difficile, e su roccia poco sicura. Dopo aver superato un ultimo difficilissimo strapiombo, si tocca la vetta in circa 6 ore dall'attacco.

(relaz. dei primi salitori).

(1) Toponimo approvato dalla Commissione toponomastica il 22 marzo 1934-XII.

CAMPANILI DEI CAMOSCI, m. 2914

*I<sup>a</sup> traversata per cresta da N. a S. dei due campanili.* - S. Agostini, Livia Cesare, Dottor Corbellini e E. Dal Lago, 25 luglio 1930-VIII.

Dalla Bocchetta dei Camosci si sale al campaniletto omonimo, tenendosi sempre immediatamente a sinistra dello spigolo. Giunti a circa 40 m. dalla vetta, lo spigolo si fa verticale e poverissimo di appigli, e presenta difficoltà superiori a quelle della parete Preuss del Campanile Basso. Un masso, posto di fronte alla parete gialla, permette di superare a spaccata i primi due o tre metri: quindi su diritti 6-7 m. per la parete, ad una piccola cengia che si percorre per pochi metri verso destra. Poi, direttamente per parete fino in vetta.

*N. B.* - Nella prima ascensione era stata evitata l'ultima difficilissima parte dello spigolo. Il percorso integrale di esso, come è qui descritto, venne compiuto per la prima volta da S. e M. Agostini, l'11 luglio 1932-XI.

Discesa sul versante S. per via normale; deve questa piega verso E., ci si cala 20-30 m. per rocce rotte alla forcella fra il Campaniletto e il Campanile dei Camosci.

Dalla forcella si attacca la cresta N. del campanile, salendo obliquamente a destra per circa 15 m., fino ad una larga cengia. Al limite sinistro di questa, si sale per camino, quindi per rocce facili, sempre in prossimità dello spigolo, si raggiunge la vetta.

Discesa per la cresta S. alla bocchetta fra il Campanile dei Camosci e la Cima Falkner.

Questa traversata permette di effettuare integralmente il percorso di cresta dal Grostè al Dente di Sella, giustamente consigliato dalla Guida Prati, come una delle più belle arrampicate del gruppo.

(notizie private AGOSTINI).

MONTE GALLINO, m. 2441

*I<sup>a</sup> asc. per la cresta N.* - Kreil e H. Kiene, 1929-VII.

Per il sentiero della Bocchetta del Gallino fino ad incontrare il canalone che scende fra il Monte Gallino e il roccione isolato del Croz del Giovàn. Su per il canalone fino al punto più basso della cresta (q. 1932 della carta dell'A.V.). Tenere sempre il filo della cresta (alcuni gradoni assai difficili) fino ad una grande terrazza detritica. Il salto della cresta si gira a sinistra su una parete di rocce rotte, alta circa 50 m., e si ritorna sul filo di cresta. Superando alcuni taglienti «gendarmi», si raggiunge l'ultima forcella e, di qui, facilmente la vetta. Arrampicata mediocrementemente difficile con alcuni passaggi difficili: bella salita. Da Malga Spora, ore 3.

(*Der Hochtourist* - vol. VI, pag. 254).

MONTE FIBION, m. 2672

*I<sup>a</sup> asc. per la parete E.* - Merchiori, Tomasi e H. Kiene, 29 giugno 1929-VII.

Dalla Val dei Cavai, e precisamente da quel caratteristico dado di roccia un quarto d'ora sopra la Malga Cavedago, salire verso la forcella fra l'anticima q. 2148 e la q. 2201, e per facili gradini di roccia all'inizio del grande camino che solca verticalmente la parete (q. 2293). Il camino viene salito interamente e contiene tre passaggi estremamente difficili: esso sbocca su una terrazza detritica. Ora verso destra a una conca piena di neve, da cui facili rocce e canali conducono alla successiva terrazza coperta d'erba. Traversare a sinistra su una stretta cengia orizzontale, proprio sotto le rocce, superare una fascia di placche levigate e per ripide rocce e detriti alla cresta terminale. Ore 4. Straordinariamente difficile.

(*Der Hochtourist* - Vol. VI, pag. 254).

# Come rimediare all'esaurimento

## in alta montagna

Prof. Giovanna Stephani Cherbuliez

La terribile disgrazia avvenuta al Monte Bianco nell'agosto scorso, disgrazia che tutti sanno a memoria e che ha costato la vita a due alpinisti bravissimi e la salute a due altri, mi spinge a comunicare i risultati delle mie esperienze di più di 15 anni sui rimedi da usare nell'esaurimento in alta montagna.

Che cosa è l'esaurimento in alta montagna? A quali fenomeni fisiologici o patologici appartiene la manifestazione? Come si presenta?

Si presenta, generalmente, così: un alpinista sano, in stato di pieno benessere, dopo qualche ora, o qualche giorno di sforzo in montagna, comincia a dare segni di debolezza crescente, è preso da nausea e, talvolta, da vomito, il suo volto, rosso prima, diventa violaceo; le sue labbra diventano violacee; spesso, ma non sempre, si lagna di dolori alla regione cardiaca; poi, cade o si corica, impallidisce e muore più o meno presto.

Cosa è successo? Si parla di « male di montagna »; le guide parlano volentieri di « congestione ». Il male di montagna è generalmente causato da un abbassamento della pressione del sangue, abbassamento le cui cause vengono ancora mal spiegate, ma che sembra dovuto, principalmente, ad un'attività troppo debole dei nervi delle arterie, dei nervi « vasomotori ». La « congestione » non è niente altro che una parola colla quale le guide e i profani cercano di spiegare un fenomeno mal conosciuto; non c'è, invece, congestione di nessun organo nell'esaurimento sportivo!

L'esaurimento che abbiamo descritto è la manifestazione esterna di un esaurimento del muscolo del cuore, il quale, vinta la sua elasticità, si lascia dilatare. Il cuore, come si sa, è una pompa aspirante e premente, fatta di un corpo muscoloso e di quattro valvole; quando questo organo viene sottoposto ad uno sforzo al quale non è abbastanza abituato, viene un momento nel quale la sua elasticità si esaurisce. Il muscolo, allora, si lascia dilatare (questa dilatazione, per lo più è dolorosa) e le valvole non possono più chiudere gli orifici ingranditi per la dilatazione: ascoltando il cuore dell'ammalato, in quel momento, si

sente un rumore di soffio. Il sangue, da rosso diventa rosso-azzurro, per la sua insufficiente ossigenazione. Il cuore, per fare circolare il sangue, ha bisogno, allora, di compiere uno sforzo maggiore, ma non lo può; e, dopo un tempo più o meno lungo, i suoi battiti, sempre più deboli, rapidi e irregolari, cessano, e la morte sopravviene.

Quali sono i rimedi possibili in tale caso? Il riposo muscolare che dovrebbe essere assoluto, ai primi sintomi, non è sempre possibile. Come far riposare, tre o quattro ore ed anche più, un individuo che si trova su una cresta di ghiaccio battuta da vento furioso, con 20 gradi sotto zero, o che scende la cresta di Furggen o il Dente del Gigante? Il rischio di una caduta e le sofferenze causate dal freddo rendono, spesso, impossibile ogni riposo prolungato, e le circostanze, per lo più, esigono dall'ammalato che abbia a continuare lo sforzo muscolare e, quindi, cardiaco che già l'ha ridotto in quel cattivo stato. Ebbene, c'è un rimedio semplice e che modifica la situazione in brevissimo tempo, non più cioè, di 20-30 minuti: è l'iniezione intramuscolare di 0,20 e 0,25 di caffeina.

Mi è successo spesso, in alta montagna, di essere chiamata per casi di esaurimento, con o senza svenimento dell'alpinista colpito dal male. Nei casi più gravi, è stata necessaria (o per lo meno ho ritenuto prudente il farlo) l'iniezione endovenosa di digitale, ma, nella maggior parte dei casi, è bastata una fialetta di caffeina (0,20 o 0,25), talvolta seguita di una seconda fialetta dopo 3 o 4 ore. Dopo un quarto d'ora, ho sempre veduto l'ammalato sentirsi più sollevato, il suo volto prendere il colorito normale, i battiti del cuore ridiventare regolari e, man mano, più forti e più lenti, scomparire il vomito o la nausea e, dopo mezz'ora, l'alpinista è in grado di proseguire il suo cammino, sia in discesa sia in salita.

La caffeina, come la digitale, agisce sul muscolo cardiaco rendendogli il tono alto e la normale elasticità, causando una contrazione più forte e più lunga, ciò che ha per risultato di rendere al cuore il volume normale

ed agli orifici delle valvole le normali dimensioni. La canfora è pure un buon rimedio, ma agisce meno a lungo della caffeina, soprattutto se viene iniettata in soluzione oleosa; l'etere canforato agisce bene e presto, ma la sua azione è effimera, e l'iniezione molto dolorosa: inoltre, le fialette di etere, causa la diminuita pressione atmosferica, scoppiano quando si tenta di aprirle e l'etere volatilizza prima di poter essere aspirato nella siringa.

Ognuno è capace, quando è necessario, di fare un'iniezione intramuscolare: quella di caffeina non è mai pericolosa. Lo sarebbe per persone affette di nefrite cronica o anziane, con una pressione del sangue troppo elevata; ma queste persone non si incontrano in alta montagna; si può dunque dire che, per un alpinista, una tale terapia è senza rischio. Ogni alpinista dovrebbe portare nel « sacco » una siringa e qualche fialetta di caffeina, ed ogni medico alpinista dovrebbe anche avere con sè qualche fialetta di digitale, poichè, nei

casi gravi, l'iniezione intravenosa di digitale (fatta intramuscolare essa agisce troppo lentamente) può essere necessaria; ma per fare questa è necessario un medico o un bravo infermiere. Per fare l'iniezione di caffeina, basta pulire la siringa, l'ago e la pelle dell'ammalato con un po' di alcool, rhum, grappa, ecc. e pungere un po' profondamente, in modo da iniettare a 1 o 2 centimetri sotto la pelle, cioè nel muscolo. Si farà l'iniezione in un muscolo del braccio o della spalla, anzichè nell'avambraccio o nella gamba, poichè l'iniezione lascia per qualche ora un po' di dolore, che potrebbe far zoppicare l'alpinista, o rendergli la mano meno sicura nel tenere la piccozza o la corda.

Ritengo che, adoperando la caffeina nei casi di esaurimento in montagna, ed abituandosi a portare sempre nel « sacco » il piccolo materiale necessario per questa esperienza, gli alpinisti potranno evitare molti dolorosi incidenti, talvolta mortali.



# Alpe invernale

Franco Civinini

Strie d'azzurro tra nuvole di perla  
Sostano sovra selve taciturne  
Dove il mattino per l'argentea rete  
Della neve recente che v'indugia  
Teneramente si fa rosea luce.

E discende com'eco di promessa  
Sino al viandante che lento s'innalza,  
Irradiato, nel fluttuar dei veli  
Che arpeggiando si frangono sul coro  
Alto levato del pendio silvestre.

Canta in alto, nel fondo, il frutto d'oro:  
Una sfera di luce, un puro sbocco,  
Il colle ove d'amor nasce dolcezza,  
Il riposo di là dalla fatica,  
L'infinito di là da grigie angustie.

Quivi è la sosta e quivi arriveremo,  
Sol meriggiando, con la nostra fame.  
Candide vette, mitiche nel cielo  
Appariran di lungi; e più che il pane  
Nutriranno la gioia d'esser vivi.

\*\*\*

O gioia inafferrabile che spazi  
Come canto di lodola sull'Alpi,  
E sei fatta d'attese e di speranza,  
D'immagini ove franano in silenzio  
Gli animi nostri colmi di desio;

E ti chiami infinito, eternità:

Per te seguire siamo qui saliti  
Ove dianzi ridevi in roseo nimbo,  
E già tu sei lontana, ora t'accogli  
Su nevi che sfavillano più oltre  
Sotto il sole che siede alto nel cielo:

O grido soffocato, lontananza!

\*\*\*

Fumea di nebbie or monta dalle valli  
E sul sole che inizia il suo declino  
Passa la mano bianca di una nube.  
Rade la neve un brivido di gelo.  
Tra poco il mondo sarà come all'alba.

Un albeggiar di soffi di farfalla  
Esitanti in un'aria allucinata  
Ove resta un chiaror di sole spento  
E in trasognante oblio, senza più peso  
Si vaga come in prato d'asfodelo.

\*\*\*

O stupenda ferocia d'aquilone!  
Le fiamme del tramonto, fustigate,  
Dirompono lung'h'esso l'orizzonte  
Mentre qui sotto in fragili riflessi  
Rifiorisce l'idillio della selva.

Anche il cielo s'imbianca, mentre imbuia.  
S'imbianca e trascolora la pineta  
Ei vi raduna un polverio di viola  
Che vanisce lassù dove, d'argento,  
Gli ultimi rami specchian l'infinito.

\*\*\*

Neve d'argento, biancazzurra neve,  
Neve di viola, cristallino incanto,  
Se la notte or ti strazia e ti raggela  
Ti farai luce e verbo, domattina.  
Sii benedetta per la gioia pura.

# Notiziario

## ATTI E COMUNICATI SEDE CENTRALE

FOGLIO DISPOSIZIONI N. 11  
9 GIUGNO 1934 - XII

1. REGOLAMENTO DEL COMITATO SCIENTIFICO. — Le sezioni sono invitate a prendere atto del regolamento per il funzionamento del Comitato scientifico, da me approvato.

### REGOLAMENTO

Art. 1. — In armonia con i commi b) e c) dell'art. 2 dello Statuto del C.A.I., è istituito il Comitato scientifico del Club Alpino Italiano, con sede in Roma, presso la Sede Centrale del C.A.I. Per deliberazione del Presidente del C.A.I. il Comitato scientifico potrà, in via provvisoria, avere sede diversa.

Art. 2. — Il Comitato scientifico del C.A.I. ha gli scopi seguenti:

a) promuovere e diffondere, fra i soci del C.A.I. e gli alpinisti in genere, lo studio dei problemi scientifici economici e sociali che interessano le montagne italiane;

b) collaborare, eventualmente, con quegli enti che comunque si interessano allo studio dei suddetti problemi;

c) diffondere fra i soci del C.A.I. e gli alpinisti la conoscenza delle nozioni scientifiche indispensabili per compiere, durante le loro escursioni, raccolte di materiali, dati e osservazioni su tutto quanto si connette con lo studio della montagna, infondendo in loro la comprensione dell'utilità dell'opera collettiva;

d) collaborare con la Presidenza Centrale del C.A.I. e con le Commissioni dipendenti, in tutti i casi in cui ne sarà richiesto l'intervento, per l'organizzazione di determinate manifestazioni e per lo studio di particolari problemi.

Art. 3. — Il Presidente del Comitato Centrale è nominato dal Presidente Generale del C.A.I. ed entra, di diritto, a far parte del Consiglio Direttivo della Sede Centrale del C.A.I. e del Comitato delle pubblicazioni.

Art. 4. — Al Comitato scientifico è affidata la gestione della Capanna Osservatorio Regina Margherita sulla Punta Gnifetti al Monte Rosa.

Art. 5. — Il Comitato scientifico dispone del posto di studio riservato alla Sede Centrale del C.A.I. presso i laboratori di fisiologia « Angelo Mosso » al Colle d'Olen. In seguito all'accordo stipulato fra l'Istituto Elioterapico Codivilla di Cortina d'Ampezzo ed il Comitato scientifico, questi dispone per l'assegnazione ad un alpinista studioso, di un posto di studio gratuito presso l'Istituto Codivilla stesso.

Art. 6. — E' diretto da un Presidente ed è composto di un organo centrale e di organi periferici consultivi che ad esso fanno capo.

Del Comitato Centrale fa parte, di diritto, il Segretario Generale del C.A.I.

Art. 7. — L'organo centrale è consultivo ed è composto oltre che dal Presidente, da un numero vario di membri e da un segretario.

Questi ultimi sono nominati dal Presidente Generale del C.A.I. su proposta del Presidente del Comitato scientifico. I membri del Consiglio presiedono di norma, a loro volta, ciascuno una commissione che si occupa di una determinata categoria di ricerche o di problemi. Per lo studio di determinati problemi possono essere nominati degli esperti senza, peraltro, che gli stessi entrino necessariamente a far parte del comitato.

I membri delle singole commissioni vengono nominati dal Presidente del comitato su proposta dei Presidenti di commissione.

Organi periferici sono i Comitati scientifici sezionali. Essi sono formati da un Presidente, scelto fra i soci della sezione, dal Presidente della stessa e nominato dal Presidente del Comitato Centrale e da non più di 8 membri, scelti fra i soci della sezione e nominati dal Presidente del Comitato scientifico centrale su proposta del Presidente del Comitato sezionale. Questi entra di diritto (e quindi in soprannumero) a far parte del Consiglio direttivo della sezione, della commissione per la biblioteca, per le conferenze, ecc. Il Presidente Generale del C.A.I. può sciogliere, oltre al Comitato Centrale, anche i comitati sezionali e le commissioni, qualora determinate circostanze, come insufficiente attività, inadempienza alle norme generali ecc. lo richiedano.

Art. 8. — I membri del Comitato Centrale e i Presidenti dei Comitati sezionali devono essere soci del C.A.I. e iscritti al Partito Nazionale Fascista.

Art. 9. — Tutte le cariche del Comitato e le prestazioni dei singoli membri sono gratuite, salvo casi di rimborso spese approvati, di volta in volta, dal Presidente del Comitato scientifico centrale.

Art. 10. — Il Comitato scientifico dipende economicamente dalla Presidenza Centrale del C.A.I. la quale devolve un contributo annuo per il funzionamento del Comitato ed esercita il controllo sull'impiego dello stesso.

Il Comitato è autonomo per quanto riguarda lo svolgimento delle attività che mirano al conseguimento dei suoi scopi, sempre, però, subordinatamente alle direttive della Presidenza del C.A.I., la quale si riserva il diritto di approvazione e di veto, su tutte le deliberazioni, il cui verbale dovrà esserle sottoposto, di volta in volta.

Art. 11. — Al funzionamento dei Comitati scientifici sezionali devono, di norma, provvedere le rispettive sezioni, le quali, compatibilmente con le loro disponibilità finanziarie, stanzieranno un fondo a tale scopo.

Art. 12. — Il Presidente del Comitato Centrale convoca almeno una volta all'anno il Comitato stesso.

Art. 13. — Qualora il Presidente del Comitato lo creda opportuno, alle sedute o riunioni possono essere invitati, volta a volta, persone o rappresentanti di enti che collaborano col Comitato scientifico. Detti enti potranno farsi rappresentare da un delegato, anche se non è socio del C.A.I.

Art. 14. — Alla fine di ciascun anno dell'Era fascista (28 ottobre), il Comitato scientifico dovrà sottoporre alla Presidenza Generale del C.A.I. per l'approvazione, una completa relazione della sua attività.

Art. 15. — Il Comitato scientifico dura in carica 3 anni e può essere riconfermato.

Art. 16. — I gruppi scientifici che eventualmente esistessero nelle sezioni passano alla dipendenza dei Comitati scientifici sezionali con tutte le loro attività eventuali.

Art. 17. — Per quanto altro non contemplato nel presente regolamento valgono le norme dello Statuto Generale del C.A.I. e le « Norme di massima per i Comitati scientifici » emanate dalla Presidenza del Comitato Centrale con circolare n. 1 in data 18 gennaio 1932-X, ed approvate dalla Presidenza Generale del C.A.I.

## 2. ISTITUZIONE DEL C/C POSTALE PER IL SERVIZIO DI TESORERIA DELLA SEDE CENTRALE DEL C.A.I. IN SOSTITUZIONE DI QUELLO AFFIDATO AL CREDITO ITALIANO - AGENZIA N. 1 - ROMA.

A partire dal 1° luglio 1934-XII, viene istituito il conto presso il Servizio dei C/C dell'Amministrazione postale.

Tale conto porta il N. 1/17200 ed è intestato:

*Club Alpino Italiano - Sede Centrale - Roma.*

Pertanto, le sezioni del C.A.I. che dovranno, dopo la suddetta data, trasmettere alla Sede Centrale del C.A.I. somme di qualsiasi genere e per qualsiasi motivo, si atterranno alle norme per i versamenti in C/C postale, presentando agli Uffici postali il bollettino di versamento debitamente riempito specificando, nelle causali, il motivo del versamento stesso.

L'allegato blocco dei bollettini di versamento viene rilasciato gratuitamente. I successivi dovranno essere richiesti con il solito modulo rosa e verranno addebitati in conto di L. 1.

La ricevuta del versamento rilasciata dall'Ufficio postale dove si effettua l'operazione, documenta l'importo trasmesso e, dalla Sede Centrale, non verranno rilasciate ulteriori ricevute.

**NORME PER LE SEZIONI ALL'ESTERO.** — Le sezioni del C.A.I. all'estero dovranno, invece, trasmettere gli importi a mezzo vaglia postali internazionali intestati: Club Alpino Italiano - Sede Centrale. Il versamento dovrà essere effettuato in *lire italiane*.

La Sede Centrale provvederà a versare al C/C postale l'importo del vaglia trasmettendo alla sezione estera la ricevuta del bollettino di versamento.

**DISPOSIZIONI TRANSITORIE.** — A tutto il 25 giugno 1934-XII, funzionerà il servizio di tesoreria presso il Credito Italiano Agenzia n. 1.

Dal 25 giugno al 1° luglio le sezioni si astengano dal fare versamenti, per riprenderli dopo il 1° luglio, con le norme suddette sul c/c postale.

**3. ONORIFICENZE SPORTIVE.** — La speciale Commissione nominata nell'ultimo Consiglio Generale del C.O.N.I. per proporre a S. E. Starace le eventuali varianti alla regolamentazione per la concessione delle onorificenze sportive, ha proposto che ferma restando tutta la regolamentazione di cui al Decreto di istituzione, i titoli per la concessione, compresi negli articoli 3 e 6, siano prima vagliati dal Comitato di Presidenza C.O.N.I. in una sua riunione plenaria.

Detto Comitato che, come è noto, è presieduto da S. E. Starace, sceglierà i decorandi fra coloro che, proposti dalle rispettive Federazioni, hanno requisiti previsti negli articoli succitati, *ma tali titoli saranno dalla Commissione presi in esame, non come diritto in senso assoluto, ma bensì in senso relativo, in applicazione dei concetti ristrettivi di assoluta valorizzazione morale della concessione, discussi e confermati, nell'ultimo Consiglio Generale del C.O.N.I.*

**4. TELEGRAMMI DI COMPIACIMENTO.** — S. E. Starace è venuto nella determinazione di inviare personalmente un telegramma di compiacimento a quegli sportivi che, in campo internazionale e nazionale, raggiungono risultati veramente ragguardevoli.

Si invitano quindi le sezioni del C.A.I. a voler segnalare tempestivamente alla Sede Centrale, ogni qual volta lo ritengano opportuno, i nominativi, specificando la data e località in cui si è svolto l'avvenimento, il domicilio privato del socio ed i risultati ottenuti.

**5. TIMBRATURA DEI BIGLIETTI FERROVIARI PER L'ATTENDAMENTO NAZIONALE.** — I soci che usufruiscono della riduzione ferroviaria del 70% concessa in occasione del Campeggio Nazionale Gruppo di Brenta, possono far timbrare i biglietti per il ritorno anche presso la Sezione di Trento del C.A.I.

**6. BUONI PER LE SETTIMANE ALPINISTICHE DEI G.U.F.** — Come per gli scorsi anni, gli Universitari Fascisti che partecipano alle settimane alpinistiche daranno in pagamento ai custodi dei rifugi dei buoni che saranno conformi al modello dello scorso anno, con regolare timbro a secco del Direttorio Nazionale del P.N.F. e del C.A.I. e validi per la somma di L. 7, anziché di L. 8, come gli scorsi anni.

*Il Presidente del C.A.I.*  
ANGELO MANARESÌ



## FOGLIO DISPOSIZIONI N. 12

20 GIUGNO 1934 - XII

**1. TROFEO PER I F.G.C.** — Il « Trofeo », da assegnarsi a quel Comando Federale dei F.G.C. che avesse esplicito maggiore attività alpinistica, che doveva essere messo in palio dal C.A.I. a partire da quest'anno, sarà, invece, posto in gara a cominciare dall'anno XIII.

Le sezioni sono invitate, pertanto, di dare comunicazione di quanto sopra ai Comandi Federali delle loro città.

**2. USO DEI RIFUGI IN OCCASIONE DI GITE SOCIALI.** — Le sezioni o le società alpinistiche che intendono organizzare delle escursioni con sosta o pernottamento nei rifugi del C.A.I. devono, 15 giorni prima della data dell'escursione, avvertire la sezione proprietario del rifugio nel quale intendono sostare o pernottare, chiedendone la relativa autorizzazione.

**3. OPERATORI GLACIOLOGICI.** — Si rammenta alle sezioni che anche quest'anno agli operatori glaciologici del C.A.I. è stato concesso l'alloggio gratuito nei rifugi per la durata della campagna glaciologica.

Le sezioni sono pertanto invitate a impartire in tal senso le necessarie disposizioni ai custodi dei propri rifugi.

**4. CARTE DEL T.C.I. NEI RIFUGI DEL C.A.I.** — Grazie alla munificenza del Touring Club Italiano, che ha fornito gratuitamente le carte, e del Commissariato per il Turismo, che ha dato le cornici e i vetri, tutti i rifugi del C.A.I. saranno dotati di carte al 50.000 nella zona di competenza.

**5. SETTIMANE ALPINISTICHE — SCUOLE DI ROCCIA.** — Riportiamo la circolare che S. E. Starace, Segretario del G.U.F., ha diramato a tutti i Segretari dei Gruppi Universitari Fascisti:

« *Disposizioni generali:* Alle settimane alpinistiche ed alle scuole di roccia, possono partecipare solo gli studenti universitari regolarmente iscritti ai Gruppi dei Fascisti Universitari. I partecipanti, dietro pagamento della quota individuale di L. 5, hanno diritto a:

« a) tessera di partecipazione;

« b) richiesta ferroviaria per ribasso del 70 % individuale;

« c) un blocchetto buoni soggiorno semigratuito per una settimana;

« d) distintivo e cartoline ricordo.

« Del materiale che sarà inviato ad ogni Gruppo è responsabile il Segretario del G.U.F., il quale dovrà curare di dare la precedenza ai richiedenti più bisognosi o meritevoli per attività fascista, per titoli di studio e di sport.

« *Settimane alpinistiche.* — I Fascisti universitari, che devono essere regolarmente iscritti al C.A.I., si uniranno in squadre da sei a otto elementi, di cui uno sarà caposquadra e uno vicecaposquadra.

« Ogni squadra partecipante riceverà due «papi» che, per cura del caposquadra e del vicecaposquadra, dovranno essere compilati in modo da documentare, a settimana ultimata, tutta l'attività: saranno restituiti alla Segreteria dei Gruppi dei Fascisti universitari, che in base alle risultanze, classificherà le squadre, per assegnare il «Rostro d'Oro» del C.A.I.

« Il periodo entro il quale la settimana deve effettuarsi va dal 15 luglio al 16 settembre.

« Il «Rostro d'Oro», trofeo permanente donato dal C.A.I., assegnato nell'Anno X al G.U.F. di Alessandria e nell'Anno XI al G.U.F. di Aquila, viene consegnato dal Duce al Gruppo Universitario che avrà svolto, nel periodo estivo dell'Anno XII, maggiore attività alpinistica.

« La classifica verrà compilata da una commissione che terrà conto:

« del numero dei partecipanti nei confronti degli iscritti al G.U.F.;

« del numero dei partecipanti a proprie spese;

« della frequenza delle squadre nei vari rifugi, a seconda delle categorie in cui essi sono divisi;

« dell'importanza delle ascensioni compiute dalle squadre stesse;

« dei campeggi o sciopoli estive che ogni Gruppo universitario avrà organizzato;

« della disciplina mantenuta dai singoli partecipanti.

« Presso tutti i rifugi sarà tenuto un registro-controllo che dovrà essere compilato con cura dai componenti le squadre. La mancata od insufficiente compilazione non darà diritto ad alcun punteggio a favore del Gruppo.

« Il Gruppo al quale verrà assegnato il «Rostro d'Oro» godrà dei seguenti premi:

« fiamma verde con il «Rostro d'Oro»;

« rinnovo gratuito della tessera del C.A.I. a tutti gli iscritti tesserati nell'anno XIII;

« abbonamento gratuito alla Rivista del C.A.I. a tutti gli Universitari che, con la propria attività, hanno contribuito alla vittoria del G.U.F. stesso.

« Il buono vitto dà diritto a consumazioni per l'importo di L. 7.

« Sulle tariffe stabilite per ogni rifugio gli universitari godranno del 50 % di sconto sul pernottamento, del 10 % sulle spese vitto, e dell'esenzione delle tasse di consumazione e d'ingresso.

« *Scuole di roccia.* — Vengono istituite tre scuole di roccia, col concorso dei Gruppi di Bolzano, Vicenza ed Aquila e con quello tecnico del C.A.I. e del C.A.A.I.

« *Rifugio Sella*, m. 2176. — Organizzata dal G.U.F. di Bolzano.

« Due turni: 16-25 luglio; 26 luglio-5 agosto.

« Posti a disposizione: 20 per turno.



**ARTICOLI MARCA "MERLET",**

**IN VENDITA**

**PRESSO LE BUONE CASE DI SPORT**

« Rifugio Vicenza, m. 2256. — Organizzata dal G.U.F. di Vicenza.

« Tre turni: 5 - 14 agosto; 15 - 24 agosto; 25 agosto - 2 settembre.

« Posti a disposizione: 20 per turno.

« Rifugio Garibaldi, m. 2200. — Organizzata dal G.U.F. di Aquila.

« Tre turni: 5 - 14 agosto; 12 - 24 agosto; 25 agosto - 2 settembre.

« Posti a disposizione: 50 per turno.

« Saranno preposti all'insegnamento soci del Club Alpino Accademico che si prestano gratuitamente alla non lieve fatica.

« Durante la permanenza alla scuola i partecipanti devono attenersi nel modo più rigoroso e con alto senso di disciplina, alle disposizioni impartite dagli istruttori.

« I Gruppi provvederanno a trasmettere ai G.U.F. organizzatori le iscrizioni nominative suddivise per turni.

« Le richieste dovranno essere accolte in ordine di presentazione.

« Assicurazione. - I Segretari dei Gruppi sono tenuti ad effettuare la prescritta assicurazione presso l'O.N.D. degli universitari, all'atto del rilascio dei documenti partecipazione alle settimane ».

6. REGISTRI PER LE SETTIMANE ALPINISTICHE DEI G.U.F. — Come per lo scorso anno, sono stati spediti a tutte le sezioni proprietarie dei rifugi, i registri per le settimane alpinistiche.

Le sezioni raccomandano ai custodi di attenersi a quanto è stato disposto nelle avvertenze stampate sul frontespizio di ciascun registro.

7. ISCRIZIONE AL C.A.I. DELLE GIOVANI FASCISTE. — Le disposizioni emanate per il tesseramento dei Giovani Fascisti al C.A.I. sono state estese anche alle Giovani Fasciste. Le sezioni sono invitate a dare comunicazione di quanto sopra alle Fiduciarie dei Fasci Femminili per l'eventuale iscrizione delle Giovani Fasciste al C.A.I., tenendo presente che la quota d'iscrizione è di L. 1 annua, per gruppi di 100 iscritte.

Il Presidente del C.A.I.  
ANGELO MANARESI



## FOGLIO DISPOSIZIONI N. 15

7 LUGLIO 1934 - XII

1. CIRCOLARE DI S. E. IL SEGRETARIO DEL PARTITO PER LA PROPAGANDA ALPINISTICA. — Riporto integralmente una circolare diramata da S. E. il Segretario del Partito per la propaganda alpinistica ed ordino a tutti i presidenti di sezione di prendere immediato contatto con le Federazioni Provinciali Fasciste affinché la collaborazione in atto sia ovunque intensificata e tradotta in cosa concreta.

« Circolare n. 26.

« Roma, 30 Giugno 1934-XII.

« Ai Segretari di Federazioni di Fasci di combattimento; ai Segretari dei Gruppi Universitari Fascisti; ai Comandanti in IIa,

« e per conoscenza: al Ministero della Guerra; al C.O.N.I.; al Club Alpino Italiano.

« Il monito del Duce: « Giovani amate il mare, assaltate le montagne » e le parole che Egli ha rivolto agli Alpini del X, richiamano, ancora una

« volta, alla realtà del problema della montagna, alla cui soluzione il P.N.F. deve portare con passione e con profitto il proprio contributo.

« L'invito ai Segretari federali di trasportare la sede della Federazione in montagna durante i campi; le settimane alpinistiche e le scuole di roccia; gli accordi col C.A.I., sono tutte iniziative e direttive che devono essere intese e sviluppate ai fini accennati.

« Sopra tutti il Club Alpino Italiano va aiutato nella sua opera tendente ad alimentare nel polo il senso dell'alpinismo guerriero, ad attirare all'alpe le nuove generazioni, a popolare le valli e le cime, d'inverno e d'estate, di giovani audaci, additando come scuola di vita la faticosa ascesa, cui è premio la conquista della vetta.

« Il Presidente del C.A.I. ha dato disposizioni perchè la collaborazione, in atto, con le organizzazioni giovanili del P.N.F. sia ovunque intensificata. Desidero che da parte di tutti — ed i Segretari federali diano l'esempio all'invito del C.A.I. — si risponda con fatti di sicura efficacia, compresa la scelta — fatta di comune accordo — dei dirigenti che siano giovani competenti, entusiasti, realizzatori.

« Il Segretario del P.N.F.

« F.to: ACHILLE STARACE »

2. I° VOLUME DELLA GUIDA DEI MONTI D'ITALIA: « ALPI MARITTIME ». — E' uscito il I° volume della Guida dei Monti d'Italia — Alpi Marittime — opera poderosa di oltre 600 pagine tecnicamente e tipograficamente perfetta.

Per quanto il prezzo di costo di ciascun volume sia di L. 18, per i volumi già assegnati alle sezioni, come da circolare N. 14 del 23 giugno 1933-XI, il prezzo, in via eccezionale, sarà mantenuto nella misura di L. 10 per ciascun volume.

Naturalmente il prezzo di L. 10 rimane per il quantitativo assegnato dalla Sede Centrale, che si considera prenotato, mentre per ulteriori richieste i volumi saranno ceduti al prezzo di L. 18.

3. ORDINAMENTO DEGLI ARCHIVI FOTOGRAFICI SEZIONALI. — Il Comitato scientifico del C.A.I., presi gli ordini dalla Presidenza Generale, ha costituito una Commissione fotografica centrale allo scopo di ordinare e incrementare, seguendo un'unica direttiva, la raccolta di fotografie alpine esistenti presso gli archivi sezionali.

La Commissione fotografica centrale conta perciò sulla collaborazione delle sezioni per il metodico ordinamento del materiale fotografico alpino attraverso la compilazione di un'apposita scheda della quale saranno inviati ad ogni sezione 100 esemplari, a titolo di esperimento.

La scheda è divisibile in due parti: la prima metà sarà trattenuta dalla sezione mentre la seconda sarà inviata all'Archivio fotografico centrale. In tal modo la sezione si costituirà automaticamente uno schedario di tipo unico ed all'Archivio centrale potrà essere noto il materiale fotografico posseduto da tutte le sezioni del C.A.I.

Si prega perciò di compilare questo primo gruppo di schede con cortese sollecitudine e rispedire la seconda metà della scheda all'Archivio centrale presso il Comitato scientifico del C.A.I., Via Silvio Pellico 6, Milano.

E' ovvio che non sarà sempre possibile rispondere a tutte le indicazioni della scheda specialmente quando si tratti di fotografie eseguite da tempo; confidiamo invece nella diligenza dei compilatori per quanto riguarda le fotografie recenti e delle quali l'autore sia in grado di fornire i dati richiesti. Il compito però non dovrebbe limitarsi alla schedatura di fotografie già esistenti in archivio, ma soprattutto tendere alla raccolta di nuove foto-

grafie invitando i soci fotografi a farne omaggio alla sezione.

Se la Commissione fotografica centrale sarà aiutata dalla cooperazione dei soci, sarà possibile valutare in breve tempo l'entità e la qualità del patrimonio fotografico del C.A.I. e costituire così la più completa organica illustrazione delle Alpi.

Le fotografie rimarranno inalienabile proprietà delle sezioni. L'Archivio centrale si riserva il diritto di richiederle per consultazione o per pubblicazione: in questo caso, come è di consuetudine, il nome dell'autore figurerà sotto la fotografia.

Dopo l'esperimento di questo primo gruppo di schede, la sezione richiederà alla Commissione centrale il numero delle schede occorrenti per il totale elenco delle fotografie da essa possedute.

**4. RIDUZIONI CONCESSE DALLA S.A.D. —** La Società Automobilistica Dolomiti ha accordato ai soci del C.A.I., con la tessera in regola coi pagamenti dell'anno in corso, le seguenti facilitazioni di viaggio:

isolati: riduzione del 20 % sui percorsi di corsa semplice; riduzione del 30 % sui percorsi di andata e ritorno:

comitive di tre persone: riduzione del 30 % sui percorsi di corsa semplice; riduzione del 50 % sui percorsi di andata e ritorno.

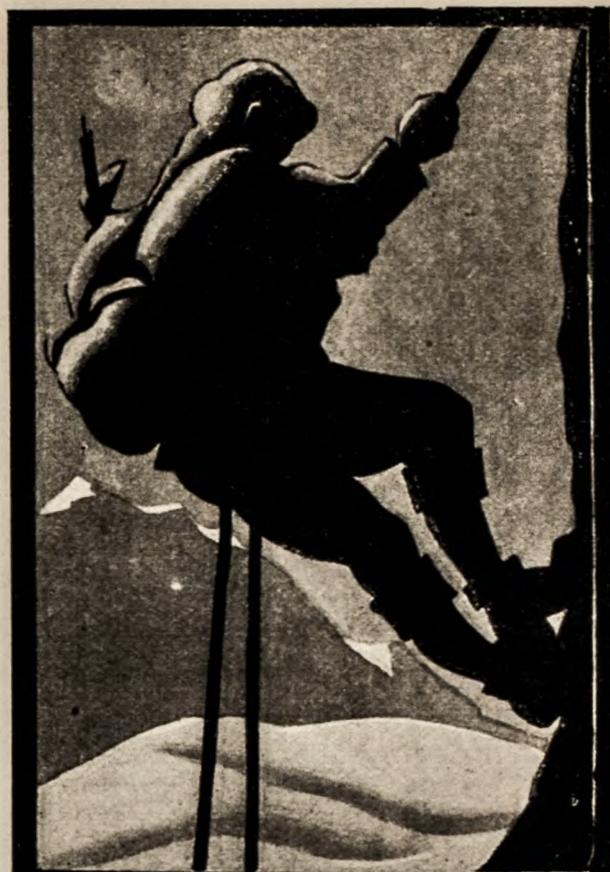
Per le riduzioni di cui sopra valgono le seguenti norme:

1) i biglietti ridotti di corsa semplice saranno validi per il solo giorno per il quale sono stati rilasciati; 2) i biglietti ridotti di A. R. saranno validi tutto il periodo di funzionamento dei servizi; 3) i biglietti ridotti per le comitive di tre persone saranno rilasciati nel solo caso che tutti e tre i richiedenti siano soci del C.A.I.; 4) la riduzione di cui sopra sarà accordata limitatamente a gruppi non frazionati di tre persone. Non potranno quindi beneficiarne le persone in soprannumero a meno che queste a loro volta non possano formare un secondo gruppo di tre e così via; 5) in caso di affluenza avranno diritto di precedenza i viaggiatori con biglietto a tariffa intera; 6) i possessori di biglietti di A. R. dovranno annunciarsi per l'inizio della corsa di ritorno entro la vigilia del giorno prescelto o agli autisti delle vetture o al prossimo Ufficio della Società.

**5. NUOVI TOPONIMI. —** Accogliendo le proposte fatte dalla Commissione per la toponomastica del Comitato scientifico nella seduta del giorno 23 marzo 1934-XII, ho stabilito le seguenti norme per l'adozione dei nuovi toponimi ufficiali del C.A.I.:

a) sono esclusi i nomi di persone viventi fatta eccezione per il Re, per il Duce e per i Principi di Casa Reale, per i quali però occorre sottoporre la proposta alla Presidenza del C.A.I., la quale provvederà per le superiori approvazioni;

b) i toponimi nuovi devono essere riferiti, possibilmente, a particolarità topografiche delle immediate vicinanze, che posseggano già un nome (Campanile della Val Larga, Guglia del Forcon), oppure a caratteristiche di forma (acuto, obliquo, alto, basso: Cima Stretta, Campanile Alto, ecc.), oppure a rassomiglianze molto evidenti con forme di piante, animali, oggetti vari (sigaro, fungo, ecc.), od an-



## KOLA ASTIER

### FONTE DI ENERGIA

Possente tonico e regolatore del cuore

Aumenta il numero e l'intensità delle contrazioni muscolari

Ritarda l'apparizione della stanchezza  
combatte l'affanno

Alpinisti!

Escursionisti!

Sportivi!

La « KOLA ASTIER » vi sarà di grande aiuto nelle vostre imprese

In vendita presso tutte le buone Farmacie

## KOLA ASTIER

Edizioni A. VALLARDI - Milano, Via Stelvio, 22

## LA VALTELLINA

CARTA TOPOGRAFICA TURISTICA

Scala 1:125 000

L. 7,50

cora a carattere di colore, di orientamento, ecc.;

c) fra i nomi di persona potranno venire accolti solo quelli di *grandi* alpinisti scomparsi per infortuni avvenuti in montagna: è opportuno però che anche questi vengano accompagnati dalla proposta di un secondo nome di carattere topografico, in modo che si possa, in caso di necessità, procedere ad una scelta;

d) per i nomi italianizzati o di grafia incerta dei toponimi già esistenti, salvo casi di palese errore, saranno assunti quelli delle carte alla scala di 1:25.000, dell'Istituto Geografico Militare;

e) in tutti i casi controversi, la Commissione per la toponomastica proporrà al Presidente del C.A.I. per la decisione definitiva, quale sia il toponimo da adottare.

*Il Presidente del C.A.I.*  
ANGELO MANARESÌ



La direzione delle Ferrovie Viège-Zermatt e Zermatt-Gornergrat ha deliberato di concedere ai soci del Club Alpino Italiano, muniti della tessera in regola dell'anno in corso, la riduzione individuale del 50% sui prezzi di tariffa praticati dalle Compagnie suddette.

Per ottenere la concessione, è sufficiente presentare alle biglietterie, o al personale dei treni, la tessera sociale in regola.



#### NELLE SEZIONI

**SEZIONE DI AVEZZANO.** — In sostituzione del Centurione Giacomo Colacicchi è stato nominato Presidente della Sezione di Avezzano il Fascista Ugo Taroni.

**SEZIONE DI BENEVENTO.** — In sostituzione del camerata Carlo Basile è stato nominato Presidente della Sezione Universitaria di Benevento il Dott. Leopoldo Panichelli.

**SEZIONE DI CALTANISSETTA.** — In sostituzione del camerata Ernesto Casciano è stato nominato Presidente della Sezione di Caltanissetta il Fascista Salvatore Sapia.

**SEZIONE DI CAMPOBASSO.** — In sostituzione del camerata Vittorio Colitti è stato nominato Commissario della Sezione di Campobasso il camerata Benedetto Giuliano.

**SEZIONE DI DESIO.** — Il camerata Francesco Galimberti è stato nominato Reggente della nuova Sottosezione di Besana Brianza.

**SEZIONE DI MESTRE.** — In sostituzione del Geom. Antonio Rizzi è stato nominato Presidente della Sezione di Mestre il Rag. Oliviero Dorigotti.

**SEZIONE DI PALERMO.** — In seno alla sezione è stata costituita la Sottosezione Quintino Sella.

**SEZIONE DI PISTOIA.** — Il Cav. Didaco Macciò, Commissario straordinario della sezione, avendo esaurito il proprio compito, ha rassegnato il mandato. E' stato nominato Presidente della sezione il C. M. Socrate Gori.

**SEZIONE DI VARALLO SESIA.** — In sostituzione del defunto Gr. Uff. Basilio Calderini è stato nominato Presidente della Sezione di Varallo Sesia il Cav. Giuseppe Gugliermi, già Vicepresidente.



## Comitato scientifico

*Comm. toponomastica.* — Il Dott. Ettore Castiglioni di Milano è stato nominato membro della Commissione di consulenza per la toponomastica.

*Comm. speleologica.* — Presso la Sez. di Perugia

è stato costituito un Gruppo speleologico presieduto dall'Avv. Umberto Calzoni.

*Comitati sezionali.* — Il Presidente del Comitato sezionale di Bari (G.U.F.), Sig. Eugenio Stampaccia, ha rassegnato le dimissioni perchè trasferito a Napoli. E' stato chiamato a sostituirlo il Dott. Giacomo Alberotanza.

## RIFUGI E SENTIERI

### RIFUGIO BIELLA

La Rivista (1) pubblicò la circolare riguardante i rifugi e la loro sistemazione secondo criteri nuovi e geniali.

Ignoro quale effetto le raccomandazioni e la suadente prosa del Vallepiana abbiano fatto sulle sezioni; desidero però che si sappia ciò che la Sezione di Biella sta attuando per il suo lontano rifugio nelle Dolomiti di Brajes.

Quanti sanno — tanto per mettere le cose a posto — che l'industria città piemontese è consegnataria per conto del Demanio dello Stato, dell'antica Egererhuetten, città di Eger, cittadina della Cecoslovacchia? Tutti, se si fa la domanda, nessuno — devo concludere io — se conto i consoci che visitano il rifugio!

Ma di ciò riparleremo presto anche perchè la Rivista nulla pubblicò finora sull'incantevole zona e sull'avvenire che le è riserbato sia in estate che in inverno.

Che cosa ha fatto la Sezione di Biella? Ha letto la circolare, ha fatto un breve esame di coscienza ed ha sferrato una formidabile offensiva. Prima un vero bombardamento di epistole: Caro Podestà di... Illustre direttore dell'albergo... Carissimo Franz... Spett. Associazione per il Movimento dei Forestieri di... Cara sezione del C.A.I. di...

Come quando le tragiche lettere « S.O.S. » corrono sul mare e ogni nave muta rotta per salvare i pericoli, così all'appello di Biella tutti risposero nel modo più fraterno, nel comune interesse, nel nome della fratellanza umana, ridotta alla minima espressione di un piccolo mondo alpino, di due valli e di una catena di monti a far corona a un'alpe solitaria.

Dateci degli uomini di buona volontà — hanno detto i biellesi che sanno i frutti della solidarietà e della volontà — e faremo miracoli!

E gli uomini di buona volontà sono usciti dal torpore invernale e, ai primi tepori primaverili, mentre sgelava il Lago di Brajes, mentre dalle ultime chiazze di neve spuntavano i bucaneeve, mentre il cùculo riprendeva il suo ufficio di canzonatore del bosco, hanno risposto all'appello: chi ha promesso l'aiuto di buone braccia, chi legname per i paletti sui quali fissare i cartelli, chi delle buone gambe per marciare lungo i sentieri e su per i ghiaioni a far le prescritte segnalazioni, chi — *incredibile dictu* — del denaro!

E allora è cominciata la seconda parte del programma: diecine di cartelli, ampie tavole di orientamento, un catalogo minuzioso di sentieri ben individuati ed accuratamente segnalati: circa 150 km. di percorsi, qualche quintale di vernice.

E non lavori rozzi di poca durata, ma cartelli e tavole di solida lamiera smaltata. Il Touring Club ha concesso i suoi fornitori, ha permesso di « spuntare » prezzi speciali.

(1) Rivista mensile, 1934, fasc. 4, pag. 203.

Le tavole di orientamento — m. 1,40 × 1 — pesano dieci chilogrammi l'una e vengono collocate nei punti nevralgici della zona (Villabassa, San Vigilio, Cortina, Brajes Vecchia, Lago di Brajes, Rifugio), così chi entra nel... reame sa subito ove portare i suoi passi.

Chi ha la memoria labile e non possiede neppure uno straccio di carta topografica, troverà ovunque delle belle cartoline a due colori, che gli insegneranno la strada e gli impediranno di perder la bussola anche se volesse.

E — statene certi — non succederà più che nella nebbia urlino, alla *Porta sora al Forn*, a cento metri dal rifugio, lamentosi dispersi, che nell'Alpe

Cavallo il mio vecchio amico di Augsburg giri una giornata intera per ritrovarsi al punto di partenza!

Non sarà più possibile abbandonare la giusta via — eccetto che in senso figurato, s'intende! — ché Biella lo vieterà.

Biella ha preso il coraggio a due mani, ha deciso di finirlo di colpo: la zona negletta sarà sistemata in modo eterno, radicale, razionale, perfetto.

Mentre scrivo, ferve l'opera nella smalteria milanese, si aguzzano al confine del bosco nero le punte dei pali, si disperdono uomini maturi e giovani scolari per i monti a segnare sentieri, ognuno per il suo breve tratto, tutti per uno scopo solo: *viribus unitis*.

Chi prova  
questa crema  
"per ogni tempo"  
l'userà sempre.  
Abbronzata, nutrice e  
protegge la pelle.  
E' un prodotto  




### Che Sollievo

dà l'Acqua di Colonia "4711" nei momenti di stanchezza! Rinfresca e vivifica in modo sorprendente. Convincetevi!

Della stessa riconosciuta bontà, e da alcuni perfino preferita, è l'Acqua di Colonia "Tosca" "4711", che unisce alla freschezza dell'originale "4711" la fragranza squisita del Profumo "Tosca".



Il Sapone  
all'Acqua di Colonia  
"4711"  
si distingue per  
suo profumo forte  
ma discreto.  
Dura assai, fa bella  
schiuma. Indicato  
per le pelli  
delicate!



# No. 4711. Vera e Genuina Eau de Cologne

Etichetta Blu-Oro

Concessionario: G. Winckler, Firenze (118)

E il rosso della nostra fede tingerà la roccia: sopra al rosso il giallo e sui due colori il numero nero dell'itinerario.

Non sono i colori di Roma? Certo e l'opera è — per usare una vecchia frase — romana. Ma romana o... allobroga è un'opera santa. Giusto dunque che i consoci sappiano, che le sezioni ammirino e... imitino e che Biella sia all'ordine del giorno!

CARLO SARTESCHI

## IN MEMORIAM



BASILIO CALDERINI

1847-1934

*« Club Alpino Italiano mette lutto  
« suo gagliardetto per morte Basilio  
« Calderini che fu suo autorevole Pre-  
« sidente ed ebbe nella montagna la  
« grande passione sua vita ».*

Con queste commosse, affettuose parole di alto riconoscimento, S. E. Manaresi, benemerito Capo di tutti gli alpinisti italiani, il 14 giugno u. s. esprimeva per sè e per la grande nostra famiglia alpinistica, alla Direzione della Sezione di Varallo, il doloroso rimpianto per la repentina scomparsa dell'illustre Uomo.

Purtroppo, infatti, la sera del precedente giorno 13, il nostro Sodalizio perdeva in Basilio Calderini il suo decano, una delle sue personalità più importanti, la figura « storica », l'unica forse che per l'incredibile periodo di 64 anni avesse prodigato ininterrottamente con passione costante ed attività infaticata tutta la Sua inesauribile energia e grande esperienza pel bene della prediletta Istituzione: dai primissimi inizi a fianco del Grande Fondatore

Quintino Sella, seguendone poi passo passo il glorioso progredire, mantenendosi prodigiosamente saldo sulla via del dovere fino al termine della sua lunga operosa giornata.

Ebbe i natali in Cavallirio di Novara il 29 maggio 1847. Dotato fin da giovanissimo di forte volontà e raro ingegno, percorse brillantemente e con le massime distinzioni gli studi fino a conseguire nel 1871 a pieni voti assoluti la laurea di dottore in legge. Nominato ripetitore in giurisprudenza nel Collegio Caccia retto da quell'Abate Farinetti, pioniere dell'alpinismo valsesiano, e che tanto gli divenne amico, fece parte della Commissione per gli esami e di quella regionale per gli studi sul decentramento amministrativo, essendo in quel tempo anche membro dell'Istituto giuridico universitario.

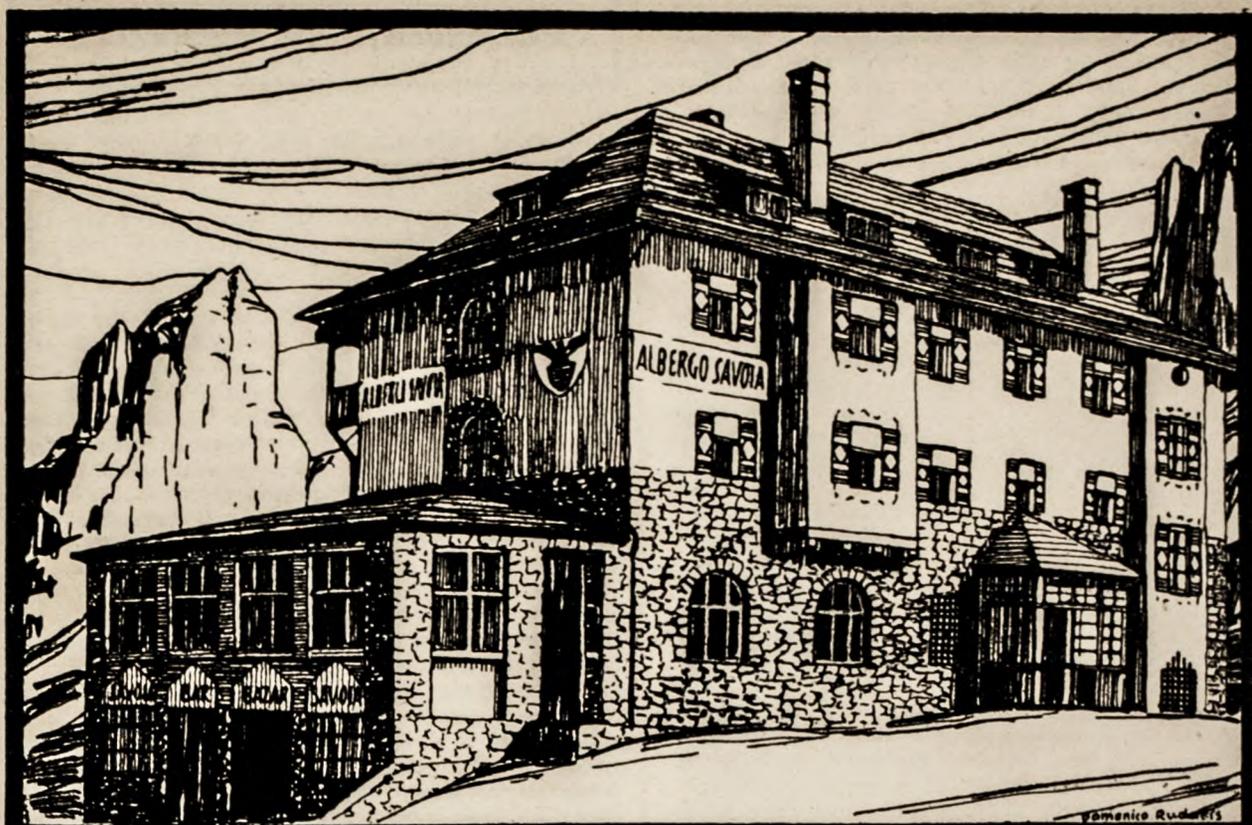
Di invidiabile robustezza fisica, era naturale che in lui, nato a piè delle Alpi, si accendesse vivo l'amore per la montagna — così che già nel 1870 si iscrisse socio del Club Alpino, nella Sezione di Varallo. E gli stessi inizi della sua carriera professionale di avvocato lo favorirono in tale sua passione, ponendolo a contatto di quelli che gli furono poi amici fraterni e sicuri compagni di fede alpinistica, il prof. Orazio Spanna e l'avv. Antonio Grober, più tardi illustri Presidenti Generali del Club Alpino Italiano.

Per lungo periodo di anni esercitò con scrupolosa diligenza, rara perizia e meritata fortuna l'avvocatura in Torino, circondato dalla massima fiducia e considerazione di tutti coloro che ebbero a conoscerlo e praticarlo; particolarmente stimato dai colleghi che quotidianamente avevano campo di apprezzarlo e valutarne al giusto merito la singolare valentia ed oculatezza nella pratica amministrativa.

Queste esemplari doti unite ad una innata bontà d'animo acuirono in Lui il desiderio di rendersi utile al bene della collettività, dedicandosi alla amministrazione della cosa pubblica. Già da studente universitario appartenne al Circolo Filologico di Torino, diventandone Membro del Consiglio direttivo. Fu successivamente, nel 1886 membro del Consiglio Provinciale di Novara, nella quale carica di fiducia fu confermato nel 1887, 1889, 1890, 1895, 1899 e ancora nel 1905. Ma per le sue eminenti qualità amministrative, fino dal 1887 venne chiamato a far parte di quella Deputazione Provinciale nella quale sempre fu poi confermato, assurgendo nel 1910 all'altissima carica di Presidente della Deputazione stessa, unanimemente designato dai colleghi. Tenne degnamente il mandato per dieci anni meritando i più alti elogi e la incondizionata ammirazione dei colleghi e degli amministrati. Sciolto nel 1922 il Consiglio Provinciale coll'avvento fortunato e providenziale del nuovo Regime, arginatore all'invasione rossa di quei tristi tempi, il Calderini fu nuovamente chiamato al governo della provincia quale membro della Commissione Reale all'uopo nominata.

Accanto alla passione per le pubbliche amministrazioni e per l'alpinismo, nutrì sempre vivissima quella per l'agricoltura, nel qual campo, ai tempi di allora tanto trascurato ed ora messo finalmente in primo piano dal Governo Fascista quale primaria e più importante fra le attività nazionali, ne ebbe parte attivissima quale membro del Sindacato Agricolo di Torino vissuto dal 1890 al 1912, collaborando efficacemente col Presidente Conte Senatore Eugenio Rebaudengo ed altre illustri personalità fino alla sua fusione col Consorzio Agrario Cooperativo.

Innumerevoli furono in seguito le altre cariche da Lui coperte in minori uffici pubblici, volendo anche per l'età ormai avanzata limitare la sua operosità. Per tanti preziosi servizi resi in ogni campo nell'interesse e per il bene della sua Provincia, del natio paese e della Valsesia prediletta, era naturale



# ALBERGO SAVOIA

AL PASSO DEL PORDOI (Provincia di Belluno)  
METRI 2241 - IL PIÙ ALTO DELLE DOLOMITI

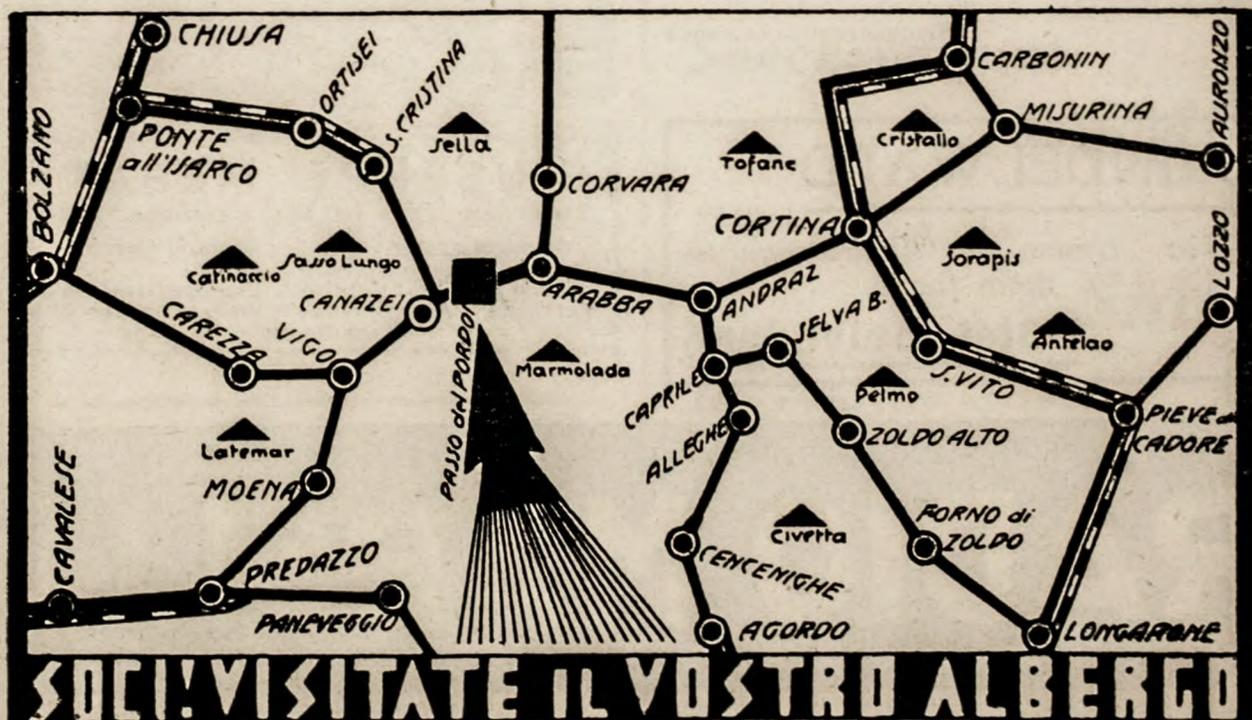
DI PROPRIETÀ DELLA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

- PERIODO D'APERTURA. DAL 15 GIUGNO AL 15 SETTEMBRE -

Per informazioni durante il periodo di chiusura rivolgersi al signor A. MARCHESI - Via Cernaia, 5 - Telef. 65284 - MILANO

ALBERGO DI PRIMO ORDINE - TRATTAMENTO FAMILIARE - PREZZI MODICISSIMI

ALLE DIPENDENZE E CONTIGUA ALL'ALBERGO VI È - LA CASA DEL TURISTA - CON BELLE  
CAMERETTE ARREDATE CON TUTTE LE COMODITÀ AL PREZZO DI LIRE SEI PER NOTTE



che a malgrado della sua innata modestia, ne conseguisse per Lui alto riconoscimento nelle onoreficenze di cui S. M. il Re lo volle insignito nominandolo Cavaliere nel 1890, Ufficiale nel 1900, Commendatore nel 1904 e Grand'Ufficiale nel 1914, sempre dell'Ordine della Corona d'Italia, e fregiandolo più tardi anche della Commenda Mauriziana.

Ma se così meritoria fu la Sua carriera professionale ed amministrativa, altrettanto invidiabile ed esemplare fu quella alpinistica. Socio del nostro Club, come si è detto, dal 1870, le montagne della vicina Valsesia particolarmente, ebbero in lui un attivissimo scalatore con a compagni l'amico carissimo avv. Antonio Grober di Alagna ed il cugino dott. Giovanni Calderini, anche di Cavallirio, coi quali svolse vera opera da pioniere e da apostolo. Fra le numerose imprese sui monti di Alagna, al Corno Bianco, al Rosa, basti ricordare la 1ª salita italiana alla Punta Parrot, m. 4464, per una strada originale, più diretta, indipendente per maggior parte dell'itinerario praticato dai primi esploratori, già intuitiva dell'itinerario definitivamente più tardi adottato. Impresa di primo ordine per quei tempi, che con due bivacchi all'aperto, di cui uno sopra i 4200 metri, ci dà la misura della resistenza fisica, della tenacia e della stoffa di esploratore che risiedevano nel Calderini e nei suoi compagni di cordata.

Rappresentante per molti anni della nostra Sezione di Varallo quale Delegato presso la Sede Centrale del Club, venne chiamato sotto la Presidenza di Quintino Sella a membro del Consiglio Direttivo Centrale nel 1878 quale Vice Segretario Generale; Segretario Generale dal 1887 al 1906, Presidente della Sezione di Varallo nel 1912 riconfermato poi sempre per acclamazione e per superiore designazione, in questa carica fino al giorno della sua dolorosa irreparabile dipartita.

In riconoscimento di tanti meriti, dei servizi preziosi resi e del costante, amoroso attaccamento al Sodalizio, nel 1919 ne venne eletto Presidente Generale. Ma la ricompensa più d'ogni altra ambita, il coronamento luminoso che non doveva mancargli e dall'attuale nostro amato Presidente Generale Manaresi deciso e voluto per Lui, si concluse nella proclamazione a Socio Onorario del Club Alpino Italiano, onde il nome di Basilio Calderini venne inciso nel Libro d'oro dei grandi benemeriti della nostra Istituzione.

Luglio 1934-XII.

GIUSEPPE GUGLIERMINA  
(Sez. di Varallo)

## GRINDELWALD

Per riposo e ritemperamento  
delle forze

Hôtel Belvedere

## PUBBLICAZIONI RICEVUTE

### DAI SOMMARI DEI PERIODICI

MITTEILUNGEN DES DEUTSCHEN UND OESTERREICHISCHEN ALPENVEREINS. - *Organo mensile del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.*

Maggio 1934: Der D. u. Oe. A-V. und das alpine Rettungswesen (Dr. W. von Schmidt zu Wellenburg, Stuttgart). E' un interessante esame dell'opera svolta dalla associazione, notoriamente benemerita dell'alpinismo soprattutto per quanto riguarda la creazione di punti di appoggio che permettano all'uomo di affrontare in condizioni sempre migliori, le insidie delle aspre battaglie della montagna. — Alpenvereinsbücherei-Büchereien der Sektionen. Aufgaben, Ziele, Eigensetzlichkeit. Abgrenzungen (A. Jennewein, Stuttgart). Il grande sviluppo dell'alpinismo in questi ultimi anni ha portato un notevolissimo e rapido aumento della bibliografia alpina ed ha creato per essa nuovi campi e nuovi orizzonti. L'A. riassume brevemente gli scopi, l'organizzazione, ecc. di tutto questo complesso movimento bibliografico. — Unsere Förderung wissenschaftlicher Arbeiten. Breve nota sull'attività scientifica dell'associazione. — Ampferer's neue Geologie des Kaisergebirges (Prof. R. v. Klebelsberg, Innsbruck). Breve cenno alla bella opera del noto geologo tedesco. — Unbekannte Kletterwege in bekannte Gebiet (W. Wechs, Hindelang). Descrizione di una via di salita assai poco conosciuta della regione del Fuchskarspitze nell'Allgau orientale. — Naturschutzgebiete in Oesterreich (Prof. A. Merkl, Wien). Cenno sulla dibattuta questione dei parchi nazionali per le Alpi Austriache. — Alpine Unglücksfälle 1933 (G. Blab, München). Continuazione dell'elenco degli incidenti alpini nel 1933.



DER BERGSTEIGER. - *Rivista mensile del Club Alpino Austro-Tedesco. Monaco.*

Maggio 1934: Kärnten (J. G.). Tutto il numero che si presenta particolarmente ricco è particolarmente dedicato all'illustrazione di quella regione montuosa — Kärnten — che dalla cresta degli Alti Tauri si spinge verso sud fino alle Alpi Carniche; regione ricca di bellezze naturali delle sue montagne

## GIUSEPPE MERATI

Via Durini, 25 - MILANO - Telefono 71-044

Sartoria specializzata per Cestumi Sportivi  
da Uomo e Signora  
dispone pure del più perfetto Equipaggiamento da  
Montagna e del più solido Materiale da Campo e  
da Roccia

# RADIO MARELLI

e dei suoi laghi, ricca di leggende e di canzoni. — Baustoff und Bau der Hohen Tauern (*Prof. F. Angel*). In poche pagine l'A. cerca di dare alcune notizie riassuntive della costituzione mineralogica e geologica del Gruppo degli alti Tauri. Naturalmente lo spazio riservato alla interessante illustrazione è alquanto breve e perciò essa non può dare tutte quelle delucidazioni che in essa vi vorrebbe trovare lo specialista. Tuttavia, data la chiara forma espositiva, l'esame riesce molto comprensibile anche al profano degli studi geologici. Sono passati in rapida rassegna i vari terreni che formano questa zona, costituita per la massima parte da terreni cristallini di antica origine, è spiegata la loro distribuzione e sono brevemente illustrati i caratteri mineralogici dei loro componenti. — Bauernhof in den Tauern (*G. Zernatto*). Più che un vero e proprio studio geografico sulla distribuzione della abitazione del contadino in questa regione, il presente articolo è un lavoro assai pregevole sulla costruzione e gli elementi artistici che prevalgono ad allietare la casa del contadino di questa regione. Assai interessante per le notizie che fornisce anche per lo studio geografico di questo ambiente. — Volksschauspiele in Oberkärnten (*Dr. A. M. Nagler*). Ad illustrare la regione alla quale il numero è dedicato non poteva mancare questo interessante capitolo, illustrato da buoni schizzi, che ci dà notizia delle rappresentazioni tipiche di quelle regioni e che anche in qualche vallata delle nostre Alpi vivono ancora se non altro nei ricordi di molte persone. Sono specialmente sfruttati argomenti riguardanti la Passione di Cristo o comunque la religione e vari altri. — Eine Winterbesteigung des Grossglockners (*H. Skafizh*). Non si tratta di una prima ascensione, ma di alcune impressioni che la salita alla famosa cima può far sorgere nell'animo dell'alpinista. — Die Schobergruppe, ihre Alpenvereinshütten und Alpenvereinswege (*A. Nossberger*). Illustrato da una cartina schematica di indubbia utilità, l'articolo è assai interessante per coloro che vogliono approfondire le possibilità alpinistiche di questa zona. — Spaziergang durch die Burgen Kärntens (*F. Bilko*). Tra le numerose attrattive della regione vanno ricordati i vari castelli di cui questo articolo ne illustra alcuni tra i più interessanti e più pittoreschi. Alcuni schizzi ottimamente riusciti completano le brevi notizie in proposito. — Sagen aus den Hohen Tauern. Come tutte le regioni alpine anche questa ha un notevole ed interessante corredo di leggende, di cui qui son riportati cinque brevi riassunti. — Von Waldbäume und Holzknechten (*R. Hannich*). Breve illustrazione della vita rude e sana dei boscaioli e carbonai. — Im Eis der Hohen Tauern (*H. Peterka*). Relazione di tre imprese alpinistiche di notevole difficoltà nei ghiacciai di questa regione: Fuscherkarkopf, seconda salita per la parete Nord; Kalser Bärenkopf, prima salita della parete Nord Ovest; Schlieferspitze, salita per lo spigolo Sud Est. — Die Südsüdwestwand des Grossen Hafners (*R. K. Behounek*). — Die Grossglockner-Hochalpenstrasse. Bergsteiger und Technik im Hochgebirge (*Dr. E. Veidl*). Una cartina schematica illustra il tracciato

**ELIXIR**  
**CHINA-ATI**  
**IL TONICO DI MODA**  
 CONCESSIONARIA  
 S.A. G. B. GAMBAROTTA

” SMI ”



**Sacchi armati**

” SMI ”

**Piccozze**

” SMI ”

**Ramponi**

” SMI ”

presso i migliori negozi per la  
 montagna e lo sci

Concessionario SMI  
 IVREA - SCHIAGNO - IVREA

della nuova strada del Grossglockner che ha destato numerose discussioni sia dal punto di vista alpinistico che tecnico. — Gmünd, das Kärntner Tauernstädtchen (F. Kordon). Breve, ma interessante illustrazione del piccolo centro. — Der Eisabbruch vom Hochalmkees (Dr. W. Fresacher). Brevi osservazioni di carattere tecnico. — Im Flugzeug über die Tauern (E. Kleinbans). — Hoher Kasten (E. Proksch). Relazione della prima salita per la parete Nord. — Glockner (E. Burian). Impressioni di una salita per la cresta di Stüdl. — Krukelkopf-Nordwand (Dr. E. Hofmann). Relazione della prima salita per la difficile parete Nord. — Das Tal der alten Mühlen (G. J. Poitschek). — Die Alpenvereinshüttenstadt in den Hohen Tauern. Breve relazione illustrata da alcuni diagrammi sullo sviluppo dei rifugi a seconda dell'altezza della regione degli Alti Tauri.



DEUTSCHE ALPENZEITUNG. - Rivista mensile di alpinismo. Monaco.

Maggio 1934: Schönheitsland der Bergsteiger (H. Moldenhauer). Considerazioni suggerite dalla grandiosità dell'ambiente montano. — Skifahren und Klettern (F. Riggerberg, Meiringen). Alcune località della grande catena alpina, oltre offrire numerose possibilità per lo scalatore, permettono anche nell'estate l'addestramento sciistico. — Der Alpengarten Schyngeplatte bei Interlaken (W. Lüdi, Zürich). Descrizione breve ma interessante di questo giardino alpino. — Auf Postautostrassen in Berner Oberland (H. Schillig, Bern). Rapida rassegna delle magnifiche località attraversate dalla grande strada svizzera. — Zweisimmen und das Obersimmental (N. Liegerthaler). Mentre ormai quasi tutte le zone più belle di montagna sono accessibili a tutti, data la moderna attrezzatura stradale, rimangono

per i veri turisti pochissime regioni una delle quali è quella di cui l'A. fa cenno in questo breve articolo. — Die Jungfrau von Norden. Die Fiescherwand. Descrizione degli itinerari. — Das Kandertal (F. A. Volmar). Brevi considerazioni sul valore turistico di questa zona. — Jahrhunderte um den Thuner See (A. Schaer, Sigriswil). — Bergfahrten im Berner Oberland (C. Rubi, Wengen). Descrizione degli itinerari più belli e più interessanti della zona svizzera ben nota ai frequentatori della montagna. — Heimarbeit im Berner Oberland (H. Born, Interlaken). Lo studio delle manifestazioni artistiche delle popolazioni di alta montagna è assai interessante e questo articolo illustra chiaramente quelle di questa zona delle Alpi svizzere. — Saaneland. — Eismeer-Zäsenberg-unterer Grindelvaldgletscher (A. G. U. Pozzi de Besta).



ALLGEMEINE BERGSTEIGERZEITUNG. - Settimanale di alpinismo e sports invernali. Vienna e Monaco.

Maggio 1934: Bergsteigen und Naturschutz (H. Scheibenpflug). Parole di occasione. — Die Schleierkante (E. Schulze). Ricordi della salita sullo spigolo del velo della C. Madonna. — Der kleine Buchstein. Brevi considerazioni su una regione delle Alpi. — Paternkofel (H. Hell). Considerazioni su quel gruppo dolomitico. — Moderne Seilarbeit (F. Hinterberger). Considerazioni sulle ultime vittorie dell'alpinismo contro la montagna. — Erlebnis in Zermatt (H. Baumeister, Darmstadt). — Pelmo-Westwand (J. Brunhuber). — Römische Meilensteine auf der Radstädter Tauernstrasse (G. Hilpert). Brevi parole illustrate da quattro fotografie che ricordano che la potenza romana era giunta anche nelle più recondite vallate alpine. — Die Wiedergeburt



## FOTOGRAFIA È ARMONIA !...

Come nella musica occorre l'armonia nei suoni per suscitare emozioni gradevoli, così nella fotografia si richiede una perfetta armonia tra le luci e le ombre affinché lo sguardo sia dolcemente colpito. Una fotografia senza sfumature è priva di armonia e dunque immagine muta senza alcuna suggestione.

Provate la famosa pellicola

**Gevaert - Espress**

**26° Sch.**

e rimarrete lietamente ammirati nell'osservare con quali sfumature e delicate tonalità riusciranno modellate le Vostre fotografie.

La pellicola Gevaert Espress 26° Sch. è vivamente raccomandata per tutti coloro che amano l'armonia dei toni in fotografia.

Altissima rapidità - sensibilità ai colori - antialonicità - estrema latitudine di posa - granulo finissimo - non si curva nei bagni.

**GEVAERT "la pellicola per chi ama l'armonia del toni,"**  
In rullo e in pacco per tutti gli apparecchi

**In vendita solo presso i buoni Rivenditori**

der Frende (Dr. L. Kornel). — Maifahrt auf den Dachstein (A. Colerus). — Der Rossgipfel (Dr. R. Deutsch).

DER WINTER. - *Organo ufficiale della Federazione Tedesca degli Sports invernali. Monaco.*

Maggio 1934: Im Neuschnee zum Piz Palù (Dr. W. Kauda, Dresden). Articolo molto ben illustrato su una ascensione alla nota cima. — Wenn Ski und Kaiak sich die Hände reichen... (E. Schiefferdecker, Braunschweig). — Erlebtes Sprachbild. Interessante e ben illustrato articolo su alcune applicazioni ed uso degli sci e dei canotti smontabili. — Nachtfahrt auf dem Rhein (H. Frank, Darmstadt). — Rollschuhsport. Parole di maestri e pionieri di questo sport assai bello, per il quale si sta facendo una campagna per averne uno sviluppo maggiore. L'articolo è corredato di belle fotografie che danno vari momenti artistici e sportivi di questo esercizio. — Ostern auf der obern Saale (Dr. A. Rostock, Leipzig).

OESTERREICHISCHE ALPENZEITUNG. - *Organo del Club Alpino Austriaco. Vienna.*

Maggio 1934: Im Hochgebirge von Lasistan (Dr. R. Leutelt). Resoconto della spedizione alpinistica austriaca fatta sui monti del Lasistan, dove ha potuto svolgere un interessante programma di prime ascensioni sui seguenti gruppi: Die Demirdag-, Berschambek-, Katschgar-, und Mesdregruppe. Nell'articolo sono date brevemente le generalità del gruppo montuoso visitato, la descrizione degli itinerari e il costo complessivo della spedizione. — Der Gigelitz-

turm (R. v. Hardt-Stremayr). Relazione di una prima salita.

DIE ALPEN - LES ALPES - LE ALPI. - *Rivista mensile del Club Alpino Svizzero. Baden.*

Maggio 1934: Bergfrühling (C. Schröder). La primavera in montagna è caratterizzata da un repentino e violento risveglio della vegetazione che, non appena i raggi solari rinforzati con il ritorno verso la stagione più calda hanno liberato il terreno dalla neve, spunta rigogliosa dappertutto. Assai interessante risulta lo studio di tutti quegli adattamenti caratterizzanti le piante alpine che, trovandosi in particolari condizioni di temperatura, in vario modo cercano di reagire, e che hanno particolari modalità per la loro riproduzione e conservazione nella stagione invernale. L'A. espone brevemente anche la distribuzione di alcune delle essenze, interessanti particolarmente il territorio alpino. Pfingsttage am Sustenhorn (G. Steinmann). Articolo illustrativo con belle fotografie. — Hauptstrukturlinien der Schweizer Alpen und ihre geopolitische Bedeutung (P. Niggli). Come già abbiamo fatto cenno ai lettori, in questo articolo sono studiate le linee tettoniche delle Alpi svizzere e sono messe in relazione col loro significato politico, traendone interessanti considerazioni. In questo capitolo di chiusura sono studiate le linee Martigny-Chur e il lavoro si chiude con alcune considerazioni di carattere generale. — Zu den Zeichnungen von Gottfried Strasse (M. Irminger). Considerazioni sull'arte di questo disegnatore, con quattro belle figure. — Les variations périodiques des glaciers des Alpes suisses. E' il cinquantaquattresimo rapporto compiuto per l'anno 1933. Vi sono anzitutto



F  
O  
S  
T  
A  
N

*Fostan disseta, dà nuova energia, evita la stanchezza!*

**CARLO ERBA S. A. - Milano**

to considerate le condizioni di innevamento delle Alpi svizzere nel 1933 come base fondamentale, sulla quale sono esposte le considerazioni riguardanti i ghiacciai. Segue l'esposizione delle osservazioni compiute sui ghiacciai per opera di vari autori e sul loro movimento. — Visites aux grottes du Niedelloch (W. Gruber). — Images (V. P. Robin). Impressioni su La notte — Il Rifugio — Il guardiano. —



**NOS MONTAGNES.** - Rivista mensile del Club Svizzero delle donne alpiniste. Zurigo.

Maggio 1934: Dent de Fénéstral (C. Durnat, Morges). Impressioni e ricordi di una salita. — Im Welschland: Pic Chaussy-Chamossaire (N. Panchaud). — Pfingstwanderung auf Ski (M. Homberger, Fribourg). Appena la possibilità ne offre il dèstro, gli alpinisti lasciano la casa per correre a godere, anche per pochi giorni, l'incomparabile spettacolo della montagna. — Brin de toilette... (Colette).



**LA MONTAGNE.** - Rivista mensile del Club Alpino Francese. Parigi.

Maggio 1934: L'Expédition de la Section de Paris du Club Alpin Français et du G. H. M. au Caucase central en 1933. Quasi tutto il numero è dedicato alla esposizione dei risultati della spedizione Francese nel Caucaso, compiuta da R. Gaché, Dr. J. Lagarde, R. Tézenas du Montcel, L. Valluet tutti C.A.F. e G.H.M. Attraverso la Russia in aeroplano fino a Mosca e di poi a Piatigorsk, i componenti della spedizione hanno guadagnato la zona da esplorare, cioè il bacino glaciale dell'Ullu-Auz, che già era in parte stato visitato dagli alpinisti. Molto celermente la carovana si è portata sul campo delle operazioni, iniziando con un tentativo a Pt. 4437 m., frustrato da una tempesta. Qualche giorno fu destinato alla esplorazione del ghiacciaio e poi fu fatto un tentativo alla Pt. 4246 m. Se quest'ultima cima è rimasta inviolata a causa del cattivo tempo, altre hanno ceduto ai valorosi alpinisti francesi, che hanno guadagnato parecchie punte al di sopra dei 4000 metri. Nella seconda parte del mese di agosto, gli alpinisti, divisi in due comitive, hanno guadagnato la C. Kilmet-Basch e C. Mischirgi facendo inoltre la seconda ascensione del Koschtan-Taou, dopo di che la spedizione ha fatto ritorno in Francia. Essa è durata esattamente un mese: sono state conquistate per la prima volta cinque vette, pur essendo questa la prima spedizione alpinistica fran-

cese in terre lontane. Tutto l'articolo è ampiamente e artisticamente illustrato. — D. W. Freshfield (E. Engel). — Dans les Hautes Tatras (Cap. Eickler). Interessante articolo documentativo delle notevoli difficoltà che i monti di questo gruppo possono offrire all'alpinista.

## RECENSIONI

**ATTILIO SABBADINI.** — *Alpi Marittime* - 1° volume della nuova serie della Guida dei Monti d'Italia, a cura del C.A.I. e del T.C.I., 1934, L. 10,— presso le sezioni per le prime copie; poscia, L. 18.

Un'opera organica, completa, ispirata ai concetti più moderni dell'alpinismo, oggi ingigantito di proporzioni, di mezzi, di tecnica; un'opera che accoglia in un'ampia e pur minuta visione le caratteristiche di tutte le nostre belle montagne e ne faciliti la conquista all'ardente gioventù italiana, bramosa di ardimenti, e contribuisca a una temprata educazione della stirpe; una guida agile e moderna delle Alpi era vivamente desiderata da tutti gli italiani, che amano con slancio e sincerità i cimenti alpinistici.

Questi richiedono ardimento e metodo. Quanto ad ardimento gli alpinisti italiani ne hanno a esuberanza; essi necessitano invece di metodo, di guida. Mancano, o sono ora inadeguati, i libri che avvicinino le nuove generazioni all'Alpe, che loro rendano agevole la conoscenza della montagna e sicuro il cammino verso sempre più eccelse vittorie.

A questa mancanza ovvierà la collezione di guide moderne, omogenee e tecnicamente perfette, che il Club Alpino e il Touring Club in fraterna collaborazione hanno ora iniziato e che, in oltre 20 volumi, descriverà tutta la catena alpina e l'Appennino.

Di questa collaborazione è uscito in questi giorni il primo frutto, «Alpi Marittime», agile, modernissimo volume legato in tela greggia, ricco di cartine, di schizzi prospettici e di fotoincisioni.

Il nuovo volume è opera di **ATTILIO SABBADINI** che attese per anni a questo lavoro, giovandosi di notevoli collaborazioni e particolarmente di quelle di Federico Federici, Antonio Frisoni, Vincenzo Paschetta e Giuseppe Zapparoli-Manzoni. L'autore è riuscito a dar vita a un'opera chiara e armonica, che nulla trascura di quanto occorre al camminatore della montagna.

Naturalmente questa guida ha tenuto conto delle precedenti pubblicazioni a partire da quelle di Mar-



Grand Hôtel Carezza

## PER LA VISITA NELLA ZONA DELLE DOLOMITI

### CAREZZA AL LAGO

un'ora da Bolzano, il centro incantevole alpino Vi aspetta. Ritrovo ideale per riposo, per alpinismo e sport.

**IL GRAND HOTEL CAREZZA** colle ville annesse Rosa, Erica e Waldhaus, l'albergo alpino modello Vi offre cordiale ospitalità in diversi ambienti adatti per ogni esigenza e ogni borsa. Camere per turisti da Lire 7-12. Alta stagione da L. 8 a 15. Ristorante alpino Colazione L. 12.50, Cena L. 12.50. Pensione con camera da L. 38, in luglio agosto da L. 40.

Al soci del C.A.I. ribasso del 5% (accordi speciali esclusi)

Per informazioni rivolgersi: Direzione Grand Hôtel Carezza o agli Uffici della Sede del C.A.I.

telli e Vaccarone, di F. Mondini fino all'opera di Giovanni Bobba, pubblicata nel 1908 sotto gli auspici della Sezione di Torino. Guide queste che, per gli enormi progressi compiuti dall'alpinismo nostro, che ha ormai conquistato tutte le vette, moltiplicando all'infinito le vie, esplorata tutta la meravigliosa catena, più non rispondono alle esigenze attuali.

\*\*\*

Le Alpi Marittime, con pochi e piccoli ghiacciai, con vette solitarie, aspre e severe, non sono mai state percorse da grandi correnti alpinistiche; esse formano uno dei settori della catena alpina dove ancora intatto è il fascino della solitudine e della tranquillità; problemi alpinistici rimangono ancora da risolvere; splendidi itinerari furono percorsi una sola o poche volte e parecchie vette, dopo la prima ascensione compiuta quasi sempre molti anni or sono, furono visitate solamente rarissime volte.

L'interesse alpinistico, con la conoscenza che si avrà ora del gruppo intero, non si concentrerà più nella Serra dell'Argentiera, che offre cime slanciate, ardue pareti, circhi aspri e severi, spesso allietati da laghetti e qualche piccolo nevaio o ghiacciaio, ma si spingerà anche verso i settori meridionali del Clapier, della Maledia, dei Gelas; verso le ardue scalate del Caire della Madonna, del Ponset, del Barel, dei Cougourda, oppure a Nord verso i Caire di Prefouns e l'Ubac. Le forme tondeggianti di taluni versanti e l'abbondante innevazione ne fanno altresì una zona favorevole allo sci, specie sul versante piemontese, ove non giunge, se non attutita, l'influenza dei venti marini.

La comparsa di una nuova guida alpinistica determina di solito un afflusso maggiore di visitatori nella zona; nelle Alpi Marittime gli alpinisti non troveranno delusioni, ma avranno modo di svolgere la loro attività in modo diverso a seconda dei desideri; placide gite da rifugio a rifugio, come nelle dolomiti, toccando numerosi pittoreschi laghetti, ricchi di trote, con le rive smaltate di fiori; cime facili, itinerari difficili, scalate accademiche, lunghe e inebbrianti traversate con gli sci.

\*\*\*

Nell'esaminare la nuova opera, appare anzitutto degna di nota la distribuzione e, per così dire, l'organizzazione della materia, frutto di uno studio approfondito. Essa è la più pratica e la più logica che sia stata finora adottata in simili pubblicazioni, sì che anche dal lato tecnico, la nuova guida rappresenta un deciso passo in avanti.

Il volume si apre con alcune avvertenze sull'uso della guida, sulla graduazione delle difficoltà, sulle tariffe delle guide e dei portatori; si divide poi in cinque parti: *cenno generale* sulle Alpi Marittime (geografia, geologia e morfologia, mineralogia, flora, fauna, demografia ed economia, storia alpinistica, bibliografia e cartografia), *via d'accesso* (ferrovie e carrozzabili), *rifugi e punti di appoggio*, con gli itinerari d'accesso, le traversate per colli facili da rifugio a rifugio e le principali ascensioni, *parte alpinistica e parte sciistica*.

La parte alpinistica, divisa in tre settori (dal Colle di Tenda al Colle di Finestra; dal Colle di

Finestra al Colle della Lombarda; dal Colle della Lombardia al Colle della Maddalena), che constano ognuno di più gruppi o nodi, comprende la descrizione di un migliaio di cime e di colli, con tutti gli itinerari finora percorsi. Ogni cima o colle porta un numero progressivo; ogni itinerario è distinto con una lettera; numero e lettera sono sempre ripetuti negli schizzi, rendendo così facilissimo il ritrovare un dato itinerario.

Per ogni cima o valico, la guida premette un sintetico cenno topografico e alpinistico, ricordando le prime ascensioni compiute con sobrie indicazioni bibliografiche; segue la descrizione degli itinerari logicamente ordinati. Ogni itinerario porta l'indicazione del punto di partenza, del tempo necessario per la salita (ripetuto nel testo con tempi parziali) e delle difficoltà.

Quest'ultima particolarità, di grande importanza in una guida moderna, ha richiesto da parte dell'Autore uno studio considerevole, per la grande quantità di itinerari classificati; ma la larga inchiesta fatta e la concordanza con altre fonti danno la certezza dell'effettivo valore della graduazione indicata. Alle sei graduazioni della moderna scala d'arrampicamento, i cui gradi sono stati denominati italianamente, la guida aggiunge altri termini, per quelle salite che non richiedono l'uso delle mani; così anche il novizio è in grado di scegliere l'itinerario che meglio si adatta alle sue possibilità.

Per ultima viene la parte sciistica, i cui itinerari molto opportunamente sono stati raggruppati per vallate. Sono circa 400 salite, che si possono compiere con gli sci nella zona delle Marittime, itinerari in gran parte inediti, espressamente percorsi per la guida. Essi costituiscono una vera rivelazione.

E' tutto un nuovo paradiso che si apre agli sciatori. La bellezza invernale delle Marittime, con panorami che vanno dal verde riposante della Riviera

*E' uscita la IX edizione del*

**“ Diario dell'alpinista ”**

*e quella del*

**“ Manualetto d'istruzioni  
scientifiche per alpinisti ”**

*editi dalla Teenografica Ta-*

*vecchi di Bergamo. La forte*

*tiratura di questi due manuali*

*è l'indice più sicuro del favore*

*che hanno incontrato presso*

*gli alpinisti i quali riconoscono*

*il pregio e l'indiscussa utilità*

*di entrambe le pubblicazioni.*

**BIBLIOTECA POPOLARE DI CULTURA**

ANTONIO VALLARDI

MILANO - Via Stelvio, 22

**Volumi 153 pubblicati**

**Dietro invio del presente talloncino,  
si spedisce GRATIS il CATALOGO relativo.**



anche se  
la vostra barba  
fosse

*dura come una spazzola*



**GIBBS**

l'azione meravigliosa del  
**COLD CREAM**  
contenuto in forte dose nel  
**SAPONE PER BARBA GIBBS**  
vi garantisce un viso  
piacevolmente e perfettamente  
sbarbato

Il Sapone GIBBS per barba ha oggi, nel Nuovo Astuccio brevettato, una veste degna della sua perfezione.

Questo nuovo astuccio, una vera sintesi di Igiene, Praticità, Eleganza, Economia, si può rifornire col Sapone GIBBS per barba, modello di ricambio.

IL SAPONE  
NUOVO DI  
RICAMBIO  
COSTA SOLO  
Lire 3.-

ESIGETE IL  
NUOVO ASTUCCIO  
BREVETTATO.  
COMPLETO  
SI VENDE  
A LIRE  
5.50



604

JOUPPOU  
CORNIER

S. A. STABILIMENTI ITALIANI GIBBS MILANO

# Olio

# Sasso



Preferito in tutto il mondo

Prezzo del fascicolo L. 2.-